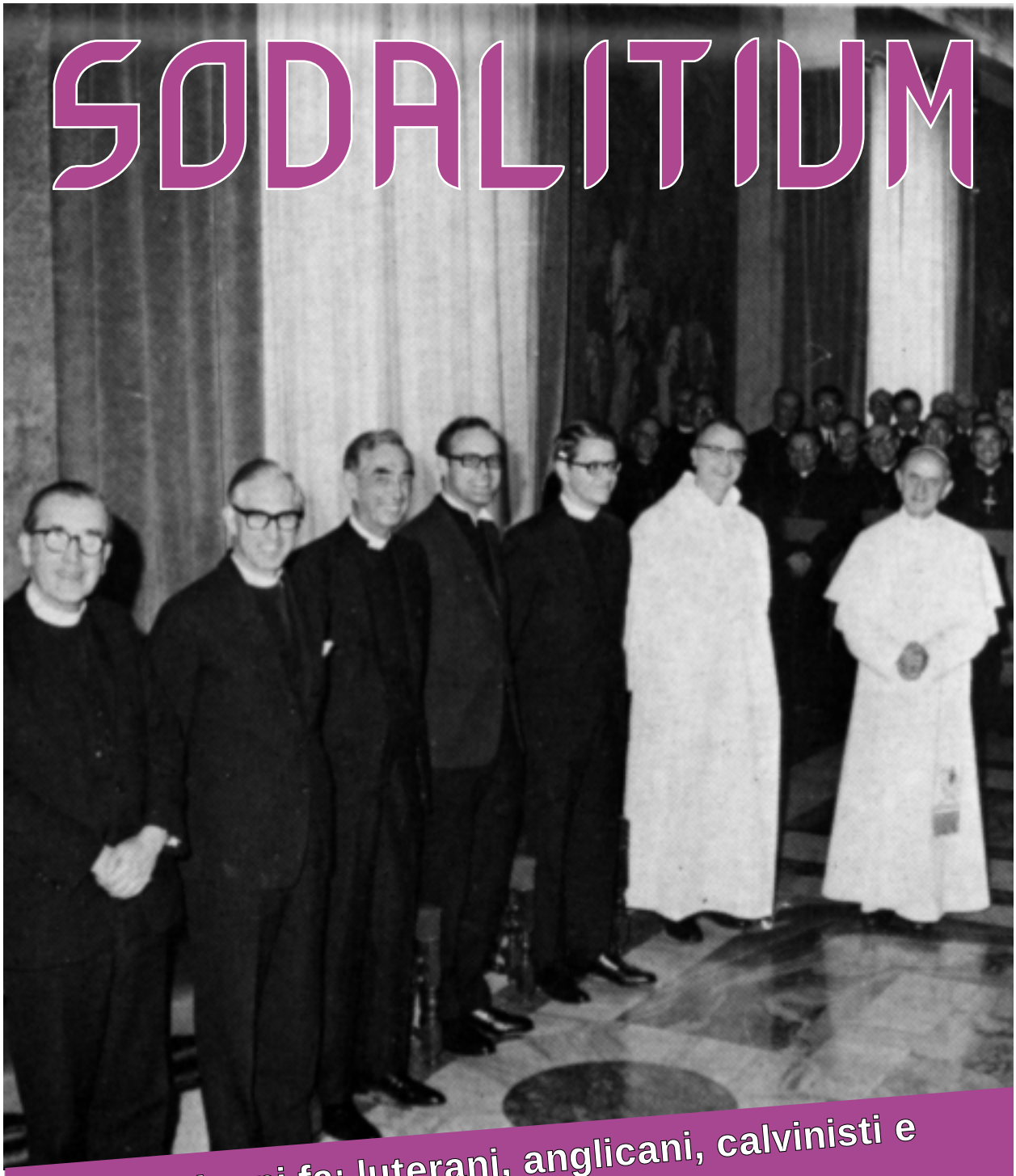
SODALITIUM



Trent'anni fa: luterani, anglicani, calvinisti e modernisti abolìscono la Messa

N. 50

Tassa Riscossa - Taxe Perçue. TORINO CMP

Anno XV n. 5/99 - Novembre 1999 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Torino - Organo ufficiale del
Centro Librario *Sodalitium* Loc Carbignano 36. 10020 Verrua Savoia TO - Tel.: 0161.83.93.35 - Fax: 0161.83.93.34
IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO CMP TORINO NORD

"Sodalitium" Periodico -
n° 50, Anno XV n. 5/1999

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334
INTERNET: www.plion.it/sodali
email: sodalitium@plion.it
C/CP 24681108

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: Ages - Torino

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamento per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: gli osservatori non cattolici che hanno partecipato all'ultima riunione del "Consilium" della Liturgia, assieme a Paolo VI il 10/04/1970: il Dott. Georges, il can. Jasper, i Dott. Sephard, Konneth, Smith e fra' Max Thurian, che rappresentavano rispettivamente il Consiglio ecumenico delle chiese, le comunità anglicana e luterana e la comunità di Taizé.

Sommario

Editoriale **pag. 2**
"Il vostro padre è il Diavolo" **pag. 4**
***"Costruiremo ancora cattedrali"*: l'esoterismo cristiano…** **pag. 16**
L'Osservatore Romano **pag. 35**
"Il Papa del Concilio" XXIII puntata **pag. 44**
Charles Péguy: un profeta dei tempi moderni? **pag. 54**
RECENSIONI: Padre Vallet e gli esercizi di S. Ignazio **pag. 56**
La Chiesa non è peccatrice **pag. 60**
Altre segnalazioni **pag. 63**
Vita dell'Istituto **pag. 64**

Editoriale

Trent'anni. Sono passati trent'anni da quella prima domenica d'Avvento del 1969, quando, in quasi tutte le chiese cattoliche del mondo, entrò in vigore il nuovo messale voluto da Paolo VI. I danni causati alla Chiesa e alle anime dalla riforma liturgica sono incalcolabili. Infatti, se pensiamo che il Sacrificio della Messa è il più alto atto della virtù di religione, si può ben dire che con la distruzione della Messa si distrugge nello stesso tempo la religione; e distrutta la religione, si annienta anche la stessa società civile, che nella religione trova il suo fondamento primo e il suo fine ultimo. Noi pensiamo che il nuovo messale sia invalido. Questo significa che, ogni volta che la Messa viene celebrata col nuovo messale di Paolo VI, quale che sia il sacerdote celebrante, la sua fede o la sua virtù, Nostro Signore Gesù Cristo non è presente sugli altari, non si offre per noi al Padre e non viene sacramentalmente in coloro che vorrebbero riceverlo nella Santa Comunione. Si tratta, ovviamente, di una affermazione gravissima, che va oltre le stesse posizioni di Mons. Lefebvre. Ma è gravissimo, anche, che il messale della Chiesa cattolica sia stato composto *ex novo* nel 1969, facendo *tabula rasa* di quasi duemila anni di tradizione liturgica, con la collaborazione di numerosi pastori protestanti, per i quali, come per Lutero, la Messa cattolica è una abominazione peggiore di tutti gli adulteri e le prostituzioni del mondo. La liturgia della Chiesa è santa, e non può che essere santa. Una liturgia inventata da "esperti" modernisti ed eretici protestanti non può essere santa. Quindi, non può essere, in alcun modo, la liturgia della Chiesa. I 30 anni che sono passati dalla sua imposizione non rendono legittimo ciò che era illegittimo, né ortodosso ciò che era eterodosso, né valido ciò che era invalido. Infatti, solo i riti della Chiesa, garantiti e approvati da Essa, danno ai cristiani la garanzia della loro ortodossia e validità. Il nuovo messale non è un rito della Chiesa: noi non abbiamo pertanto, *a priori*, nessuna garanzia né della sua ortodossia, né della sua validità. Il fatto che una generazione di battezzati sia cresciuta senza neppur conoscere il messale romano di San Leone, di San Gregorio, di San Pio V, di don Bosco o di Padre Pio, non è una ga-

ranzia della accettabilità di tale messale, ma solo del danno spirituale che Paolo VI - che anche solo per questo fatto non poteva godere dell'autorità pontificia - ha inferto al gregge che avrebbe dovuto pascere.

Passato questo tempo, qual è il punto della situazione? Gli umili eroi che conservarono il messale della loro ordinazione in quell'Avvento del 1969, stanno lasciando questa terra per la ricompensa del Cielo; pensiamo a Padre Guérard des Lauriers e a Padre Vinson, ai quali deve tanto il nostro Istituto. Nonostante ciò, dopo 30 anni l'antico *Missale Romanum* è ancora celebrato nel mondo intero, anche se il più delle volte come nelle catacombe. La riforma di Paolo VI, autorizzandone la celebrazione solo ai sacerdoti anziani e senza assistenza del popolo, ne prevedeva la scomparsa per i nostri tempi: non è stato così. Delle consacrazioni episcopali, fin dal 1981, hanno assicurato la sopravvivenza provvidenziale del santo Sacrificio: senza Messa e sacramenti non esiste la Chiesa. Altri pensano più sicuro e più ortodosso affidarne la conservazione all'Indulto concesso da Giovanni Paolo II. Quanto all'ortodossia di questa soluzione, basti pensare che essa implica il riconoscimento della piena legittimità e cattolicità del nuovo messale. A che scopo, allora, conservare l'antico? E questo valga per la sicurezza di questa soluzione. I fatti hanno smentito le illusioni. L'abate del monastero benedettino del Barroux, Dom Gérard Calvet, ha infatti dovuto concelebrare con Giovanni Paolo II seguendo il nuovo rito (il 27 aprile 1995). Al Congresso romano di ottobre delle comunità legate alla Commissione *Ecclesia Dei* ha riconosciuto la validità e l'ortodossia del nuovo messale. Poco dopo, è stato raggiunto un accordo tra il Barroux e i benedettini di Francia, autorizzante la (con)celebrazione del *novus ordo* nel monastero di Dom Gérard. Quello che costui ha fatto *sponte et libenter*, la Fraternità San Pietro dovrà farlo contro voglia. Una rivolta capeggiata da 16 sacerdoti di quella società (accusata di essere ancora troppo lefebvrista) ha avuto come effetto immediato, tra l'altro, una risposta ufficiale della *Congregazione per il Culto Divino* (3 luglio 1999, n. 1411/99) riguardante le diverse società religiose che, nel 1988, avevano accettato l'Indulto. Le tre risposte stabiliscono: 1) che i sacerdoti di queste società possono celebrare con il nuovo messale, 2) che i loro superiori non possono proibirglielo, 3) che questi sacerdoti possono anche concelebrare. Gli "indultisti" speravano di ottenere nuovi permessi per la liturgia preconciliare; hanno ottenuto l'esatto contrario. Questo decreto suona, annuncia l'agonia della Fraternità San Pietro, dell'Istituto di Cristo Re e Sommo Sacerdote di Gricigliano, della Fraternità San Vincenzo Ferreri ecc. e oggettivamente, benché involontariamente, porta acqua al mulino della Fraternità san Pio X, proprio nel momento in cui alcuni suoi settori stavano studiando una possibilità di resa condizionata. Ecône può vantarsi - riprendendo le vesti dell'intransigenza e additando l'esempio della triste fine dei cattolici "*Ecclesia Dei*" - di aver fatto la scelta giusta con le consacrazioni del 1988. Ma Ecône non dovrebbe dimenticare che la corresponsabilità della "trappola" dell'Indulto ricade innanzitutto su di se stessa, che questa trappola ha fortemente voluto: dalla *Lettera agli amici e benefattori* n. 16 del 19 marzo 1979 (con la quale Mons. Lefebvre rendeva pubblica la missiva da lui inviata a Giovanni Paolo II nella vigilia del Natale 1978, chiedendo la coesistenza dei due riti nella Chiesa e nelle medesime chiese) fino al protocollo d'intesa del 5 maggio 1988, firmato da Mons. Lefebvre e mai rinnegato nei suoi princìpi (ma solo nella sua opportunità), fondamento della stessa *Ecclesia Dei.*

Il Decreto del 3 luglio 1999 conferma ciò che già si sapeva (o si sarebbe dovuto sapere): è impossibile restare veramente cattolici e svolgere un ministero cattolico restando in comunione con Giovanni Paolo II. La soluzione dell'attuale situazione della Chiesa non potrà venire da un compromesso pratico, ma solo da un ritorno dottrinale all'ortodossia. La conservazione della liturgia senza la difesa delle verità di fede negate dai neomodernisti è una battaglia insufficiente e già persa in partenza.

A 30 anni dall'introduzione del *Novus Ordo Missae*, dunque, rinnoviamo il nostro proposito di fare quanto è in noi perché sia espulso totalmente e definitivamente, con l'aiuto di Dio, da tutte le chiese cattoliche del mondo. Ritorni a Wittemberg, da dove è venuto.

CONCLUSIONE DELL'INTRODUZIONE AL PROBLEMA EBRAICO:

"IL VOSTRO PADRE È IL DIAVOLO"

don Curzio Nitoglia

Pròlogo

Nel 1991 cominciai a trattare, su *Sodalitium*, il "Problema giudaico" da un punto di vista cattolico, rifacendomi a ciò che avevano insegnato i Padri della Chiesa, i Dottori, i Santi, i teologi qualificati, il Magistero pontificio e alcuni autori seri ([1]) sui rapporti tra Giudaismo (sia quello veterotestamentario che quello post-biblico) e Cristianesimo. Sono convinto, che tale "Problema" rappresenti il cuore della nostra Santa Religione. Infatti non si può capire pienamente il Vangelo, se non si è capito il rapporto che intercorre tra Antico e Nuovo Testamento, tra la Sinagoga talmudica e la Chiesa romana.

Ho affrontato il "Problema" che è soprattutto una questione di Fede, ma che ha anche delle conseguenze "politiche", per nulla animato da sentimenti di razzismo biologico e materialista. Infatti i cattolici tendono a formare una Società cristiana, conformemente al loro Credo e alla loro Morale, individuale e sociale; mentre il popolo ebraico, che si è ostinato nel rifiuto del Messia Gesù Cristo, tende a regnare sul mondo intero, conformemente allo spirito talmudico e farisaico, che sogna un'èra messianica di prosperità materiale e temporale.

Monsignor Mattioli scrive: «Dal popolo ebraico doveva nascere il Messia… Israele aveva una missione storico-salvifica da compiere. Ora con la nascita di Cristo questa missione si è adempiuta… A Israele, popolo delle promesse, è succeduta la Chiesa cristiana, popolo della realizzazione. Questa elezione divina c'è stata, ma sono terminati i motivi per esserci ancora. Non si può rivelare un privilegio *usque ad finem*, quando era soltanto *usque ad tempus*… È in rapporto a questa "predilezione" che nel passato il popolo ebraico si è sentito "diverso" dagli altri… era il popolo di Javhè. Ancor oggi, non accettando che la missione storica sia esaurita, l'atteggiamento continua sulla stessa linea. Questo fatto in sé non avrebbe portato conseguenze sul *piano politico* se non avesse maturato nell'animo degli ebrei due atteggiamenti: di superiorità di fronte agli altri popoli e di non confondersi, non identificarsi con le popolazioni limitrofe… Sono stati questi due stili di vita che hanno impedito l'armonizzazione e fatto considerare gli ebrei agli occhi delle popolazioni ospitanti come un "corpo estraneo"» ([2]).

Gli fa eco lo studioso ebreo Bernard Lazare che descrive perfettamente l'atteggiamento costante degli ebrei nel corso della storia: «Gli ebrei emancipati penetravano nelle nazioni come degli stranieri… Formavano un popolo in seno ad altri popoli, un popolo speciale che conservava le sue caratteristiche mediante riti caratteristici e precisi, e grazie ad una legislazione che lo manteneva separato e serviva a perpetrarne il carattere. Entrarono a far parte delle Società moderne non come ospiti ma come conquistatori… s'impadronirono facilmente del commercio e della finanza» ([3]).

Monsignor Mattioli aggiunge: «Tale comportamento unito ad un certo stato d'animo di superiorità, di avidità di danaro spinto a volte fino allo strozzinaggio e al desiderio di non "contaminarsi" con gli altri, spesso ha esacerbato gli animi delle popolazioni ospitanti… De Vries… nel descrivere le cause dell'antisemitismo coglie un iter costante, indipendente dalla religione e civiltà degli Stati dove gli ebrei si trovavano a vivere.

L'autore evidenzia cinque fasi: dapprima vengono accolti dalla popolazione senza pregiudizi; poi ottengono un trattamento di favore che consolida la loro condizione; in un terzo momento la loro fortuna nella ricchezza e il prestigio della cultura incomincia a destare un sentimento d'invidia e avversione nei loro riguardi; segue un periodo d'opposizione e lotta… con periodi di calma; infine il quinto stadio, il popolo esasperato rompe i freni e scoppia la rivalità aperta fino a chiederne l'espulsione» ([4]).

Il fatto che il "Problema ebraico" abbia anche conseguenze politiche e sociali (oltre che ad essere una questione soprattutto teo-

logica e riguardante i fini ultimi) lo si constata studiando il rapporto tra Ebraismo, Supercapitalismo e Social-comunismo. Il rabbino Baruch Lévy, in una lettera a Karl Marx, auspicava una Repubblica universale, in questi termini: «In questa nuova organizzazione dell'umanità, i figli d'Israele, sparsi per il mondo, diverranno ovunque, senza incontrare opposizione alcuna, l'elemento dirigente, specialmente se riusciranno ad imporre alle masse operaie la direzione di qualche ebreo. In questo modo, con l'ausilio della vittoria del proletariato, i governi delle nazioni che si integreranno nella Repubblica Universale, passeranno facilmente in mano israelite. La proprietà privata potrà allora essere soppressa da dirigenti di razza ebraica, che amministreranno la ricchezza pubblica sotto ogni altro aspetto. Così si adempiranno le promesse del Talmùd, che gli ebrei, venuti i tempi del Messia, avranno in mano le ricchezze di tutti i popoli del mondo» ([5]). Il Socialismo perciò non è ordinato all'elevazione del proletariato e alla mitigazione delle ingiustizie sociali, ma al dominio giudaico in tutto il mondo.

La *Civiltà Cattolica* ([6]) spiega che due fatti apparentemente contraddittori, coincidono in realtà nell'ebreo sparso nel mondo intero: il dominio sul danaro e la preponderanza nel Social-comunismo. L'autorevole rivista dei Gesuiti cita de Poncins: «Da una parte, i giudei sono stati tra i fondatori del capitalismo industriale e finanziario e collaborano attivamente al massimo accentramento dei capitali, che faciliterà la loro socializzazione; dall'altra parte essi sono stati tra i più ardenti avversari del capitale. Al giudeo, rastrellatore d'oro, … si oppone il giudeo rivoluzionario… Al Rothschild corrispondono il Marx ed il Lassalle» ([7]). Circa il dominio dell'Ebraismo sulla finanza il De Poncins lo dimostra con numerose citazioni di autori ebrei, come il Lazare che afferma: «A partire dall'emancipazione degli ebrei, con la Rivoluzione francese in un solo secolo, essi sono divenuti i padroni del danaro, e con il denaro… sono divenuti i padroni del mondo».

De Poncins dimostra autorevolmente anche la preponderanza giudaica nel Social-comunismo: i due "profeti rossi" Marx e Lassalle erano ambedue ebrei, come la maggior parte dei capi del Bolscevismo russo, Trotski, Sverdloff, Zinovev, Kamenef, Uriski, Sokolnikoff e lo stesso Lenin, come si è appurato recentemente: «Il padre della Rivoluzione bolscevica era ebreo per ascendenza materna… Qualcosa… era trapelato negli anni della perestrojka… ma l'autorizzazione a rivelarne la prova documentata è stata concessa soltanto recentemente. (…) Gli studiosi… Aggiungono che Lenin era stato informato dalla madre delle sue origini ebraiche, ma insieme ai suoi familiari ha sempre mantenuto il segreto» ([8]). In Germania, i dirigenti dello spartachismo Liebknecht, Rosa Luxemburg, Kurth Eisener, Eugenio Levine erano ebrei; così in Francia Leone Blum, capo del Socialismo francese, e in Spagna il padrone assoluto di Madrid devastata dalla guerra civile era Heinz Neumann, ebreo di origine tedesca.

«Questo doppio aspetto, apparentemente contraddittorio, coesiste nel Giudaismo, ed è consapevole e voluto», continua la *Civiltà Cattolica* a pagina 38. Ma come spiegare questo legame tra alta Finanza e Rivoluzione? 1°) La mentalità socialista e supercapitalista si somigliano, poiché ambedue si fondano su una concezione economico-materialistica del mondo, di origine giudeo-puritana. 2°) Occorre distinguere tra il proprietario (della terra o dell'industria) e il finanziere o l'affarista, che vive di speculazione. Il disordine

Rappresentazione del diavolo mentre benda gli occhi ad un ebreo. (Breviari d'amor di Ermengaut de Béziers, XIV sec. S. Lorenzo de El Escorial, Biblioteca Laurentina)

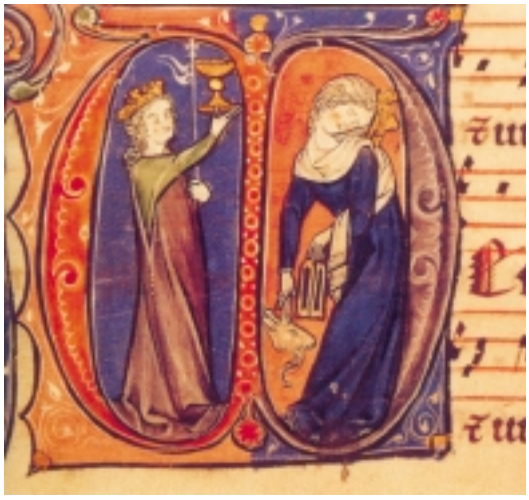
sociale e la Rivoluzione, sono fatali ai primi, ma per i secondi sono occasione di profitto. 3°) Il Socialismo non è il fine della Rivoluzione, può essere talvolta un mezzo di distruzione che favorisca la Finanza internazionale. La *Civiltà Cattolica* continua: «I giudei sono ricchi, ma d'una ricchezza differente da quella degli altri uomini, la quale, anziché far loro temere il Comunismo, ne fa loro sperare il guadagno. Essi sono capitalisti nel senso moderno della parola, cioè speculatori e trafficatori di danaro… Il loro prototipo è il banchiere. Tutta la sua proprietà si riduce, insomma, ad un cassetto ed ad un portafoglio» ([9]). Il mezzo più rapido per arrivare al dominio del mondo da parte dell'Ebraismo è in, certi casi, il Socialcomunismo, che togliendo la proprietà ai *gojim* ed accentrandola tutta nelle mani del Partito, diretto, in massima parte, da pochi ebrei, avvera il progetto talmudico di rendere Israele il Re e il Sacerdote del mondo, tutto casa, borsa… Sinagoga e Loggia. Sempre la *Civiltà Cattolica*, in un altro fascicolo, corrobora la tesi su esposta, asserendo: «I governi… passeranno… nelle mani israelite, mediante la vittoria del proleteriato. Allora la proprietà individuale potrà venir soppressa dai governanti di razza giudaica, i quali amministreranno dappertutto la fortuna pubblica. Così si avvererà la promessa del Talmùd che… i giudei terranno sotto le loro chiavi i beni di tutti i popoli del mondo… Gli operai sono dunque lo strumento di cui devono servirsi i giudei per diventare i padroni del mondo… la Rivoluzione socialista o comunista è la via più breve e più sicura per l'intero accentramento dei capitali nelle mani dei giudei, costituendo una specie di Supercapitalismo di Stato» ([10]).

In questa serie di articoli, che hanno voluto essere una sorta di *introduzione al Problema ebraico*, di cui ho toccato i temi più importanti, sono arrivato finalmente a quella che mi sembra esserne la *conclusione*: donde viene e dove va il Giudaismo posttemplare? Chi lo guida e chi lo ispira?

Naturalmente ho cercato la risposta nel Vangelo e nella Tradizione, che sono la fonte della Verità rivelata.

Il Vangelo

Nel quarto Vangelo leggiamo: «*Gesù prese a dire ai Giudei che avevano creduto in Lui: "Se rimarrete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli replicarono: "Noi siamo della stirpe di Abramo e non fummo mai schiavi di nessuno; come dunque dici: diverrete liberi?". Rispose Gesù: "…chi commette il peccato è schiavo del peccato. (…) Se dunque il Figliuolo vi avrà liberati, sarete veramente liberi. So che siete figli di Abramo; ma voi cercate di uccidermi, perché la mia parola non penetra in voi. Io dico quello che ho veduto presso il Padre mio; e voi fate pure quello che avete veduto presso il padre vostro". Gli replicarono:"Il nostro padre è Abramo". Soggiunse Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo. Invece ora voi cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità, che udii da Dio. Abramo non fece così. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Non siamo nati da fornicazione! Abbiamo un solo Padre, Dio". E Gesù a loro: "Se Dio fosse vostro Padre, amereste anche me, perché Io procedetti e venni da Dio; non sono infatti venuto da me, ma Egli mi ha inviato. (…) VOI AVETE PER PADRE IL DIAVOLO, E VOLETE SODDISFARE I DESIDERI DEL PADRE VOSTRO. Egli era omicida fin da principio, e non perseverò nella verità, perché la verità non è in lui. Quando dice la menzogna, parla del suo, perché è bugiardo e padre di quella. (…) Chi è da Dio ascolta le parole di Dio, ecco perché voi non le ascoltate: perché non siete da Dio"*» ([11]).



Raffigurazione della Chiesa e della Sinagoga (a destra), cieca e condotta per mano dal Diavolo. (Messale dell'abbazia di S. Pietro di Gand. XIII sec.)

Questo è quello che ci ha rivelato Gesù, ma quale è il significato esatto delle parole divine? Ebbene, il senso del Vangelo lo dob-

biamo cercare nell'interpretazione che ce ne danno i Padri della Chiesa.

S. Giovanni Crisostomo

Nella quarantaquattresima Omelia sul Vangelo di S. Giovanni, il Crisostomo scrive: «Da cosa la verità li renderà liberi? dai loro peccati. E cosa risposero questi insolenti? "*Noi siamo la razza di Abramo e non siamo stati schiavi di nessuno*". (…) Non si danno pena di aver perso la Verità e la grazia di Dio; l'unica cosa che li toccava e li affliggeva era la perdita dei beni materiali. (…) Cosa? Tu hai chiamato schiavi quelli che sono della RAZZA (si noti che sono loro che parlano di RAZZA, non noi. N.d.r.) di Abramo… Tale è l'orgoglio e la vanità degli Ebrei: "*Noi siamo della RAZZA d'Abramo, noi siamo Israeliti*". Non parlano mai delle loro azioni (…)» ([12]).

Ma perché Gesù non li riprende, dal momento che erano stati schiavi degli Egiziani, dei Babilonesi, e di molti altri? Gesù cercava di far loro capire che erano schiavi del peccato, più che degli uomini! Poiché la schiavitù vera è quella del peccato, dalla quale solo Dio può liberarci, in quanto solo Lui ha il potere di perdonare i peccati. Ma Gesù vuole che gli Ebrei lo riconoscano e lo confessino, prima di liberarli da tale odiosa schiavitù, accordando loro il suo perdono.

Poi il Salvatore continua: "*Io so che siete figli d'Abramo, ma voi cercate di darmi la morte*". Il Crisostomo commenta: «Dolcemente e quasi insensibilmente li esclude dalla famiglia di Abramo. (…) Siccome sono le opere che rendono l'uomo libero o schiavo, sono sempre esse che formano una vera parentela. Non ha detto loro immediatamente: Voi non siete figli d'Abramo, uomo giusto, mentre voi siete omicidi; accorda loro una certa filiazione e dice: "*Io so che siete figli d'Abramo, ma voi volete uccidermi, poiché la mia parola non entra in voi*". Ma allora come mai ha loro detto più su che hanno creduto in Lui? Sì hanno creduto, ma non hanno perseverato: ed ecco perché li rimprovera. Se vi glorificate di tale filiazione, bisogna che la vostra vita corrisponda ad essa.

"*Quanto a Me, Io dico ciò che ho visto presso il Padre mio; e voi fate quello che avete visto presso il padre vostro*". Vale a dire: Come Io faccio conoscere mio Padre, e mediante le mie parole e mediante le mie opere; così voi, mediante le vostre opere mostrate chi è il vostro. Infatti "*Voi cercate di uccidermi*". Gesù mostra loro che si sono esclusi dalla filiazione di Abramo [Altro che "*Fratelli maggiori nella Fede di Abramo*"] e che non debbono contare su un'alleanza carnale per potersi salvare, ma su di un'alleanza spirituale, prodotta dalla buona volontà e dalle buone opere. Era proprio ciò ad impedire loro di restare uniti a Gesù: s'immaginavano che la parentela carnale, il sangue e la razza, bastassero a salvarli!» ([13]).

Siccome Gesù li aveva spogliati della filiazione da Abramo, allora essi presumono di salire ancora più in alto e si arrogano la dignità di figli di Dio, ma Gesù li degrada ancora una volta dicendo: "*Se Dio fosse vostro Padre, voi mi amereste… MA VOI SIETE I FIGLI DEL DIAVOLO, e volete compiere i desideri del padre vostro*".

Il Crisostomo commenta: «Non lascia questa accusa senza prova; al contrario la dimostra: uccidere, dice loro, è un'azione di malizia diabolica… mostra che i Giudei come il diavolo, sono portati all'omicidio, per invidia. Poiché il diavolo ha ucciso spiritualmente Adamo, unicamente per soddisfare la sua invidia… Mentre Abramo non ha fatto il male; anzi le sue opere sono state la dolcezza, la moderazione, l'obbedienza: voi al contrario siete disumani e crudeli» ([14]).

S. Agostino

Il Santo Vescovo d'Ippona, nel Discorso quarantaduesimo sul Vangelo di Giovanni, afferma: «Gesù promise libertà a coloro che credevano in Lui. Ma i Giudei, orgogliosi della loro pretesa libertà, disdegnarono di essere liberati, pur essendo schiavi del peccato. Essi proclamarono di essere già liberi, in quanto erano discendenti di Abramo» ([15]).

Il Salvatore rispose: "*So che siete figli di Abramo ma voi cercate di uccidermi*". S. Agostino commenta: «"Riconosco la vostra origine carnale, ma non trovo in voi la fede del cuore. Siete figli d'Abramo, ma secondo la carne". (…) I Giudei pur essendo figli di Abramo… erano uomini ingiusti. Traevano la loro origine dalla carne, ma erano degenerati, avendo cessato di imitare la fede di colui di cui erano figli. (…) Ma dove hanno visto costoro il male che fanno, e che il Signore rimprovera e condanna? Lo hanno visto presso il loro padre. Quando vedremo chi è il loro genitore, allora capiremo cosa

essi videro presso un tale padre: ancora però Egli non lo chiama col suo nome. (…) Ora infatti dirà chi è quel loro padre, che non li ha generati né fatti uomini; ma essi tuttavia erano figli di un tal padre in quanto malvagi, non in quanto uomini, ma in quanto ne avevano imitato la condotta e non in quanto erano stati da lui creati» ([16]).

Anzi Abramo è lodato da Gesù ed essi sono condannati; Abramo non era un omicida ed invece loro vogliono uccidere Gesù ed è perciò che non possono essere figli spirituali di Abramo. La carne discendeva da Abramo, non certo la loro vita.

«È la stirpe dei Giudei che trae origine dalla sua carne, non la stirpe dei cristiani: noi discendiamo da altre genti e tuttavia imitando la sua virtù, siamo divenuti figli di Abramo. (…) Noi siamo dunque fatti discendenti di Abramo per grazia di Dio. DIO NON FECE SUOI EREDI I DISCENDENTI CARNALI DI ABRAMO. ANZI QUESTI LI HA DISEREDATI, per adottare quegli altri…» ([17]).

Il Demonio prende l'anima di Giuda che si è impiccato. (Giovanni Canavesio, N. D. des Fontaines, XV sec.)

Quando i Giudei andarono da Giovanni Battista a chiedere il battesimo, li chiamò: "*razza di vipere*" (Mt. III, 9). Essi si vantavano della nobiltà delle loro origini, ed egli li accusò di essere una razza di vipere, per il veleno che portavano in corpo. Li invitò perciò a fare penitenza per i loro peccati, dicendo loro che era inutile vantarsi di avere Abramo come padre carnale, poiché Dio poteva far sorgere dalle pietre i figli spirituali di Abramo, coloro che ne avrebbero imitato la fede e le opere. Le pietre simboleggiano i pagani, che adoravano gli idoli di pietra, dai quali Dio ha tratto i Cristiani.

Gli Ebrei, prosegue S. Agostino, «già non consideravano più Abramo. Non potevano invocare più Abramo, e non poteva essere diversamente, dato che parlava loro la Verità stessa ed essi pur vantandosi di discendere da Abramo, non ne imitavano la vita. Ricorsero quindi ad un'altra risposta… Noi, pensavano, non siamo capaci di imitare quell'uomo giusto, diciamo allora che Dio è il nostro Padre e vediamo cosa ci risponderà (…).

Gesù disse loro: "*Se Dio fosse vostro Padre, amereste anche Me; perché… Lui mi ha mandato*". Vale a dire, se dite che Dio è vostro Padre, riconoscetemi come fratello, inviato da Dio» ([18]).

"*Ma voi non comprendete il mio linguaggio, perché non potete sentire le mie parole*", continuò Gesù. Il Vescovo d'Ippona commenta: «Non potevano comprendere perché non potevano udire. E non potevano udire, perché NON VOLEVANO CORREGGERE LA LORO VITA con la fede. Perché non volevano correggersi? "*VOI AVETE PER PADRE IL DIAVOLO*". (…) E perché dunque i Giudei erano figli del diavolo? Per imitazione, non per nascita. (…) "*E VOLETE COMPIERE I DESIDERI DEL PADRE VOSTRO*". Ecco perché siete suoi figli, perché desiderate ciò che lui desidera, non perché siete nati da lui.

Quali sono questi desideri? "*Fin dal principio egli è stato omicida*". (…) Vedete ora fratelli, quale è il genere di questo omicidio. Il diavolo è chiamato omicida, non perché fosse stato cinto dalla spada e rivestito di armi: egli avvicinò l'uomo, gli mise nel cuore malvagi pensieri e così lo uccise. (…) Era già omicida nei riguardi del primo uomo» ([19]).

S. Tommaso d'Aquino

L'Angelico nel suo *Commento al Vangelo di S. Giovanni* spiega: «La presunzione dei Giudei sfocia in una vanagloriosa domanda: "*Noi siamo razza di Abramo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventeremo liberi?*". Affermano di essere discendenti di Abramo, e in ciò si rivela la loro vanagloria; poiché si GLORIANO DELLA SOLA ORIGINE CARNALE. (…) La stessa cosa fanno quanti cercano di farsi grandi per la loro nobiltà carnale: "*Tutta la loro gloria viene da una nascita, da un ventre, da un concepimento*" (Os. IX, 11).

Negano poi la loro schiavitù, e in ciò dimostrano di essere ottusi e bugiardi. Ottusi, perché mentre il Signore parla di libertà spirituale, essi intendono quella corporale (…). Bugiardi, se intendono la schiavitù carnale, o si riferiscono a tutta la razza giudaica, o a se stessi in particolare. Se la frase ha una portata universale, è evidentemente falsa. Poiché i loro padri furono schiavi in Egitto… Se poi parlano di se stessi, non si possono scusare di mendacio: essi infatti in quel tempo pagavano il tributo ai Romani» ([20]).

Quanto alla frase che segue: "*So che siete razza di Abramo*", Gesù comincia a trattare della loro origine. «Inizia col riconoscere la loro origine carnale; ma subito dopo tratta della loro origine spirituale: "*Intanto però cercate di uccidermi*"… Afferma quindi che l'origine della loro carne è Abramo… Ma solo per l'origine carnale, non per somiglianza di fede… Il Signore mostra, che essi spiritualmente provengono da una radice perversa; quindi li rimprovera apertamente di peccato. Lasciando da parte tutte le altre colpe in cui i Giudei erano caduti, rammenta loro soltanto quello che avevano sempre nella mente, cioè il peccato di omicidio; poiché essi volevano ucciderlo… E il Signore precisa che causa di tale omicidio non era una colpa da parte sua, né il loro senso di giustizia, ma la loro incredulità: "*Perché la mia parola non viene capita da voi*"» ([21]).

Il Signore arriva così a concludere quale sia la loro origine spirituale: "*VOI AVETE PER PADRE IL DIAVOLO*", di cui erano figli non in quanto uomini ma in quanto malvagi.

«Cristo sopra ha affermato che essi sono figli di Abramo secondo la carne; qui invece nega che lo siano per l'imitazione delle opere, e specialmente della fede. Cosicché la loro carne deriva da Abramo, ma non ne deriva la vita» ([22]).

Le opere dei Giudei erano dissimili da quelle di Abramo: esse infatti erano cattive e perverse, poiché essi erano omicidi: "*Voi cercate di uccidermi*". «Però questo omicidio era un peccato SMISURATO, CONTRO LA PERSONA DIVINA DEL FIGLIO DI DIO» ([23]). Essi anzi volevano ucciderlo proprio perché insegnava che era consustanziale al Padre. Abramo invece aveva desiderato vedere il Suo giorno, "*lo vide e ne tripudiò*". E proprio per il fatto che non compiono le opere di Abramo, significa che hanno un altro padre, di cui fanno le opere!

Spiritualmente parlando, il Signore dimostra che non hanno origine neppure da Dio. Infatti quando i Giudei affermano: "*Noi non siamo nati da prostituzione*", intendono dire: «Se in passato la nostra madre, la Sinagoga, allontanatasi da Dio si prostituì agli idoli, noi però non ci siamo allontanati da Lui e non ci siamo macchiati d'idolatria» ([24]). Infatti Dio è spiritualmente lo sposo delle anime. Ora come la sposa si prostituisce quando, oltre il suo sposo ama un altro uomo, così un'anima o un popolo sono accusati di prostituzione, quando abbandonato il vero Dio, si volgono alle creature in una specie d'idolatria.

Ed eccoci arrivati al passo chiave: il Signore, dopo aver mostrato che i Giudei avevano una loro origine spirituale ed aver escluso quella divina, che loro presumevano, finalmente qui dimostra quella vera, assegnando loro la paternità del diavolo. Ecco l'affermazione di Gesù: "*VOI FATE LE OPERE DEL DIAVOLO, AVETE PER PADRE IL DIAVOLO*", vale a dire gli appartenete per imitazione! Infatti Gesù prosegue: "*Volete compiere i desideri del padre vostro*", vale a dire : voi siete figli del diavolo non perché procreati da lui, ma perché IMITANDOLO "*VOLETE COMPIERNE I DESIDERI*". E l'Angelico commenta: «Come il diavolo ebbe invidia del primo uomo e lo uccise spiritualmente, così voi nutrendo invidia contro di me, "*Cercate di uccidere Me che vi ho detto la verità*"» ([25]).

Vi è un altro passo del Vangelo di S. Giovanni che merita di essere studiato. Gesù dice ai suoi Apostoli: "*Se hanno perseguitato Me perseguiteranno anche voi… Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa*

per il loro peccato. Chi odia Me, odia anche il Padre mio… Vi cacceranno dalle sinagoghe, …chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né Me" ([26]).

San Tommaso commenta: «Nei discepoli [i Giudei] perseguitavano Cristo… Ma poiché l'ignoranza di suo non scusa la colpa, qui Egli dimostra che essi sono inescusabili… 1°) per la verità del suo insegnamento, 2°) per l'evidenza dei suoi miracoli… "*Ma ora non hanno nessuna scusa per il loro peccato*"; 3°) indica da quale radice nasca la loro persecuzione: "*Chi odia Me, odia anche il Padre mio*". Afferma dunque: "*Tutto questo vi faranno a causa del mio nome*"; ma ne potrebbero essere scusati, "*se non fossi venuto e non avessi parlato loro*"; cioè se non mi fossi presentato loro personalmente e non avessi loro insegnato direttamente, "*non avrebbero alcun peccato*". (…) Il Signore parla qui… del peccato d'incredulità, per cui essi non credono in Cristo. (…) Perciò se Cristo non fosse venuto, i Giudei non sarebbero caduti nel peccato d'incredulità… Ma a loro mancano tali scuse, poiché Cristo si era mostrato e aveva loro parlato personalmente. Perciò Egli dichiara: "*Ma ora*", per il fatto che sono venuto ed ho parlato, esclusa l'ignoranza, "*non hanno scusa del loro peccato*". Vedi *Rom*. 1, 20s: "*Essi sono inescusabili, perché avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio*". Ora che i Giudei abbiano conosciuto Cristo, risulta da quella parabola… (Mt. 12, 7): "*Questi è l'erede: venite, uccidiamolo*" (…).

Quindi essi non erano scusati dall'ignoranza: perché ciò fecero [il Deicidio] non per ignoranza, bensì per un altro motivo, ossia per odio e per vera malizia. Ecco perché Cristo aggiunge subito: "*Chi odia Me, odia anche il Padre mio*"; come per dire: è loro imputato a colpa non l'ignoranza, ma l'odio che hanno contro Me, e che ridonda in odio contro il Padre. Infatti, essendo il Padre e il Figlio una sola cosa nell'essenza, …chiunque ama il Figlio ama anche il Padre; e chiunque conosce l'uno conosce anche l'altro; e chi odia il Figlio odia anche il Padre. Però nessuno può odiare ciò che non conosce. Ora i Giudei ignoravano il Padre: "*Non conoscono Colui che mi ha mandato*". Quindi non sembra esser vero quanto qui dice: "*…odia anche il Padre mio*". Tuttavia si risponde, con Agostino, che uno può amare o odiare un essere che non ha mai veduto, anche soltanto per la fama buona o cattiva che lo riguarda. (…) Ora i Giudei odiavano Cristo e la verità stessa che Egli predicava. Perciò siccome la verità che Cristo predicava rientrava nella volontà del Padre, e così pure le opere che compiva, essi come odiavano Cristo, odiavano anche il Padre, sebbene ignorassero che tali cose rientravano nella volontà del Padre. (…) Mostra poi, per quale causa profonda essi siano caduti nel peccato d'incredulità: a motivo dell'odio… Perciò il loro peccato non proviene da fragilità, o da ignoranza, ma soltanto da una deliberazione» ([27]).

Il Magistero della Chiesa dal 1244 al 1937

Numerose sono le Costituzioni dei Papi su questo Problema; ne citerò alcune. Dopo aver ascoltato i Padri della Chiesa, interroghiamo il Magistero Pontificio. Anch'esso ci mostra come la Chiesa, fedele al Vangelo, non ha mai nascosto l'opposizione tra Gesù e la Sinagoga, che dai tempi del Vangelo ad oggi, non è scemata.

IMPIA JUDEORUM PERFIDIA, di papa Innocenzo IV (1244) : «L'empia perfidia dei Giudei… commette enormi misfatti… I Giudei, infatti, ingrati verso Gesù Cristo… trascurando e disprezzando la Legge mosaica e i Profeti, seguono certe tradizioni dei loro antenati… che in lingua ebraica sono dette Talmùd, che per i Giudei è il sommo libro. Questo Talmùd si allontana enormemente dal testo della Bibbia e vi si trovano espresse bestemmie verso Dio, Cristo e la Beata Vergine…».

DUDUM FELICIS, di papa Giovanni XXII (1320): «Dopo aver esaminato alcuni loro libri… che sono detti Talmùd e dopo aver trovato che contenevano innumerevoli errori, abusi, oltraggi e bestemmie… Abbiamo riflettuto che non si deve sottovalutare questo morbo tanto pestilenziale e tanto pericoloso… ma che piuttosto occorre intervenire con azione sollecita per recider alla radice i suoi viticci mortali perché non si espandano… Inoltre dai Giudei… fatevi consegnare integralmente il libro che chiamano Talmùd… Riducete poi in cenere col fuoco il suddetto Talmùd… [cita poi Clemente IV, [15 luglio 1267. N.d.r.]: "La esecrabile perfidia dei Giudei, condannata a causa dell'ingratitudine e consegnato alla Sinagoga il libello del ripudio, per aver ignorato il tempo della

visitazione del Signore, quel popolo cieco… è diventato errante… per tutta la terra, come il fratricida Caino… Invero, quel popolo… non solo negò iniquamente che Nostro Signor Gesù Cristo, Figlio del Padre eterno… era venuto a chiamarli per farli compartecipi dell'eredità eterna… dicendo con disprezzo: Non è Dio; ma addirittura lo uccisero… invocando… il suo sangue sopra di sé e sopra i loro discendenti… Pensiamo che tutte le esecrabili bestemmie contenute nel Talmùd, siano la causa principale per cui il predetto popolo… persiste ostinato nella sua perfidia"».

CUM NIMIS ABSURDUM, di papa Paolo IV (1555) : «È estremamente assurdo… che i Giudei… siano tanto ingrati ai Cristiani da rispondere coll'offesa al favore e al posto della servitù dovuta, cerchino di dominare. (…) La Chiesa romana li tollera in testimonianza della vera fede cristiana e al solo scopo che… riconoscano finalmente i loro errori e pervengano al vero lume della Fede cattolica. Fino a che persistono nei loro errori, riconoscano che per effetto del loro operato sono servi, mentre i Cristiani sono stati fatti liberi da Gesù Cristo Nostro Signore…».

DUDUM A FELICIS, di papa Pio IV (1566): «La S. Madre Chiesa… tollera gli ebrei in memoria della Passione del Signore, affinché… riconoscano il loro errore e si convertano alla vera Luce, che è Cristo».

HEBRAEORUM GENS, di S. Pio V (1569): «Il popolo ebreo, il solo UN TEMPO ELETTO DA DIO… tanto prima superò tutti gli altri in grazia e santità, quanto poi ABBANDONATO PER LA SUA INCREDULITÀ, meritò di essere RIPROVATO, perché venuta la pienezza del tempo, quel popolo perfido e ingrato ha con empietà respinto il suo Redentore e LO HA UCCISO con morte vergognosa… Tuttavia la loro empietà, ammaestrata da tutte le peggiori astuzie, è giunta ad un punto tale oramai che, per la nostra comune salvezza, occorre respingere la forza di tanto male, con pronto rimedio. (…) Ciò che reca più danno è il fatto che, essendo dediti ai sortilegi, agli incantesimi, alle superstizioni della magia e ai malefici, INDUCONO AGLI INGANNI DI SATANA MOLTISSIME PERSONE INCAUTE E DEBOLI. Infine siamo informati… con quali inganni insidino alla vita dei cristiani».

ANTIQUA JUDEORUM, di papa Gregorio XIII (1581): «L'antica iniquità dei Giudei, a causa della quale essi sempre opposero resistenza alla bontà divina, è tanto più esecrabile nei figli in quanto, per colmare la misura dei padri, peccarono ancora più gravemente ripudiando il Figlio di Dio e COMPLOTTANDO PER UCCIDERLO in modo scellerato. Per questa ragione divenuti peggiori dei loro padri… per nulla ammansiti… a nulla rinunziando del loro passato delitto, si accaniscono ancora adesso nelle sinagoghe ed ovunque contro N. S. Gesù Cristo… ed estremamente ostili ai Cristiani osano ancora compiere… orrendi crimini contro la religione cristiana».

CAECA ET OBTURATA, di papa Clemente VIII (1593): «La cieca e sorda perfidia dei Giudei non soltanto è ingrata verso Gesù Cristo… ma non riconosce neanche la grande misericordia nei loro confronti della S. Madre Chiesa che pazientemente attende la loro conversione».

A QUO PRIMUM, di papa Benedetto XIV (1751): «Ogni traffico di merci utili… è gestito dagli stessi ebrei… inoltre essi possiedono osterie, poderi, villaggi, beni per cui, diventati padroni, non solo fanno lavorare senza posa, esercitando un dominio crudele e disumano, i miseri uomini cristiani addetti ai lavori agricoli e li costringono al trasporto di pesi immani; ma anche infliggono pene: coloro che sono sottoposti alle staffilate ne riportano il corpo piagato… Inoltre gli stessi giudei, essendo dediti specialmente all'esercizio del commercio, dopo aver in tal modo accumulato una grande somma di denaro, con la smodata pratica dell'usura prosciugano le ricchezze e i patrimoni dei cristiani».

MIT BRENNENDER SORGE, di Papa Pio XI (1937): «Il Verbo di Dio doveva prendere carne… da un popolo che lo avrebbe poi confitto in croce».

Infine, dopo aver citato queste Bolle più antiche e poco conosciute vorrei trattare il problema dell'"*Enciclica nascosta*", come è stata chiamata dagli storici.

Nel giugno del 1938, Pio XI chiese a tre giovani gesuiti una bozza per un'Enciclica contro l'Antisemitismo biologico (*HUMANI GENERIS UNITAS*). Tale bozza fu consegnata al Vaticano alla fine di settembre del 1938. Pio XI morì il 10 febbraio 1939, il documento non divenne mai Enciclica e non fa parte del Magistero ecclesiastico; mantiene tuttavia una notevole importanza storica, ed è in quest'ottica che mi permetto di citarlo.

«La vera natura, la base autentica della separazione sociale degli ebrei dal resto dell'umanità, ha un carattere propriamente religioso [e non razziale o biologico n.d.r.]. La questione ebraica, nella sua essenza, non è né una questione di razza, né di nazione… È una questione di religione e, DOPO LA VENUTA DI CRISTO, UNA QUESTIONE DI CRISTIANESIMO. (…) Un solo popolo è stato favorito, in senso stretto, di una vocazione, è il popolo ebraico, scelto da Dio, per PREPARARE LE VIE ALL'INCARNAZIONE del suo Figlio unico in questo mondo… Il Salvatore che il Padre… inviò al popolo scelto, FU RIGETTATO DA QUESTO POPOLO, ripudiato con violenza e condannato come un criminale dai più alti tribunali della nazione… IL POPOLO EBREO HA MESSO A MORTE IL SUO SALVATORE… Inoltre questo popolo sventurato, s'è gettato da se stesso nella rovina, i suoi capi accecati hanno invocato sulle loro teste la maledizione divina… Constatiamo in questo popolo una INIMICIZIA COSTANTE rispetto al Cristianesimo. Ne risulta una tensione perpetua tra Ebrei e Cristiani mai sopita. (…) Il desiderio ardente della Chiesa di vedere la conversione di tale popolo, non l'acceca tuttavia sui pericoli spirituali ai quali il contatto con gli Ebrei può esporre le anime. (…) Fino a che persiste l'incredulità del popolo ebreo… la Chiesa deve… prevenire i pericoli che questa incredulità… potrebbe creare per la fede e i costumi dei fedeli» ([28]).

I MOTIVI DELL'INCREDULITÀ GIUDAICA

L'incredulità in generale

Per S. Tommaso l'incredulità "è un peccato che include tutti i peccati. Perciò l'incredulità è il più grave di tutti i peccati" ([29]). Essa è il peccato finale cui si è condotti da altri peccati ([30]). I teologi concludono perciò che: "La perdita della fede è… condizionata sempre da un peccato: molto spesso è tutta una serie di colpe e di graduali transazioni che prepara l'apostasia" ([31]).

L'incredulità colpevole dei Giudei

S. Tommaso si domanda se l'incredulità dei Pagani sia la più grave, e risponde che: "I Pagani non hanno conosciuta la via della giustizia, mentre gli eretici e gli Ebrei, avendola in parte conosciuta, l'abbandonarono. Dunque il peccato di costoro è più grave" ([32]).

Nel Vangelo leggiamo: "*Quantunque avesse fatto tanti miracoli in loro presenza, essi non credevano in Lui*" ([33]). Il popolo giudaico, nella sua massa non ha creduto. Non hanno creduto i capi della nazione, non ha creduto la maggior parte della folla. E non è lecito dire che l'unica ed ultima causa della colpevolezza della folla sia stata soltanto l'influsso dei capi, sebbene sia certo che le loro maligne insinuazioni, misero in cattiva luce la figura di Gesù presso il popolo. E così dietro l'esempio dei capi, la folla non corrispose alle prime grazie.

La folla appare dapprima incerta e dubbiosa di fronte a Gesù, ma intervengono subito i capi per smorzare ogni eventuale entusiasmo. Infatti se non fossero corsi subito ai ripari, forse tutti (o la maggior parte) avrebbero creduto in Gesù. Così i capi "si assunsero anticipatamente tutte le responsabilità dell'apostasia della nazione eletta" ([34]).

Gesù condanna l'incredulità dei Giudei: il loro accecamento è volontario

L'incredulità dei Giudei è un peccato formale. Più grave nei capi, ma volontaria e quindi colpevole (anche se meno gravemente) nei fedeli ([35]). Gesù stesso ha detto: "*Se non fossi venuto e non avessi parlato non avrebbero colpa; MA ORA ESSI NON POSSONO ADDURRE ALCUNA SCUSA AL LORO PECCATO… Se non avessi fatto in mezzo ad essi delle opere che nessuno ha mai fatto, non avrebbero colpa; ma ora essi hanno visto e, ciò nonostante, HANNO ODIATO ME E IL PADRE MIO*" ([36]).

"La condanna esplicita e ripetuta colpisce sia i capi che la folla. Tutto il popolo giudaico appare, in genere, gravemente colpevole della sua incredulità. Risalta la colpevolezza dei capi… Essi sono in gran parte colpevoli dell'incredulità della folla. Essi più degli altri potevano comprendere…" ([37]). La loro ignoranza è determinata dall'invidia e gelosia verso il Salvatore. Sono accecati dall'odio, ma l'accecamento è stato volontario, Gesù quindi li condanna: "*Se foste ciechi non avreste colpa: ma voi dite di vedere e perciò il vostro peccato permane*" ([38]). S. Pietro parlando agli Israeliti, dopo aver loro mostrato di quale delitto orrendo si siano macchiati, vuol trovare (spinto da misericordia) una specie di atte-

nuante al loro peccato: l'ignoranza: "*Io so fratelli, che operaste per ignoranza, come pure i vostri capi*" ([39]). Ma la loro ignoranza fu vincibile e colpevole. I Giudei "Avevano chiuso gli occhi della mente" ([40]). Chi vuol restare nelle tenebre anche quando gli si avvicina la luce, non ha nessuna scusa. Prescindendo perciò dai casi individuali, l'ignoranza fu in genere colpevole nei capi e nella folla. Nei capi più colpevole che nella folla.

Secondo S. Tommaso, il Dottore comune della Chiesa, i capi conoscevano esplicitamente la messianicità e la divinità di Gesù: "I capi COME ANCHE I DEMONI conobbero che Egli era il Cristo promesso nella Legge" ([41]). Ma vollero ignorare per ignoranza affettata e quindi maggiormente colpevole. Ed ecco che ritorniamo all'analogia tra il diavolo e il popolo deicida, che ha imitato suo padre "*omicida fin dall'inizio*".

La folla, che era ignorante non conobbe pienamente ed esplicitamente né la messianicità né la divinità di Gesù. E sebbene alcuni di essa abbiano creduto, la massa tuttavia non credette; per di più fu ingannata dai suoi capi. Perciò la massa dei fedeli "gravissimamente peccò quanto al genere di peccato [crocifissori di Dio]: ma il peccato aveva delle ATTENUANTI per la loro ignoranza" ([42]). Che pur non essendo affettata, come quella dei capi, era pur tuttavia vincibile e quindi colpevole.

Varie cause dell'incredulità giudaica: la volontà divina, l'azione di Satana, l'influsso dei capi

La folla dei Giudei (capi compresi) ha avuto da Dio la grazia sufficiente per credere e se non ha creduto è stato per sua colpa.

Satana, come suo solito, ha diretto, organizzato e mosso le forze di opposizione a Cristo. Infatti in tutto il Nuovo Testamento appare come l'avversario, il nemico del Messia.

I capi hanno influito sul giudizio della folla, con le loro calunnie ed intrighi hanno almeno maldisposto l'animo del popolo nei confronti di Gesù. La folla seguirà i capi (tranne una piccola parte), pur avendo la grazia sufficiente e i motivi di credibilità per seguire Gesù; per cui chi ha resistito è colpevole.

La causa ultima dell'incredulità giudaica

Le difficoltà da parte della folla (che normalmente ha il dovere di seguire i capi) nel credere a Gesù erano gravi ed oggettive.

Due scene della leggenda di Teofilo; nella quale un ebreo agisce da intermediario tra il diavolo e l'arcidiacono che vuole vendergli l'anima per riacquistare il prestigio perduto. (Lambeth Apocalypse, 1260, Londra Lambeth Palace Library).

Però sappiamo che Dio quando si rivela, dà agli uomini, con la Rivelazione, anche la possibilità di conoscerla come tale. Il popolo giudaico fu perciò colpevole se attraverso le Profezie dell'Antico Testamento compiutesi in Gesù, i miracoli operati dal Salvatore, la grazia sufficiente che Dio non nega a nessuno, non riconobbe il vero Messia. Vi è quindi una causa soggettiva che determinò l'incredulità giudaica:

a) Le opere cattive:

Il Vangelo ci rivela: "*La luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce PERCHÉ LE LORO OPERE ERANO CATTIVE. Infatti chi fa il male odia la luce e non viene alla luce per paura che le sue opere siano riconosciute come cattive*" ([43]).

Questa incredulità verso Cristo è colpevole, perché il mondo poteva credere: "*La luce è venuta nel mondo… ed ha brillato tra le tenebre*": agli uomini fu data la possibilità e rivolto l'invito di uscire dalle tenebre e di venire alla luce. Ma alla luce perviene sol-

tanto chi lo vuole liberamente, e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce.

Ma qual'è la ragione di questa scelta erronea? La vera ragione va ricercata nelle OPERE CATTIVE, nella VITA, nell'ATTO DELLA VOLONTÀ che può anche essere soltanto interno (come l'orgoglio della mente). Le opere cattive non sono soltanto l'IMMORALITÀ GROSSOLANA: attaccamento ai piaceri dei sensi, ma anche l'IMMORALITÀ SOTTILE: l'esaltazione dell'io, la ricerca della gloria umana e dell'onor del mondo. Ebbene colui che fa il male fugge la luce interna della verità che lo rimprovera, come il ladro fugge la luce del sole e cerca le tenebre per non essere visto. Costui non verrà alla luce, non s'accosterà ad una dottrina (anche quando l'abbia conosciuta come vera) che condanna la sua vita. "È impossibile non pensare a coloro che predicano l'osservanza della Legge… e la cui vita non corrisponde a questo ideale. È proprio ciò che è avvenuto in Israele" ([44]). I farisei amano quindi le tenebre non per se stesse, ma perché giustificano la loro condotta esteriore, ed odiano la luce, perché smaschererebbe la loro perversità interna e nascosta! Gesù stesso ha affermato: Chi fa la volontà di Dio, conoscerà se la dottrina che Io insegno è divina o no ([45]). Vale a dire : la dottrina di Gesù apparirà divina ad ogni anima leale, ad ogni anima che è da Dio e non dal diavolo, e che vuole ciò che Dio vuole e non ciò che vuole il diavolo: il peccato!

Ritorniamo dunque a S. Giovanni capitolo VIII. Gesù dice: "*Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio*", cioè: chiunque cerca la verità con purezza d'intenzioni e s'ispira nella sua vita pratica a questa verità, sarà disposto ad ascoltare la parola di Dio. Se dunque i Giudei (nella maggior parte) non ascoltano la parola di Dio è perché non sono da Dio, ma IL LORO PADRE È IL DIAVOLO!

b) L'orgoglio dei capi:

Il Salvatore «smaschera i suoi avversari, mettendo inesorabilmente a nudo la passione nascosta che li corrode. (…) Essi non hanno l'amore di Dio: "*Io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio*" (Giov., V, 42). La vera e più profonda ragione della loro incredulità è altrove: è in loro stessi, nella loro volontà: "*Voi non volete venire a me*" (Giov., V, 40)» ([46]). Quindi l'ambizione li accecò e fu per loro grande ostacolo a credere e a venire a Cristo. "Dunque è anzitutto L'ORGOGLIO che ha tenuto la classe dominante nell'incredulità… Non è questo un fatto che conferma essere la superbia la passione che più tenacemente tiene lontani da Cristo gli uomini?" ([47]).

c) Speranze politiche e troppo terrene:

La folla, nei miracoli di Gesù, vide la realizzazione delle sue speranze messianiche; speranze di una liberazione politica dal giogo romano; speranze di un'èra felice di prosperità materiale.

In breve LE CATTIVE DISPOSIZIONI DELLA VOLONTÀ SONO LA CAUSA ULTIMA CHE IMPEDISCE ALLA FOLLA DI RICONOSCERE IL VERO MESSIA IN GESÙ di Nazaret, in quanto essa vuole un re terreno, realizzatore di aspirazioni materiali. L'ultima ragione dell'incredulità non va ricercata nell'intelligenza, perché non è nel non aver *potuto* credere, per mancanza di motivi oggettivi ed intelligibili di credibilità, ma nel NON AVER *VOLUTO* CREDERE, a causa di una cattiva volontà moralmente indisposta. La loro incredulità è dunque volontaria e quindi colpevole. Si può perciò concludere che LA VITA CATTIVA È LA CAUSA DI OGNI INCREDULITÀ.

Come il diavolo è un Angelo decaduto per cattiva volontà (ha preferito affermare se stesso, pur dannandosi, che sottomettersi alla volontà di Dio), così i Giudei il cui padre è il diavolo (in quanto ne hanno imitata la cattiva volontà) hanno preferito rifiutare il Salvatore e la salvezza, per poter soddisfare la propria perversa volontà.

Epìlogo

Come dicevo all'inizio dell'articolo, alla domanda: "Donde viene e dove va il Giudaismo post-templare? Chi ne è il capo e chi lo ispira?", si può rispondere che dietro le forze occulte (Giudaismo, Massoneria, Esoterismo, Alta Finanza) che manovrano il mondo, bisogna vedere l'azione del diavolo, loro padre e maestro: infatti un'esplosione tanto vasta di malsane passioni, di idee perverse e di fatti incresciosi, non può essere spiegata senza un intervento preternaturale e diabolico. Non si può dimenticare né sottovalutare la parte avuta dal diavolo nel cammino della Congiura anticristiana e della Rivoluzione, e neppure che lo strumento principale di cui il diavolo si serve per sovvertire il mondo e

l'animo umano è il Giudaismo, deicida e riprovato da Dio. Chi pertanto volesse combattere la Rivoluzione senza combatterne l'agente umano principale, il Giudaismo talmudico, fallirebbe e sarebbe soltanto un "semi-controrivoluzionario".

Come scriveva acutamente già nel 1945, Padre Garrigou-Lagrange: "Gli errori pericolosissimi, oggi più diffusi tendono alla scristianizzazione completa dei popoli. Il male ha avuto inizio con la Rinascenza pagana del secolo XVI, che fu rinascita della *Superbia* e delle *Sensualità* pagane tra i cristiani. L'accentuò il Protestantesimo… Venne poi la Rivoluzione francese… col suo Deismo e Naturalismo… Lo spirito poi della Rivoluzione condusse al Liberalismo… Fallito il Liberalismo [conservatore]… gli succede il Radicalismo, per non dire più esattamente Anticristianesimo. Di qui hanno avuto origine i Massoni. Il Radicalismo a sua volta causò il Socialismo e questo il Comunismo… Contro tutte queste negazioni… la sola Chiesa cattolica… può resistere efficacemente, perché solo Essa possiede la Verità senza errori. Perciò il Nazionalismo non può efficacemente resistere [alla Rivoluzione]" ([48]). Tali idee furono riprese circa quindici anni dopo (nel 1959), da un pensatore brasiliano: Plinio Corrêa de Oliveira, in un libro intitolato *Revolucao e Contra-Revolucao* ([49]).

La Rivoluzione è un'opera diabolica di scristianizzazione ispirata da Lucifero e condotta in prima luogo dal Giudaismo anticristico ed anticristiano, che dirige vari altri rami, quali la Massoneria, l'Esoterismo, l'Alta Finanza e il Comunismo. Combattere soltanto ed ossessivamente l'ultimo di essi senza spendere quasi neanche uno studio approfondito e vasto sul Problema giudaico è errato e… puzza di… bruciato!

Che fare?

La divina Provvidenza ha voluto darci "un Segreto", per riportare le anime al Cattolicesimo e per combattere i suoi nemici invisibili e tenebrosi, esso è la Vera Devozione a Maria Santissima, specialmente come ci è stato insegnato da S. Luigi Grignion de Montfort, nel "*Trattato della vera devozione alla Vergine Maria*", che può essere definito l'uranio del Cristianesimo, per sviluppare un'energia spirituale paragonabile a quella atomica, soprattutto in questi tristi tempi di Apostasia generale. La lotta contro il diavolo, il Giudaismo e le sue derivazioni segrete, è una lotta essenzialmente religiosa, che ha bisogno dell'aiuto della grazia di Dio. Ora Maria è la Mediatrice Universale di ogni grazia, la tesoriera e la dispensatrice di essa! La vera devozione, in qualità di schiavi di Maria, è assolutamente necessaria per vincere la battaglia contro le forze del male. La Rivoluzione e il Giudaismo talmudico, essendo satanici nella loro essenza, possono essere combattuti e vinti solo da una reazione che sia soprannaturale nella sua essenza. Lucifero, simbolo del Giudaismo ribelle a Dio e decaduto dalla sua vocazione, sarà vinto da Maria che gli schiaccerà il capo, come aveva promesso il Signore: "*IPSA CONTERET CAPUT TUUM*" ([50]). In questa ottica la nostra vittoria contro il Giudaismo rivoluzionario dipende da Maria e dalla nostra unione a Lei. S. Luigi Grignon de Montfort, aveva profetizzato questa vittoria nella "*Preghiera infuocata*", chiedendo al Signore degli eserciti un diluvio del fuoco del puro amore che purificherà l'umanità e sarà: "così dolce e veemente che *tutte le Nazioni, i Maomettani, gli idolatri e perfino i Giudei ne bruceranno e si convertiranno*".

Note

1) Autori quali: Augustin Barruel, Emmanuel Barbier, Umberto Benigni, Paul Boulin, Pierre de Cloriviè-re, Augustin Cochin, Paul Copin-Albancelli, Jacques Crétineau-Joly, Henri Coston, Henri Delassus, Nicolas Deschamps, Vittorio De Bernardi, Andrea Dalle Donne, Paul Drach, Raymond Dulac, Bernard Fay, Florido Giantulli, Réginald Garrigou-Lagrange, Roger Gougenot des Mousseaux, Ernest Jouin, i fratelli Lémann, Léon Meurin, Julio Mienvielle, Albert Monniot, Charles Nicoullaud, Jean-Baptiste Pitra, Léon de Poncins, Antonino Romeo, Emanuel Ratier, Francesco Spadafora.

Chi volesse maggiori informazioni sulla vita e le opere di tali autori può consultare: M. F. JAMES, *Esotérisme, Occultisme, Franc-Maçonnerie et Christianisme aux XIX et XX siècles*, NEL, Paris, 1981.

2) V. MATTIOLI, *Gli Ebrei e la Chiesa*, Mursia, Milano, 1997, pagg.11-16.

3) B. Lazare, *L'antisémitisme, son histoire et ses causes*, Paris, 1934, vol II, pag. 45. Questo libro sarà presto pubblicato in italiano dal Centro Librario Sodalitium nella collana "*Il Mistero d'Israele*".

4) H. DE VRIES DE HEEKELINGEN, *Israele, il suo passato, il suo avvenire*, Ed. Tumminelli, Milano, 1937, pagg. 103-118. Citato in V. MATTIOLI, *op. cit.*, pag. 17.

5) Cit. in J. TALLANDIER, *Les origines secrètes du Bolchévisme*, Salluste, Paris, 1930, pag. 33.

6) *La questione giudaica*, vol. IV, 1936, pagg. 37-46.

7) L. DE PONCINS, *La mystérieuse Internationale juive*, Beauchesne, Paris, 1936, pag. 179.

8) La Repubblica, 1, aprile, 1997, pag. 38.

9) La *Civiltà Cattolica*, cit., pag. 39.

10) La *Civiltà Cattolica, La questione giudaica e il Sionismo*, vol. II, 1937, pag. 421.
11) Giov.VIII, 31-47.
12) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento su Giovanni*, Omelia LIV, 1.
13) Ibid., 2.
14) Ibid., 3.
15) S. AGOSTINO, *Commento su Giovanni,* Discorso XLII, 1.
16) Ibid. , 1-2.
17) Ibid. 5.
18) Ibid. 7-8.
19) Ibid. 9-11.
20) S. TOMMASO, *Commento a S. Giovanni*, VIII, Lectio IV, 1201.
21) Ibid. 1211-1215.
22) Ibid. 1222.
23) Ibid. 1227.
24) Ibid., 1232.
25) Ibid., 1241.
26) Giov., XV, 20-XVI, 3.
27) S. TOMMASO, *Commento a S. Giovanni* XV, Lectio IV-V, 2039-2067.
28) G. PASSELECQ-B. SUCHEKY, *L'Encyclique cachée de Pie XI,* éd. La découverte, Paris, 1995, pagg. 283-293. Traduzione italiana: *L'Enciclica nascosta di Pio XI,* Il Corbaccio, Milano 1997.
29) S. T., II-II, q. 10, a. 3.
30) S. T., II-II, q. 162, a. 7, ad 3um.
31) F. ROBERTI-P. PALAZZINI, *Dizionario di Teologia morale,* Studium, Roma, 1968, Vol. I, pag. 802.
32) S. T., II-II, q. 10, a. 6, sed contra.
33) Giov. XII, 37.
34) A. CHARUE, *L'incrédulité des Juifs dans le Nouveau Testament,* Gembloux, Duculot, 1929, pag.246. Occorre precisare che se **oggettivamente** parlando il peccato della massa dei Giudei (considerato come oggetto di studio) fu grave, **soggettivamente** considerato (vale a dire in ogni singola persona) solo Dio "*che scruta le reni e i cuori*" sa se vi sia colpevolezza grave, lieve o nulla.
35) Cfr. *Sodalitium*, n° 28, pagg. 3-11.
36) Giov. XV, 22-24; XVI, 8-9.
37) A. DAL COVOLO, *La psicologia dell'incredulo,* Vita e Pensiero, Milano, 1945, pagg. 21-22.
38) Giov. IX, 41.
39) Atti, III, 17.
40) AMMONIO ALESSANDRINO, *Fragmenta in S. Joann.,* P. G. LXXXV, 1478.
41) S. T., III, q. 47, a. 5. c.
42) S. T. , III, q. 47, a. 6, ad. 3
43) Giov. III, 19-20.
44) A. DAL COVOLO, *op. cit.*, pag. 37.
45) Cfr. Giov. VII, 17.
46) A. DAL COVOLO, *op. cit.*, pag; 43.
47) Ibid., pag. 49.
48) R. GARRIGOU-LAGRANGE, *Santificazione sacerdotale nel nostro tempo*, Marietti, Torino, 1945, pagg.7-9.
49) Campos, 1959.
50) Gen., III, 15.

Avviso della redazione

Dopo aver letto l'articolo di Padre Torquemada, ci siamo chiesti se era opportuno che venisse pubblicato su 'Sodalitium'. Abbiamo curato di verificare, quanto possibile, le fonti, interrogando anche non pochi protagonisti della avvincente storia del 'tradizionalismo' italiano, che con grande correttezza hanno accettato di collaborare con noi alla stesura definitiva di questo articolo. Lo facciamo nostro, per seguire il consiglio di san Remigio a Clodoveo, citato dall'articolista alla fine della sua fatica. Vorremmo solo precisare che molti autori menzionati in questo piccolo saggio sono passati, come pure noi stessi, attraverso il movimento 'tradizionalista', nella più perfetta buona fede, o già da tempo ci hanno preceduto nella denuncia degli errori e dei pericoli insiti in questa posizione. Non si tratta poi di rinnegare quanto di buono vi era o vi è in questa corrente d'idee, cioè quanto di conforme vi è con l'insegnamento della Chiesa cattolica: solo è necessario evitare accuratamente, e denunciare pubblicamente, ogni cedimento all'esoterismo pseudo-cristiano, da chiunque, in buona o cattiva fede, poco importa, esso sia proposto. Questa nostra attitudine ci ha già sottratto amicizie e consensi: ma noi non cerchiamo consensi a scapito della verità. Se solo un'anima aprirà gli occhi, evitando le reti massoniche, il nostro sforzo non sarà stato vano.

Sodalitium.

"Costruiremo ancora cattedrali": l'esoterismo cristiano da Giovanni Cantoni a Massimo Introvigne

Padre Torquemada.

Alleanza Cattolica, l'associazione fondata da Giovanni Cantoni *"a metà degli anni '60"* ([1]), gode oggi alla fine degli anni '90, dopo più di 30 anni di attività, se non di una certa notorietà, almeno di una certa influenza. Tra i suoi militanti, l'on. Michele Vietti ([2]) è membro del Consiglio Superiore della Magistratura (quota CCD), l'on. Alfredo Mantovano è stato coordinatore di *Alleanza Nazionale* e ne è il responsabile per la giustizia, Massimo Introvigne (la cui notorietà ha valicato i confini nazionali) ([3]) è forse il più noto esperto di "sette" e "nuovi movimenti religiosi", nonché fondatore del CESNUR.

Il mensile *Percorsi*, vicino ad *Alleanza Nazionale*, è quasi appaltato ad *Alleanza Cattolica* ([4]). Molti suoi dirigenti, infine, sono stimati docenti universitari. *Alleanza Cattolica* è stata ed è ancora influente anche nel (piccolo) mondo del tradizionalismo cattolico. In Italia rappresenta, col *Centro Culturale Lepanto* del prof. Roberto De Mattei ed altri movimenti similari, il pensiero e l'azione della brasiliana *Società per la difesa della Tradizione, della Famiglia e della Proprietà* (TFP) del prof. Corrêa de Oliveira, che tanto peso ha avuto in questo ambiente, non solo in America Latina, prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II. Dopo aver appoggiato il movimento di Mons. Lefebvre, *Alleanza Cattolica* se ne separò a partire dal 1981. Da allora le posizioni di *Alleanza Cattolica* si sono senza dubbio modificate su molte questioni, prima fra tutte la libertà religiosa, fino al punto che gli eredi (in tutti i sensi) del padre gesuita Florido Giantulli ([5]) (uno dei più preparati e determinati avversari della massoneria) non disdegnano, come abbiam visto più volte nel caso di Massimo Introvigne, i contatti con la Setta ([6]), fino a difendere - come vedremo - la possibilità di un esoterismo cristiano. Tuttavia, si deve parlare di deviazione di *Alleanza Cattolica* dal suo spirito originale, come molti pensano, oppure di un ritorno alle origini (che in fondo non erano mai state rinnegate)? Il presente articolo vuole rispondere, tra l'altro, a questa domanda.

Alle origini di *Alleanza Cattolica*: Giovanni Cantoni e l'esoterismo

Giovanni Cantoni stesso ha scritto, per *Lo Stato* di Marcello Veneziani, il seguente *curriculum* della sua vita, che trascrivo fino al 1973: *"Nasce a Piacenza nel 1938. Dal 1950 al 1960 milita con qualche discontinuità nel Msi. Nel 1960 raccoglie - con altri - articoli del gesuita Luigi Taparelli d'Azeglio in un volume dal titolo 'La libertà tirannia'. 'Saggi sul liberalismo risorgimentale' si impone come un manifesto contro la 'rivoluzione italiana'. Nel 1962 è cofondatore delle Edizioni dell'Albero, con cui pubblica scritti di Thomas Molnar, Francisco Elìas de Tejada e Plinio Corrêa de Oliveira. Dal 1967 al 1969 cura testi di Jean Servier, Mircea Eliade e 'La Cerca del Graal'. Nel 1973 fonda e dirige la rivista 'Cristianità'"* ([1]). Con *Cristianità, Alleanza Cattolica* esce dalle 'catacombe' dove viveva da qualche anno: da allora, per conoscere il pensiero del movimento, ormai ancorato a quello della T.F.P., basta consultare le vecchie annate del mensile. Ma quali sono le origini del movimento cattolico piacentino?

Già la breve autopresentazione cantoniana ci svela - pur nelle sue significative reticenze - delle quali parlerò - un'unione di filoni apparentemente eterogenei: dopo la militanza missina, che è una eredità paterna ([7]), si nota che, a un cattolicesimo anti-risorgimentale e contro-rivoluzionario [influenzato però dal conservatore massone Burke ([8]) e dal tradizionalista massone De Maistre], si affianca la discussa personalità del Prof. de Oliveira ([9]), ed infine si trova l'indiscutibile presenza dell'esoterismo, rappresentata da autori come Servier o Eliade, e da temi come quello del Graal. Cerchiamo di approfondire.

Sempre nella sua autobiografia, Cantoni si pone nel campo del *"conservatorismo tradizionalista e controrivoluzionario..."*. Ora, senza risalire ad Adamo ed Eva, l'attuale tradizionalismo italiano, che formò anche il giovane Cantoni, sorse negli ambienti del nascente Movimento Sociale Italiano dell'immediato dopoguerra. I giovani che non si limitavano alla nostalgia o al reducismo, e che non erano assorbiti dalla vita partitica, si rivolsero sostanzialmente a due maestri: René Guénon e, soprattutto, Julius Evola ([10]), il quale, ancora vivo e vegeto in quegli anni, fu "maestro" non solo attraverso i suoi libri ma anche, spesso, attraverso la conoscenza personale, "da bocca a orecchio".

I dirigenti di Alleanza Cattolica (Sanfratello, De Mattei, Cantoni) in piazza S. Pietro con Giovanni Paolo II (foto Cristianità)

Dall'esperienza evoliana provengono quasi tutti i futuri capofila del "tradizionalismo cattolico": Primo Siena e Silvio Vitale, Fausto Belfiori e Fausto Gianfranceschi, Roberto De Mattei (discepolo di Zolla) e Riccardo Pedrizzi, Piero Vassallo (ex *Figlio del Sole*) e Pino Tosca, Franco Cardini (allievo di Mordini) e Maurizio Blondet, Carlo Fabrizio Carli e Gabriele Fergola ecc. ecc.

Ma con Evola e Guénon ci troviamo in un tradizionalismo che - malgrado (?) le radici maistriane - non può essere certo definito cattolico, ma piuttosto esoterico; anzi, sotto molti aspetti, anticattolico, se non massonico ([11]). Chi fece, allora, da ponte tra il tradizionalismo esoterico acattolico ed il tradizionalismo (esoterico) cattolico? Sergio Sotgiu, in un articolo pubblicato sul *Giornale* del 21 maggio 1998, attribuisce ad Attilio Mordini ([12]) e Silvano Panunzio ([13]) quel processo *"di conversione al cattolicesimo di elementi di formazione tradizionale che avevano in precedenza mostrato poca o punta simpatia per la religione cristiana"*.

Non è certo questo il luogo per fare una storia del tradizionalismo italiano ([14]). Per restare nel nostro tema, quello cioè di *Alleanza Cattolica*, basti accennare a quella che è più che una curiosità: la fondazione, il 29 settembre 1956, festa di San Michele Arcangelo, dell'*Alleanza Cattolica Tradizionalista* ([15]). La scelta di San Michele è simbolica: *"Castel Sant'Angelo* [è] *simbolo insonne della 'terza Roma dello Spirito Santo' che si erge vigile tra la 'Roma dei Cesari' riassunta dal Colosseo, e la 'Roma dei Papi' simboleggiata dalla vaticana Basilica di San Pietro"* (Primo Siena) ([16]). La prima *Alleanza Cattolica* fu promossa dalla rivista veronese *Carattere*, fondata nel dicembre del 1954 da Primo Siena, che il giovane Cantoni chiamava *"l'ultima voce* [profetica] *sulla crisi"* del mondo moderno ([17]). *"Il cattolicesimo di 'Carattere' aveva i suoi punti di riferimento in Papini, ispiratore di Adolfo Oxilia e della rivista l'Ultima* ([18])*, in Attilio Mordini, in Domenico Giuliotti e in Silvano Panunzio; era un cattolicesimo che si disse, perciò, 'ghibellino' e, proprio in quanto tale, sempre prestò un'adeguata attenzione critica all'opera di Julius Evola..."* ([19]). Su *L'Ultima* scrivevano Panunzio e Mordini, e furono Panunzio (e Mordini) gli "ostetrici" che fecero nascere a una seconda vita (quella della *"via cavalleresca di un cristianesimo aristocratico e ghibellino"*) ([11]) Primo Siena e tanti altri... Ma qual'era la "Tradizione" di Panunzio e di *Carattere?* Essa è *"via sacra che conduce entro il cuore della Realtà ovvero del Tempio (iniziazione=in-ire)"*. Una Tradizione *"che non sia anonima, non sia generica, non sia opinabile, non sia immaginaria, non sia volubile, non sia inesistente, ma porti chiaramente impresso uno dei nomi seguenti: Cristianesimo, Giudaismo, Islamismo, Buddismo, Confucianesimo, Taoismo, Parsismo"*. *"Tutte queste famiglie possono, più o meno, ricondursi alla Tradizione originaria, o Tradizione adamitica"* ([20]). Il Cristianesimo è quindi "uno dei nomi" della Tradizione, seppur il più perfetto, e di qual 'Cristianesimo' si tratti, si può immaginare... O meglio, ce lo spiega Mordini quando identifica *'l'Uomo universale'*,*"unica e valida misura di ogni gerarchia"*, cioè *'l'Adam Qadmon'* della Cábala, con l'*Homo Christus Jesus*! ([21]).

Un discepolo di Mordini: il prof. Franco Cardini

È questo "tradizionalismo", che possiamo chiamare "esoterismo cristiano", che formò il giovane Cantoni. Riprendiamo il filo della sua autobiografia. Il primo lavoro (con Carlo Emanuele Manfredi) fu la riedizione, sotto il titolo *La libertà tirannia*, dei *Saggi sul liberalismo risorgimentale* che Padre Taparelli d'Azeglio aveva pubblicato sulla *Civiltà Cattolica* il secolo scorso. Nel clima del centenario dell'Unità d'Italia, infatti, alcuni giovani missini tradizionalisti coglievano a ragione nel *Risorgimento* l'inizio di una perniciosa *"Rivoluzione italiana"* succeduta a quella francese. Nello stesso anno, Silvio Vitale inaugurava a Napoli, sulla scia di Alianello, *L'Alfiere* (*"pubblicazione napoletana tradizionalista"*). Un inizio perfettamente cattolico e anti-liberale, quindi, quello di Cantoni e Vitale. L'accento posto sui pensatori cattolici contro-rivoluzionari del XVIII-XIX secolo conteneva però, *in nuce*, un pericolo: de Bo-

nald, de Maistre, Donoso Cortes, "i tre padri laici della Chiesa di Roma" secondo i tradizionalisti ([22]), inoculavano tutti l'errore filosofico, condannato dalla Chiesa ([23]), del "tradizionalismo" e, tramite esso, una buona dose di 'esoterismo cristiano'. "*Nel 1962* - scrive Cantoni di se stesso - *è cofondatore* ([24]) *delle Edizioni dell'Albero"*, detto anche *Centro Editoriale Torinese.* Cantoni ricorda, ora, tre autori resi noti in Italia da quelle edizioni: Molnar ([25]), de Tejada, Plinio Corrêa de Oliveira (quest'ultimo diverrà il suo *maître à penser*). La lista non è esaustiva, naturalmente ([26]). Il secondo libro fatto stampare da Cantoni per la Dell'Albero, infatti, fu *Il Tempio del Cristianesimo* di Attilio Mordini (1963). Stupisce l'omissione che Cantoni fa del nome di Mordini, che pure tanto peso ebbe nella sua formazione e nelle sue idee, anche attuali. Eppure, quando il 26 e 27 maggio 1962 si tenne a Napoli il primo convegno tradizionalista (con la partecipazione dei guénoniani della neonata *Rivista di Studi Tradizionali*, versione italiana di *Études traditionnelles*), i relatori furono solo 4: Mordini, Vitale, Ruta e, appunto, Cantoni ([27]). Il pensiero di Cantoni su Mordini è espresso in due suoi articoli, pubblicati su *L'Alfiere*: *Considerazioni sul Tempio del Cristianesimo* e *Mordini, nel nostro tempo, contro il nostro tempo* ([28]). Per Cantoni, Mordini fu *"profeta della crisi (...) ma anche testimone, cioè martire, per il suo superamento"; Il Tempio del Cristianesimo* è una *"opera fondamentale"*. Di questi articoli di Cantoni, scritti dopo il 1963-64 quando egli fece pubblicare la "Bibbia" di *Alleanza Cattolica, Rivoluzione e Controrivoluzione* per i tipi della *Dell'Albero* (nonché l'ottimo *Problemi dell'apostolato moderno* di Mons. de Castro Mayer, allora legatissimo alla TFP), scritti quindi da un Cantoni già cattolico-controrivoluzionario, vorrei sottolineare alcuni aspetti. Innanzitutto, il suo giudizio, strabiliante, su René Guénon. Dopo aver citato, tra *"i profeti della crisi del mondo moderno"* anche Julius Evola, Cantoni aggiunge: *"**solo uno, a nostro avviso, ha detto quanto andava detto ed era possibile dire: René Guénon***". E, citando il futuro card. Danielou ([29]), scrive: *"'egli ha toccato i problemi più essenziali di oggi, quello della civiltà tecnica e della minaccia che essa comporta, quello dell'organizzazione della società economica e politica'. La sua opera 'si costruisce così completamente al di fuori della mentalità moderna, ne urta così violentemente le abitudini più inveterate, da rappresentare una specie di corpo estraneo nel mondo intellettuale di oggi. Ma questa appunto è la saggezza di Guénon, d'essersi saputo completamente liberare da tutti i pregiudizi del giorno e di avere elaborato la sua opera con un inflessibile rigore' (Danielou)"*. Come non definire allora "guénoniano", il Cantoni che pure aveva già pubblicato *Rivoluzione e Controrivoluzione* del de Oliveira? Lo stesso libro del Mordini, definito da Vitale *"di larga ispirazione evoliana"* ([30]), riporta in bibliografia, con de Oliveira, un solo libro di Evola e ben quattro di Guénon ([31]). Evidente è poi l'influenza di Panunzio su Mordini e su Cantoni, che, entrambi, si rifanno al panunziano "cattolico sveglio" ([32]). Abbiamo visto che Panunzio preconizza una "terza Roma dello Spirito santo" che succeda a quella dei Papi, un Cristianesimo giovannèo (mistico), la venuta del Regno. Millenarismo? Certo. Lo scrive pure Cantoni: attendendo *"qualche evento di portata più che individuale"*, egli rinvia a Panunzio *"per distinguere il millenarismo materialistico da quello spiritualistico, l'attesa del regno da quella del Regno"* ([33]). Esplicitamente millenarista è Mordini: *"Come Renan, l'intero popolo ebraico rifiutò di credere al Cristo perché lo vide nudo sulla croce e non vide l'intero universo mutare volto per la presenza di Dio incarnato. L'ebreo Ernesto Renan voleva un Cristo non tocco da morte, un Cristo passato da vita terrena alla gloria; ebbene, l'Apocalisse ci parla appunto di questa seconda venuta del Salvatore nella sua carne gloriosa per non più morire. Ce lo descrive a cavallo, regnante con verga di ferro sul mondo; e sulla coscia sta scritto 'rex regum et Dominus Dominantium'. Allora, anche il popolo ebraico, **finalmente pago nel suo messianismo,** si convertirà a Lui. Ecco dunque nell'Apocalisse di Giovanni, come del resto in tutta la Rivelazione Cristiana, il messianismo giudaico da un lato e il grande ritorno cosmico della Tradizione ariana dall'altro, si incontrano in un unico adempimento per il mistero dell'Incarnazione e per la manifestazione gloriosa del millennio di regno che precederà la fine del mondo"* ([34]). Dopo aver rigettato l'interpretazione agostiniana del millennio (identificato con *"l'era cristiana attuale"*) ([35]), appoggiandosi abusivamente sul Montfort ([36]), Mordini scrive ancora ne *Il Tempio del Cristianesimo*: *"è chiaro che l'Anticristo, secondo l'Apocalisse, regnerà prima*

della venuta di Gesù a cavallo delle nubi che aprirà il millennio. Alla vigilia della fine del mondo, prima della chiusura dei mille anni, l'anticristo verrà ancora disciolto per brevissimo tempo; non per regnare, ma solo per tentare l'ultimo attacco al Regno di Cristo. (...) Concludendo, perciò, è evidentissimo che, secondo san Luigi de Montfort, la fine del mondo che egli dice molto vicina e preannunciata dall'illuminismo (...) sta ad indicare la fine di questo mondo, di questo ciclo storico iniziatosi con l'Incarnazione e che ha da chiudersi prima del regno dell'Anticristo. Dopodiché si aprirà il Millennio; indi l'ultimo attacco dell'Anticristo e la definitiva fine del mondo con il trionfo della Gerusalemme Celeste (...)". Questo "Millennio", per Mordini, non può coincidere con l'èra attuale del Cristianesimo (quella della Chiesa) giacché *"il Cristo dell'èra attuale non si è ancora manifestato come Imperatore (tale è il significato del termine ebraico di Messia)* ***e come gli Ebrei lo attendevano*** *e lo vedranno, nella seconda venuta, ad operare anche la conversione di Israele!"* ([37]). Mi sono dilungato con questa citazione mordiniana poiché chi conosce le tesi di Plinio Corrêa de Oliveira sul prossimo Regno dello Spirito Santo e Regno di Maria non può non vedervi una impressionante similitudine ([38]). Ora, secondo Mordini, tale regno non coincide con l'èra della Chiesa e dell'attuale Cristo e Cristianesimo, inaugurata con l'Incarnazione e la Sua prima venuta, ma con un Regno del Messia tale quale i Giudei lo attendevano! Ed ecco scoperta l'occulta coda giudaica ([39]) di ogni millenarismo!

Un tema esoterico per eccellenza: il Graal

Sempre su *Il Tempio del Cristianesimo*, Mordini affronta il tema della massoneria. Come Guénon ed Evola, egli rifiuta la massoneria "deviata" dalla sua originaria fonte primitiva, che era 'tradizionale'. Il cap. V de *Il Tempio del cristianesimo* (*La tradizione dell'arte e il precipitare del progresso*), se rappresenta una critica serrata alla massoneria moderna (in quanto moderna) ([40]) è anche un vero inno alla massoneria tradizionale e, potrebbe dirsi, una carta fondamentale per una "massoneria cattolica" al seguito "***dell'ultimo grande massone cattolico, il conte Giuseppe de Maistre***" (p. 142) e del *"vero ed autentico Maestro d'arte"* Gesù Cristo (p. 134). Lo stesso concetto si ritrova in Panunzio, come non manca di sottolineare compiaciuta la *Nuova Enciclopedia Massonica* ([41]). Per concludere questa breve e forzatamente incompleta rassegna del pensiero mordiniano, segnalo la sua ambigua posizione sulla gnosi ([42]) rimandando il lettore alla fonte.

Riprendendo il filo dell'autobiografia cantoniana, ci accorgiamo che l'ispirazione esoterica invece di scomparire si fa più evidente. *"Dal 1967 al 1969* - continua infatti Cantoni - *cura testi di Jean Servier, Mircea Eliade e La Cerca del Graal"*. Esaurita infatti l'esperienza delle edizioni Dell'Albero, Cantoni espletò un'importante influenza culturale tramite le edizioni Borla. Borla apparteneva a un editore progressista (Gribaudi) e pubblicava gli autori di quella tendenza (ad esempio Maritain, Guitton, de Lubac, Chenu, Von Balthasar, Küng, Casel, Zarri...). Quale il contatto coi nostri "tradizionalisti"? Anche le edizioni Borla, come le edizioni dell'Albero, avevano sede a Torino, ed in entrambe occupava un posto di responsabilità Alfredo Cattabiani, futuro collaboratore della *Rivista Massonica* e compagno di viaggio, ancora per lungo tempo, di Cantoni. Altri due torinesi dirigevano la collana *Documenti di cultura moderna*, Augusto Del Noce ([43]) ed Elémire Zolla ([44]), un nome, quest'ultimo, che è tutto un programma. Non

Schuon, Burckhardt e Cuttat a Basilea negli anni 30'

stupiamoci allora di constatare la presenza, nel catalogo Borla, di un autore come Titus Burckhardt, uno dei principali discepoli di Guénon (anch'egli fattosi musulmano). Burckhardt scriveva già su *Kairos*, la rivista dei Benedettini di Salisburgo sostenuti dal card. Koenig, assieme a Matthias Vereno, Mircea Eliade, don Raymund Pannikar, Frithjof Schuon, Silvano Panunzio e... l'immancabile Attilio Mordini, il quale, all'estero, collaborava anche a *Antaios, "la celebre rivista diretta da Mircea Eliade e Ernst Jüger"* ([45]). *Tout se tient*, l'ambiente è quello! E all'ambiente Cantoni diede un valido contributo curando almeno quattro libri, uno dei quali è stato dimenticato per strada, forse perché più compromettente. Faccio allusione a un altro discepolo di Guénon, Frithjof Schuon ([46]), autore del famoso*"L'unità trascendente delle religioni"*. Di Schuon, Cantoni traduce e cura l'edizione per Borla di *L'uomo e la certezza* (1967). Più 'rispettabili' in quanto etnologi, sociologi o storici delle religioni, e per questo forse ricordati da Cantoni, Mircea Eliade (1906-1986), grande amico del capofila modernista Buonaiuti ([47]) e Jean Servier. Del primo cura *Mito e realtà* (1966) e *Il Mito dell'eterno ritorno* (1968), del secondo, con Agostino Sanfratello, traduce e pubblica *L'uomo e l'Invisibile* (1967), poi riedito sempre a loro cura da Rusconi nel 1973, quando il grande editore milanese darà spazio ai soliti Cattabiani e Zolla. Nella sua prefazione a *Mito e realtà*, Cantoni valuta positivamente l'opera degli studiosi della storia delle religioni e della fenomenologia del sacro, per aver combattuto i pregiudizi neo-illuministi sul sacro: essi "*hanno inaugurato una valutazione della vita religiosa e del mito che, in netto contrasto con l'età precedente, è orientata verso il riconoscimento di profonde motivazioni esistenziali del 'sacro', del 'mitico', del 'simbolico'"*. Contro il razionalismo e l'ateismo sarebbe necessaria, secondo Cantoni, una "*apologetica prima*" sul sacro e sulla religione in genere, al seguito di Eliade appunto, di Jung o di Kerényi, per poi passare all'applicazione cristiana di questa difesa del sacro, come hanno fatto Odo Casel, Matthias Vereno, Divo Barsotti e, soprattutto, Attilio Mordini, la cui opera *"dal mito al materialismo"* è la *"vera conseguenza cristiana, secondo il metodo indicato, di questo 'Mito e realtà'"* di Eliade (pp. 16-19). Stessi accenti leggiamo però nella penna del libero muratore Michele Moramarco, nei capitoli della sua *Nuova Enciclopedia Massonica* dedicati a *La Massoneria e lo studio del sacro* e *La Massoneria e il sacro*. *"Che singoli Liberi Muratori siano stati tra i primi e più entusiasti artefici della storia delle religioni e della fenomenologia del sacro, è dato indisputabile. Incontriamo nei piedilista di Loggia, infatti, pionieri di queste discipline (pensiamo per l'Italia, all'islamista Amari o al sinologo Castellani, o per il Belgio E. Goblet d'Alviella), e la circostanza stupisce ben poco se si tiene conto del fatto che la Massoneria, atteggiandosi a depositaria di una Tradizione universale, non poteva non attrarre i cultori del sacro; simmetricamente, la cultura massonica è stata attratta dalle (e attenta alle) acquisizioni delle discipline in questione..."*. Moramarco segnala tre esempi di questo dato di fatto: il Gruppo di Eranos, Guénon e la scuola guénoniana (particolarmente... Schuon!), e l'Università san Giovanni di Gerusalemme. *"Al gruppo di Eranos hanno appartenuto alcuni tra i più noti storici delle religioni e fenomenologi del sacro; tra costoro ricordiamo: Mircea Eliade, Carl Gustav Jung, Karoly Kerényi, Henri Corbin, Gilbert Durand ecc.; già questo sommario ma oltremodo rappresentativo elenco ci offre elementi significativi per la comprensione dell'intimo rapporto esistente tra la comunità scientifica in parola e le istanze liberomuratorie"*. Massoni, infatti, erano Kerényi (1897-1973), Corbin (1903-1978), Durand, Dumézil (1898-1986), di famiglia massonica Jung (che però critica la Massoneria per la sua decadenza moderna) ([48]). Quanto a Eliade (1906-1986), se non fu massone, scrisse della Massoneria: *"l'unico movimento segreto che mostri una certa consistenza ideologica, che abbia già una storia, che goda di prestigio sociale e politico, è la Libera Muratoria"*. Ma c'è di più: *"Nel 1979 Eliade pronunciò per la Loggia francese di ricerca* [guénoniana] *Villard de Honnecourt (...)*

un'orazione a soggetto iniziatico; in occasione della sua morte F. Tristan scrisse un necrologio non di circostanza sui Travaux, l'organo/atti della Loggia, in cui definiva l'Eliade 'un uomo essenziale'" (per Cantoni le opere di Eliade sono solo '*di importanza unica*') ([49]). E da Eliade passiamo a Servier: *"Nel 1970 H. Corbin* ([50]) *(...) fondò l'Université Saint-Jean de Jérusalem (...). Essa seguì in larga misura il modello dei colloqui di Eranos e come quelli fu patrocinata in larga misura da Liberi Muratori o da studiosi comunque orbitanti intorno a circoli massonici (Antoine Faivre, lo studioso cattolico del cristianesimo esoterico, membro della Loggia Quatuor Coronati di Bayeruth, Gilbert Durand,* ***Jean Servier****, Ernst Benz* ([51]) *ecc."*. Il programma fu *"steso dal fratello Corbin (e proposto da M. Eliade...)"*, ed includeva esplicitamente l'esoterismo e la *"cavalleria spirituale"* ([52]). Cantoni e Sanfratello, quindi, ancora nel 1973 con la riedizione a cura dell'editore Rusconi, propinavano agli ingenui militanti di *Alleanza Cattolica* la lettura di un autore, come Servier, libero muratore o comunque orbitante attorno a circoli massonici...

Cantoni rivendica infine l'edizione de *La Cerca del Graal*, che curò nal 1969, sempre per le edizioni Borla, assieme ad Anna Cattabiani (a quei tempi *Alleanza Cattolica* esisteva già certamente). Non c'è neppure bisogno di dimostrare che quello del "Graal" è un argomento esoterico per eccellenza; ma se ci fosse il dubbio che Cantoni si sia occupato, in questa occasione, di letteratura medioevale e non di esoterismo, basta leggere quanto il Cantoni stesso scrive. Dove indirizza infatti i suoi lettori *"desiderosi di approfondire il tema del Graal"? "Sullo stesso tema, generalmente considerato,* - soggiunge - *danno suggestive aperture: J. Evola, 'Il mistero del Graal e l'idea imperiale ghibellina' ...che ne accentua la componente nordico-celtica; Pierre Ponsoye, 'L'Islam et le Graal', ...particolarmente dedicato alle 'consonanze' islamiche; e, tra gli altri, gli studi di René Guénon, 'Le Sacré-Coeur et la legende du Saint Graal' e 'Le Saint Graal' raccolti nel volume 'Symboles fondamentaux de la science sacrée'..."* (p. 14). Nella sua presentazione, Cantoni propone il mito del Graal come comune a varie religioni: *"il tema del Santo Graal percorre un lungo tratto della storia culturale dell'Occidente - dalla coppa profetica dei Celti* [pagani] *all'opera di Wagner, passando attraverso la letteratura volgare medioevale; né mancano sorprendenti analogie presso altre aree religiose e culturali, che conoscono motivi similari relativi a realtà divine presenti sulla terra, alla cui ricerca l'uomo si dedica e dalla cui scoperta esce letteralmente trasformato"* (p. 5). La cerca del Graal è quindi un percorso iniziatico, che Cantoni legge alla luce del massone Dumézil, dell'indù guénoniano Coomaraswamy (p. 7) e di Mircea Eliade (p. 9). Cantoni cita anche (p. 9) il monaco certosino Pollien ([53]), che sarebbe stato stupito vedersi paragonare, assieme ai cistercensi, e ai *"monaci dell'antico monachesimo celtico"*, agli *"antichi druidi"* (p. 13). Schuon è suo maestro, quando Cantoni scrive (p. 11): *"molti assistono alla celebrazione del mistero tremendo, la notte del sabato santo, sacra alla iniziazione cattolica: molti vedono con gli occhi della carne; pochi eletti, dietro i veli, con l'occhio del cuore"*. *"La Cerca del Graal* - scrive ancora il 'ghibellino' Cantoni - *è un evangelium apocriphum ad usum militis"* (p. 6),*"è il mito della positiva santificazione del laicato, il mito imperiale"* (p. 12) in quanto l'imperatore è *"il cavaliere perfetto"* (p. 11) ([54]). Da quando il 'cattolico' cavaliere de Ramsey introdusse il mito templare ([55]) nella Massoneria, nessuno ignora la mania "cavalleresca" comune ai liberi muratori e ai tradizionalisti, giustamente combattuta e persino ridicolizzata su *Adveniat Regnum* ([56]) da Barbiellini Amidei. *"Cavalieri erranti"* della Tavola rotonda (della *"cavalleria celeste"* simboleggiata da Parsifal e Galaad) si definivano quelli dell'A.T.M.A. (*Alleanza trascendente - o tradizionale - Michele Arcangelo*) riuniti attorno a Siena, Panunzio e Mordini, il quale, *"fedele alla sua vocazione cavalleresca"* assunse in essa *"la dignità di Priore"* ([57]); e da monaci-cavalieri alla Templare sono travestiti i brasiliani della TFP... Tuttò ciò, l'abbiamo visto, non a caso...

L'occultamento dell'"occultismo"

Mentre Giovanni Cantoni si divagava col mito del Graal, il *Foedus catholicum* (Alleanza cattolica), come abbiamo visto, era già nato. Era però privo di rivista e di casa editrice. Ancora nel 1970, l'opera di Plinio Corrêa de Oliveira *Trasbordo ideologico inevvertito e dialogo* (ed. brasiliana del 1965), venne tradotta e pubblicata da Vitale e Cantoni presso le edizioni dell'*Alfiere.* Dal 1971

(Manifesto di Monteombraro) *Alleanza Cattolica* influenza il *Fronte Monarchico Giovanile*, la cui rivista *Monarchia* (1972-1974) sarà la palestra dei futuri militanti di Cantoni (incluso Introvigne). Ma ben presto *Alleanza Cattolica* esce allo scoperto e si dota di un bimestrale (1973) (che diverrà mensile) e di una casa editrice (1972) entrambi denominati *Cristianità*. Il lettore di quei primi numeri della rivista piacentina, al corrente dei trascorsi di Cantoni, non può non essere stupito dalla scomparsa totale di ogni accenno all'esoterismo cattolico e a personaggi come Mordini. *Cristianità*, diretta da Cantoni e De Mattei, si presenta piuttosto come un'erede fedele dell'*Azione Cattolica*, e pubblica soprattutto comunicati anti-comunisti e anti-divorzisti dell'episcopato italiano, nonché tutto il pubblicabile dell'associazione cattolica brasiliana TFP, per giungere, poco più tardi, ad appoggiare non solo il "tradizionalismo cattolico" di Mons. Lefebvre ([58]), ma anche, timidamente, l'integrismo cattolico del principio del secolo. Non mancano poi, proprio a cura di Massimo Introvigne, ottimi articoli contro la "*nouvelle droite*" e il neopaganesimo, nonché una serie di scritti di De Mattei contro l'alta finanza.

La prima edizione italiana (1964) di R.C.R. curata da G. Cantoni

Lo storico si pone quindi - ineluttabilmente - una domanda: si tratta di una felice conversione, punto d'approdo di una positiva evoluzione, o di un abile mascheramento? Lo scrivente non può certo scrutare i reni e i cuori... Mi dovrò attenere ad alcuni fatti oggettivi. Apparentemente, dunque, ogni traccia del passato è eliminata. Restano solamente i "padri laici della controrivoluzione" e del tradizionalismo; la "selezione libraria di Alleanza Cattolica" consiglia ai militanti *Le serate di Pietroburgo* e il *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche e delle altre istituzioni umane* di Joseph de Maistre, nonché il *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo* di Juan Donoso Cortés ([59]). Ma nel caso di de Maistre e Donoso Cortés, lodati e raccomandati da generazioni di autori cattolici, è facile non (far) vedere gli aspetti eterodossi del pensiero... Autori meno facilmente difendibili non appaiono nella "selezione libraria"... Ma non per questo sono rinnegati: Maestrelli, come abbiamo visto, cura l'edizione di un libro di Mordini nel 1977 e Cantoni e Sanfratello la riedizione di Servier, presso Rusconi, nel 1973. Quindi, l'omissione di una chiara e precisa abiura delle precedenti posizioni - omissione già di per sé grave e significativa - non è dovuta a una 'dimenticanza', giacché queste posizioni, questi autori, vengono riproposti *extra muros*, fuori da *Cristianità*, in maniera molto più discreta ma ancora convinta.

Pretendere di conoscere *Alleanza Cattolica* dalle vecchie annate di *Cristianità* è quindi un po' come credere di conoscere la T.F.P. da quelle di *Catolicismo*. Mons. Antonio de Castro Mayer, allora vescovo diocesano di Campos, collaborò per più di 30 anni con Plinio Corrêa di Oliveira prima di accorgersi che dietro la T.F.P. si nascondevano società, dottrine e pratiche segrete! ([60]). Sorge un'altra domanda: ne erano al corrente, invece, dirigenti di *Alleanza Cattolica*, e se sì, fino a che punto? ([61]).

Il ritorno (?) alle origini.

Come un fiume carsico, l'esoterismo cristiano della preistoria di *Alleanza Cattolica* riemerge dall'ombra e scorre, ormai alla luce del sole, sotto il felice regno del 'Pontefice' tradizionalista per eccellenza, Giovanni Pao-

Il Logo del Cesnur

lo II ([62]). Dal 1993 ad oggi sono apparsi su *Sodalitium* una serie di miei articoli, ai quali rimando, sui contatti di Massimo Introvigne col mondo dell'esoterismo. Apparentemente, tali contatti si svolgono per motivi prettamente scientifici nel quadro dell'attività del CESNUR. Introvigne, lo abbiamo visto, si presenta come un 'sociologo', un distaccato studioso dei 'nuovi movimenti religiosi' (NMR, ex sette). Se, all'inizio di questi suoi studi, la posizione di Introvigne verso questi movimenti era critica, in seguito essa è divenuta, per principio metodologico, "asettica e laica" ([63]). L'aconfessionalità è infatti un principio del CESNUR ([64]), che pure, come ho dimostrato in un precedente articolo ([65]), è considerato da *Alleanza Cattolica* come una sua creatura. Lo studio 'asettico' dei NMR non impedisce però a Introvigne ed ai suoi collaboratori di rinunciare alla loro olimpica indifferenza quando si tratta di difendere la libertà religiosa dei suddetti (cf Introvigne e Cantoni, *Libertà religiosa, 'sette' e 'diritto di persecuzione'*, ed. *Cristianità*, Piacenza, 1996), additati come 'sette' dai diversi governi, fino a sostenere iniziative di legge ancora più liberali di quelle esistenti in Italia ([66]). Chi conosce le passate posizioni di *Alleanza Cattolica*, nettamente contrarie al diritto alla libertà religiosa, si chiede quale sia il motivo di un cambiamento così radicale, che va persino oltre, nel suo zelo, a quanto strettamente richiesto dal Vaticano II (al quale *Alleanza Cattolica* ha aderito senza riserve a partire dal 1981). Alcuni ([67]) hanno sostenuto che la svolta risalga al 1984-5, quando la TFP fu attaccata come una 'setta' dal governo venezuelano e dall'episcopato brasiliano; la difesa della TFP dai movimenti 'anti-sette' avrebbe portato *Alleanza Cattolica* alla necessità di difendere tutte le 'sette'. Senza negare l'influenza di questi fattori (adesione al Concilio nel 1981, difendersi dall'accusa di essere una setta dal 1984) ritengo che la strenua difesa della 'libertà religiosa' dei NMR sia una logica conseguenza del retroterra culturale esoterico di Giovanni Cantoni, al quale *Alleanza cattolica* è ritornata. Nell'ambito di questo 'ritorno', si sono sviluppati tutti i contatti con la Massoneria e gli esoteristi che ho denunciato e che ancora denuncerò ([68]).

A parte i contatti episodici con questo o quel personaggio del mondo dell'occultismo, bisogna infatti nuovamente sottolineare la collaborazione abituale ([69]) ed amichevole di Introvigne e dei suoi col massone e martinista Robert Amadou (del quale alla nota 6) e con Antoine Faivre, membro del CESNUR-France. Nella vita profana, Antoine Faivre è Direttore degli Sudi alla prestigiosa *Ècole Pratique des Hautes Ètudes, Section des Sciences Religieuse* della Sorbona, ove è anche titolare della cattedra di *"Storia delle correnti esoteriche e mistiche nell'Europa contemporanea"*; nessun dubbio sulla sua competenza scientifica, della quale don Nitoglia si è anche valso su *Sodalitium* per dimostrare l'esoterismo di J. de Maistre. Ma ecco come Introvigne in persona presenta Antoine Faivre: *" non è casuale né paradossale che il maggiore storico vivente dell'esoterismo occidentale sia* ***un cattolico*** *come Antoine Faivre"* ([70]). Ora, *"tra tanti esoteristi che hanno incontrato in qualche modo il cristianesimo, l'autore* [Faivre] *non nasconde le sue preferenze per l'opera di Valentin Tomberg, l'esoterista estone nato a San Pietroburgo e morto in Inghilterra che dopo essere stato un dirigente della Società Antroposofica si convertì, all'indomani della seconda guerra mondiale, al cattolicesimo. (...) Faivre vede in Tomberg il punto più alto di un possibile dialogo fra esoterismo e cattolicesimo..."*. Dunque, Faivre è cattolico, e anche Tomberg è cattolico. Come lo è *"un altro ammiratore cattolico di Tomberg, il teologo svizzero (creato cardinale da Giovanni Paolo II qualche giorno prima della morte) Hans Urs von Balthasar, prefatore dell'edizione francese (ancora anonima) dell'opera maggiore di Tomberg (Méditations sur les 22 arcanes majeurs du Tarot, Aubier Montaigne, Paris, 1980)"* (p. 10). Dunque, Faivre è cattolico (lo dice il cattolico Introvigne), Faivre ha diffuso Tomberg che è cattolico (lo ammira von Balthasar), e Balthasar è insospettabile (lo ha fatto cardinale Giovanni Paolo II). Certo, Faivre e Balthasar, buoni cattolici, hanno qualche riserva su Tomberg, e Introvigne non è d'accordo con tutto quanto scrive Faivre... Al punto che per Introvigne (non per il cattolico Faivre) *"la questione*

stessa di un genuino 'esoterismo cristiano' resta per me insieme aperta e ambigua" (p. 10). Così il nostro Introvigne getta la pietra e nasconde la mano: una questione da sempre chiusa e chiara (l'esoterismo è nemico numero uno del cristianesimo) diventa *aperta e ambigua.* Ambigua almeno quanto il "cattolico" Faivre, col quale Introvigne ha avuto, *"negli ultimi anni", "un fecondo scambio di discussioni e di idee".* Perché Introvigne non può ignorare che colui che nella vita profana è un 'cattolico' professore della Sorbona nonché dirigente del CESNUR, nella vita iniziatica è un noto fratello massone: membro della loggia dei Quattro Coronati di Bayerhut (vedi sopra), membro della massonica Università San Giovanni di Gerusalemme, membro della Loggia francese di ricerca *Villard de Honnecourt* ([71]), una loggia... guénoniana! ([72]). Ammiri il nostro lettore la commedia del duo Faivre-Introvigne! Come il massone Faivre, travestito da cattolico, faccia delle riserve sugli *"aspetti inaccettabili, certamente legati alle sue esperienze esoteriche precedenti, ancora evidenti negli scritti di Tomberg successivi alla conversione"*! Una bella pagliacciata davvero, questa di un massone guénoniano che ti raccomanda Tomberg (1901-1973) con riserva del suo esoterismo ancora non del tutto cattolico! Ed una bella pagliacciata quella di Introvigne, che chiama cattolico il suo degno amico (e sodale nel CESNUR) massone guénoniano! Ma a chi la date a bere?

Prendendo le mosse da questa prefazione di Introvigne (p. 39), il suo vice, Pier Luigi Zoccatelli ([73]), abborda con maestrìa il problema dell'esoterismo cristiano nel suo saggio introduttivo (con Stefano Salzani) al *Bestiario di Cristo* di Louis Charbonneau-Lassay ([74]). È possibile, è lecito, è auspicabile un 'esoterismo cristiano'? Al lettore riferisco innanzitutto la strabiliante conclusione: *"per diventare cristiani bisogna talvolta essere almeno buoni pagani"* (p. 46) ([75]), anzi, *"l'esoterismo cristiano, visto alla luce della dottrina cattolica, 'viene a coincidere, (...) in definitiva con la santità'"* (p. 45, citazione di Mons. Casale, sponsor del CESNUR).

A questa conclusione, Salzani e Zoccatelli giungono dopo mille 'esitazioni', secondo il metodo dei due passi avanti e un passo indietro. Il primo passo per condurre il lettore cattolico all'esoterismo massonico è l'esaltazione di Louis Charbonneau (che, probabilmente per manie nobiliari, si faceva chiamare anche "Lassay"). Cattolico, monarchico, persino ex seminarista, collaboratore di *Regnabit, Revue universelle du Sacré-Coeur* del Padre Anizan... Come dubitare di lui? Eppure Charbonneau fu intimo amico di René Guénon, gli aprì le porte di *Regnabit* nel 1925 e, quando le manovre *"di alcune riviste anti-sette"* ([76]) fecero escludere Guénon da *Regnabit*, Charbonneu fondò con lui, Padre Anizan ed altri, la *Société du Rayonnement Intellectuel du Sacré-Coeur* e la rivista *Le Rayonnement Intellectuel.* Neppure lo svelamento dell'apostasia di Guénon, ritiratosi al Cairo, ruppe la collaborazione tra i due. Charbonneau, dunque eterodosso? Tutto è possibile, risponde Zoccatelli, ma *"allo stato degli atti, Louis Charbonneau-Lassay dev'essere considerato un cattolico pienamente ortodosso tanto nella sua vita pubblica quanto in quella privata"* (p. 26). Poiché Charbonneau era cattolico perfettamente ortodosso, come oggi lo è Antoine Faivre, il lettore prenderà per buona anche l'affermazione dello stesso Charbonneau sulla *"più stretta ortodossia"* di un gruppo ermetico medioevale *"assolutamente segreto"* i cui membri sono *"totalmente inavvicinabili"*, l'*Estoile Internelle* (p. 30) e la *Fraternité des Chevaliers du Divin Paraclet* (p. 32). Charbonneau avrebbe ricevuto l'iniziazione dall'ultimo gran maestro (*il Maggiore*), il canonico Théophile Barbot, ne avrebbe poi

Louis Charbonneau nel suo laboratorio

assunto il comando, per avere infine come successore l'amico 'Tamos' o 'Argos' (Georges Thomas, guénoniano 'cristiano'). Naturalmente, la confraternita iniziatica del Charbonneau si rifaceva al Graal (pp. 33-34). Se poi si aggiunge che pare si praticasse in questa confraternita l'*"alchimia spirituale"*, ovvero *"l'uso delle energie sessuali dell'uomo e della donna a fini magici"* (p. 35) c'è da chiedersi come Charbonneau possa considerare questo gruppo, di cui era il capo, *"assolutamente cattolico ortodosso"* (p. 30). Zoccatelli risponde che, visto che i gruppi esoterici sono segreti e pertanto poco si conosce di essi, dobbiamo fidarci, in fondo, del cattolico Charbonneau, il quale *"mostra la sua passione per l'ortodossia cattolica, che non può essere messa in dubbio sulla base di semplici voci o congetture"* (p. 36). Appurato (!!) quindi che Charbonneau era cristiano, pur essendo un esoterista, viene spontaneo chiedersi se sia possibile un 'esoterismo cristiano' (cap. V: *per una discussione su 'esoterismo' e 'gnosi' cristiana*). La questione, lo abbiamo visto, è "aperta e ambigua", ma Zoccatelli la abborda alla luce della Scrittura, della Tradizione e del Magistero: come essere più cattolici di così? Ed ecco che Zoccatelli ci parla della *"tradizione esoterica dei rabbini"* per l'Antico Testamento (pp. 40-42), dell'esoterismo nel Nuovo Testamento (alla luce di Eliade, Davy, Danielou, Jeremias, del gruppo di Eranos) (pp. 42-44), esoterismo indiscutibile che sarebbe stato abbandonato dalla Chiesa solo per gli abusi che ne fecero alcuni autori gnostici. Eccoci dunque al "Magistero" (naturalmente strettamente post-conciliare) di Mons. Ratzinger e Mons. Casale (p. 45): essi concordano con Eliade e Cantoni: per l'uomo moderno, come commenta Introvigne, *"una fede del puro logos, una fede che elimina completamente il mythos, sostanzialmente non interessa più gli uomini"* (p. 46). Quindi, *"l'opera straordinariamente attuale di Charbonneau-Lassay"*, state tranquilli, è *"un meraviglioso alimento per la vita spirituale"* (p. 47). Come non credere a tante autorità, alla Scrittura, alla Tradizione, al Magistero?

Senonché, stavo sfogliando distrattamente la *Nuova Enciclopedia Massonica* quando mi sono imbattuto (vol. III, pp. 199-201) in un testo che ha subito attirato la mia attenzione: quello della conferenza su *Iniziazione e mondo moderno* tenuta da Mircea Eliade *"durante la Tornata del 29 settembre 1979 della R.L. di ricerca Villard de Honnecourt n. 81 (Gran Loggia Nazionale di Francia) e pubblicata nei Travaux de Villard de Honnecourt n. 1, seconda serie"*. Sono rimasto folgorato: gli stessi argomenti di Scrittura e di Tradizione avanzati da Zoccatelli per dimostrare l'esistenza dell'esoterismo nell'Antico e nel Nuovo Testamento, esoterismo che sarebbe stato abbandonato solo in seguito alle *"stravaganti pretese di certi autori gnostici (lo sottolineo: 'certi' autori gnostici)"* (Eliade), ebbene, questi argomenti li ho ritrovati pari pari nelle parole che Eliade rivolse, or sono vent'anni, ai fratelli massoni guénoniani della Loggia Villard de Honnecourt, la Loggia di Antoine Faivre! Chi non ci crede, legga i due testi (Zoccatelli ed Eliade) e li metta a confronto; la mia impressione non teme smentita.

Conclusione nella quale Padre Torquemada lancia un appello a tutti gli (ex) tradizionalisti

Cari amici redattori di *Sodalitium*, non avete certo dimenticato gli anni generosi della vostra adolescenza, quando, militanti convinti di *Alleanza Cattolica*, con lo scudo fregiato dal "*Cuore crociato e dall'Aquila imperiale*" sul petto, cantavate: *Costruiremo ancora cattedrali* ([77]). Ahimè! Dopo quanto ho scritto, l'aquila imperiale si dimostra ghibellina, il cuore crociato è la coppa del Graal cantata da Charbonneau e da Guénon ([78]), e le cattedrali sembra si debbano costruire con una squadra e una cazzuola che Villard de Honnecourt, architetto del XIII secolo, non avrebbe probabilmente immaginato...

Quanti altri, come voi, furono ingannati? Quanti hanno visto in *Alleanza Cattolica* o in gruppi similari solo una solida formazione spirituale (gli esercizi spirituali, il S. Rosario, la S. Messa...) e intellettuale, sulla scorta del magistero della Chiesa, per il Regno sociale di Gesù Cristo?

Nel corso del mio articolo mi sono chiesto più volte se il cattolicesimo - per giunta tradizionale - fieramente professato dai protagonisti della nostra storia fosse sincero o no. Non è mio compito rispondere a questa domanda. Certamente, esistono le "infiltrazioni nemiche nella Chiesa": alcuni hanno cercato e cercano ancora di diffondere tra di noi il veleno massonico. Altri invece, nell'attuale confusione, hanno avidamente cercato la verità, partendo forse da posizioni errate,

Attilio Mordini "aveva un'ammirazione sconfinata per la cultura qabbalistica ebraica" (Cardini, op. cit. p. 9)

per avvicinarsi alla fede cattolica integralmente professata. In alcuni questo percorso è giunto fino al suo termine, in altri è stato parziale, in altri ancora si è *"tornati al vomito"*. In ogni conversione, quindi anche nelle conversioni 'intellettuali', è necessario seguire il precetto che il vescovo di Reims S. Remigio diede, nel solenne momento del battesimo, al Re Clodoveo: di bruciare, cioè, quanto fino allora aveva adorato, e di adorare quanto aveva bruciato. Ancor oggi, è questo il criterio per distinguere le vere dalle false conversioni, o dalle conversioni a metà, tanto dannose per la Chiesa.

APPENDICE.

I. Giudizio di Introvigne sul Pentecostalismo (da confrontare con *Verso la 'tribalizzazione' della Chiesa? Il pentecostalismo "cattolico"* di P. Costa, in *Cristianità*, n. 25, maggio 1977, pp. 3-7. Il Pentecostalismo sarebbe demoniaco...).

Intervista a Introvigne: egli *"vede la rinascita" "nel 'Rinnovamento carismatico' che in Italia si definisce 'Rinnovamento dello Spirito'. Anche se non piace a tutti, è stato pienamente accolto dalla Chiesa"*. Ne sono caratteristiche *"una preghiera molto calorosa, il ricorso al canto e alla danza, con una attenzione ai fenomeni miracolosi. Nel mondo annovera 60 milioni di seguaci tra i cattolici e 400 milioni tra i protestanti"* (*La Stampa*, 10/9/98, p. 15).

II. I pericoli dell'antisemitismo.

Testo della Conferenza Stampa del CESNUR tenuta a Washington presso il *National Press Club*, il 1 dicembre 1997, tradotto da Respinti e pubblicato da *Percorsi* (n. 4, marzo 1998, pp. 38-45).

Introvigne denuncia la *"persecuzione che avanza"* nell'Europa Occidentale contro le "minoranze religiose". Es.: *"le misure estreme invocate in Germania contro la Chiesa di Scientology"*, i rapporti parlamentari sulle sette pubblicati in Belgio e in Francia, e quello del Cantone di Ginevra.

Difende *The Family* (gli ex *Bambini di Dio*) lodando il giudice spagnolo Adolfo Fernando Oubina, il quale *"nella sentenza del 22 maggio 1992 si è spinto tanto in là da paragonare le azioni contro The Family all''Inquisizione' e ai 'campi di concentramento'"* (p. 40). Quanto al rapporto belga, *"gli studiosi hanno espresso forti preoccupazioni fra l'altro in merito all'accusa secondo cui gli ebrei satmar (una comunità hassidica la cui base si trova a New York e che il rapporto considera una 'setta') 'rapiscono i bambini e li nascondono nelle trame della rete internazionale del movimento'. Ciò sembra fondarsi sul caso Patsy Heymans, in cui una donna cattolica belga, avendo ottenuto l'affidamento dei suoi tre figli, ha dovuto sottrarli all'ex marito satmar che li teneva illegalmente con sé negli Stati Uniti. Il documento parlamentare però non menziona lo specifico caso Heymans; si limita ad affermare che presso questo gruppo di ebrei hassidici il rapimento di bambini 'non sembra affatto essere semplicemente occasionale'. L'inclusione di queste notazioni generali in un documento parlamentare può facilmente alimentare il fuoco dell'antisemitismo, la cui presenza persistente desta preoccupazione in diversi paesi europei"* (p. 42).

Difesa dei Pentecostali. Difesa degli Aumisti, condannati in Francia. Ammette che *"Bourdin è un capo religioso impopolare così come l'aumismo è una minoranza impopolare"* ma *"questa circostanza rende l'aumismo un caso eccellente per verificare la libertà religiosa in Francia. Quando un gruppo è protetto dalla propria stessa popolarità non vi è bisogno di garanzie costituzionali o internazionali"* (p. 44). Condanna la Grecia perché adotta la formula dello Stato confessionale (p. 38).

Note

1) *Lo Stato delle idee*, 17 febbraio 1999, p. 12 (*Ci presentiamo... Noi impresentabili. Autobiografie*). Un articolo di A. Sanfratello, co-fondatore di *Alleanza Cattolica*, pubblicato su *Adveniat Regnum* (anno V, nn. 1-2, primavera-autunno 1967, pp. 91-98) sembra indicare che, a quei tempi, A.C. non era stata ancora fondata. Sanfratello, infatti, presenta ai lettori il G.U.M. (*Gruppo Universitario Missionario*) operante tra gli studenti dell'Università Cattolica di Milano. Il G.U.M. ha già tutte le caratteristiche della futura *Alleanza Cattolica*, la cui data di fondazione è fissata (da fonte orale alleantina) al 1968. I punti di riferimento del Sanfratello erano Cantoni (nella sua prefazione a Eliade), Servier e, soprattutto, Mordini (vedi infra). Significativo l'appoggio a due temi conciliari: la rivalutazione del ruolo dei laici (*Ad gentes, Lumen gentium, Apostolicam actuositatem*) e, soprattutto la positiva valutazione delle religioni non-cristiane espressa in *Nostra Aetate*. (I più informati sulla data di fondazione di *Alleanza Cattolica* sono i brasiliani della *Tradizione, Famiglia e Proprietà*, che indicano senza esitazioni la data 1968 nel loro libro '*Tradicion, Familia, Propriedad. Un ideal, un lema, una gesta*', Artpress, San Paolo in Brasile, 1990, p. 86).

2) "Capocroce" della Valle di Lanzo per *Alleanza Cattolica*. Si dice che non appartenga più all'associazione (forse per poter più facilmente svolgere la sua carriera politica nel CCD); in ogni caso mantiene con essa solidi legami e stretta amicizia.

3) Recentemente un suo articolo è stato tradotto in francese e pubblicato dalla *Documentation Catholique*, n. 2209, pp. 732, ss.

4) Andrea Morigi e Marco Respinti in redazione, Marco Tangheroni nel "comitato di indirizzo"...

5) Vedi la nota 53.

6) A quanto già pubblicato nelle precedenti puntate, e a quanto dirò nella presente, vorrei aggiungere le relazioni di Massimo Introvigne coi Martinisti. Massimo Introvigne, infatti, fa anche parte, con Robert Amadou, Rémi Boyer (redattore capo e nostra vecchia conoscenza) e Serge Caillet, del comitato di redazione della rivista *L'Esprit des choses*, pubblicazione generale del *C.I.R.E.M., Centre International de Recherches et d'Etudes Martinistes*. Oggetto di studio della rivista: "*La Teosofia di Saint-Martin. L'opera e l'influenza di Saint-Martin. Martinez de Pasqually e gli Eletti Cohen. Willermoz e i C.B.C.S. (Chevaliers Bienfaisants de la Cité Sainte). La massoneria del R.E.R. (Rite Ecossais Réctifié). Storia degli Ordini martinisti. Cristianesimo esoterico. Massoneria egiziana*". "*Il CIREM è indipendente da ogni obbedienza massonica o martinista*", ma il suo presidente, Amadou, ha scritto tra l'altro un libro dal titolo significativo: "*A deux amis de Dieu, Papus et Philippe Encausse, hommage de réparation offert par Robert Amadou*" (da un volantino del CIREM che un lettore ha gentilmente inviato alla redazione di *Sodalitium*). Ora, *Papus* altri non era che il padre di Philippe Encausse, ovvero il dott. Gérard Encausse (1865-1916), fondatore dell'Ordine Martinista, al quale succedette il figlio Philippe (su Claude de Saint-Martin, cf *Sodalitium*, n. 49 p. 14 ss., M. Introvigne, *Il cappello del mago*, Sugarco, 1990, pp. 216-232 e bibliografia alle pp. 454-455) e anche PIETRO TURCHETTI, *Il filosofo incognito, Louis Claude de Saint-Martin. Storia del Martinismo e degli Ordini Martinisti*, Arktos, Carmagnola, 1995. Turchetti critica severamente la Massoneria... moderna, fondata da Anderson & Co. tra il 1717 e il 1725, appoggiandosi anche a Gianfranco Ersoch - pp. 40-42 - del *Centro di Studi Mordiniani*. (Un mezzo infallibile per sapere se qualcuno è massone è appurare che egli critica la Massoneria... 'deviata'). Il Martinismo, per il suo spiritualismo cristianeggiante, è particolarmente adatto per infiltrare i cattolici, come dimostra il caso di J. de Maistre. Basti pensare che una rivista molto seria quale *Instaurare* propagandò a suo tempo (nn. 1-2, genn.-apr. 1977, p. 5) la *Lettera sulla Rivoluzione Francese* del Saint-Martin, pubblicata a cura di G. Giurovich nel 1976.

P.S.: Anche Robert Amadou è affiliato alla Massoneria, cf M. Moramarco, *Nuova Enciclopedia Massonica*, Bastogi, Foggia, vol. II, p. 277, e Massimo Introvigne, che ne fa un continuo punto di riferimento per i suoi studi, non ignora che "*autori importanti (anche nella loro veste di storici) dell'esoterismo contemporaneo come Robert Amadou si inseriscono precisamente in quella linea* [dell'esoterismo cristiano], *anche se alla Chiesa cattolica d'Occidente preferiscono spesso la tradizione - che sarebbe rimasta più vicina a una autentica gnosi cristiana - delle chiese orientali*" (*Il cappello del mago, op. cit.*, p. 322).

7) Il padre di G. Cantoni, malgrado la lontana origine ebraica, ha infatti militato nella Repubblica Sociale Italiana. Si favoleggia su di una 'sbandata' giovanile a sinistra di G. Cantoni, favorita dalla presenza nel loco natìo dei famosi *Quaderni piacentini*. Di certo, collaborò ai *Quaderni* il co-fondatore di *Alleanza Cattolica*, Agostino Sanfratello.

8) Sull'influsso del pensiero di Burke in *Alleanza Cattolica*, vedi *Sodalitium*, n. 46 p. 69-71. Particolarmente incisivo sui rapporti tra Rivoluzione americana e Rivoluzione Francese è B. FAY, *La Massoneria e la rivoluzione intellettuale del Settecento*, 1935, ed. it. Ar, Padova, 1999 (su Burke, cf p. 216). In tre pagine (pp. 242-244), Fay sbriga alla perfezione anche la 'pratica' de Maistre, descrivendolo per quel che era.

9) Al proposito si possono consultare gli scritti di importanti esponenti della T.F.P. che hanno lasciato l'associazione: sia quelli di ex-militanti della T.F.P. francese (*Tradition-Famille-Propriété. Secte ou pas secte?* 1979, ed. italiana: *Tradizione Famiglia Proprietà, Associazione cattolica o setta millenarista?* con una prefazione di P. Parenzo, *sine loco vel data* [ma 1996?]), della T.F.P. argentina (Avv. Cosme Beccar Varela - fondatore della TFP argentina - *Si un ciego guia a otro ciego. Analisis de la Familia de Almas de la TFP desde el punto de vista del Derecho Canonico*, Buenos Aires, 1993; di prossima pubblicazione in una edizione italiana), della T.F.P. brasiliana stessa (ORLANDO FEDELI, *Por tras de estandarte. Sempre-viva, a seita secreta da TFP*, ed il suo estratto: *Descriçao de um Delirio: o culto que a TFP presta a seu lider*; nonché la "*Dichiarazione Ablas*" registrata presso i pubblici archivi il 24 agosto 1984 e pubblicata il 14 marzo 1985 dalla *Folha da Manha*, Campos, Brasile, tradotta in italiano e pubblicata da *La Tradizione Cattolica*, n. 38, 1998, pp. 15-18). La T.F.P. è stata condannata dall'Episcopato brasiliano come una società a "*carattere esoterico*" (*Osservatore Romano*, del 7/7/85, p. 12, ed. in lingua spagnola).

10) Per una nostra critica delle loro posizioni, cfr *Sodalitium*, n. 42, pp. 46 ss e n. 47, pp. 52 ss.

11) Guénon, che scrisse sulla *France anti-maçonnique* (!), fu iniziato alla massoneria. Anche Evola, più di Guénon, si è opposto alla Massoneria al seguito di Malinski, de Poncins ecc., eppure nessuno ignora quanto egli debba al massone Reghini (malgrado successivi dissensi), al

massone ebreo Servadio (di cui fu sempre amico), alla casa editrice massonica Atanòr ecc. ecc. Risalendo alla radice dell'errore dell'ambiguo antimassonismo di certi esoteristi, P.V. Barbiellini Amidei (che pure di Evola fu frequentatore e ammiratore) scrisse: *"la verità sta quindi, a mio parere, all'opposto di come presenta le cose lo stesso Guénon e, per inciso, di come le presenta J. Evola (cf Imperialismo pagano, Atanòr, Todi, 1928, pp. 129-133 e Introduzione alla magia quale scienza dell'Io, a cura del Gruppo di Ur diretto da J. Evola, art. di EA, Sui limiti della regolarità iniziatica, Bocca, Torino, 1955, III, pp. 174-190): l'inversione della massoneria non è dovuta alla perdita, da parte della maggior parte dei massoni, del vero significato di una iniziazione che avrebbe dato o, comunque, darebbe ancora la possibilità di una 'conoscenza' effettiva, ma dall'estrapolazione, per eccesso, del sacramento della benedizione (col quale il muratore medioevale era ricevuto nella corporazione e insieme alla quale si trasmettevano i naturali segreti del mestiere) in un'influenza spirituale al di sopra e al di là della grazia ritualmente conferita dai sette sacramenti della Chiesa: donde non più la conoscenza (naturale) di segreti di mestiere, ma la luciferica pretesa gnosticistica di ascesa a Dio mediante l'iniziazione e la conoscenza (esoterica) come forma intellettuale superiore, o indipendente, dalla fede cattolica. Si soffermi quindi il lettore; l'inversione massonica ha proprio avuto origine da una estrapolazione di un sacramentale in un sacramento, l'estrapolazione di una semplice benedizione (come l''adoubement' liturgico dell'antica cavalleria) in un rito che avrebbe conferito una grazia speciale, ossia il conferimento rituale di un'influenza spirituale non previsto dalla dottrina dei sacramenti del Concilio di Trento"* (in *Adveniat Regnum*, anno XII, nn. 1-2, p. 82).

12) Attilio Mordini di Selva (1923-1966), fiorentino. (Cf. la presentazione di F. CARDINI a Mordini, *Francesco e Maria*, Cantagalli Siena, 1986). Di lui parlerò abbondantemente nel corso dell'articolo. Sul ruolo di Mordini testimonia anche P. Tosca nel suo *Il cammino della Tradizione* (p. 77): *"anche l'estensore di queste note* - scrive Tosca - *deve confessare che Mordini rappresentò il 'ponte' intellettuale per transitare dalle precedenti infatuazioni evoliane e guénoniane alla terra ferma della verità cristiana"*. Purtroppo i ponti (e non alludo qui a Pino Tosca) si possono attraversare nei due sensi.

13) Silvano Panunzio, nato a Ferrara e ancora vivente. Figlio di Sergio, esponente del sindacalismo fascista e fondatore di *Pagine Libere*. Su di lui: Gianfranceschi, Legittimo, Siena, D'Aloe, Gordini, *Un testimone dell'assoluto*, Cantagalli, Siena, 1998. Sua attuale 'palestra' è la rivista *Metapolitica*.

14) Ben poco esiste al proposito. Si possono citare: GIORGIO TASSANI, *La cultura politica della destra cattolica*, Roma, 1976; PINO TOSCA, *Il cammino della tradizione. Il tradizionalismo italiano (1920-1990)*, Terra degli Avi, Bari, 1992, II ed. Il Cerchio, Rimini, 1995; Silvio Vitale, *Contributo per la storia del tradizionalismo*, pubblicato sulla rivista napoletana *L'Alfiere* (1965: nn. 17-18, n. 19; 1966: nn. 20, 21, 22-23; 1967: nn. 25, 26).

15) Essa si trasformò il 25 ottobre 1959, festa di Cristo Re, in *Alleanza Tradizionale* [o *Trascendente*] *Michele Arcangelo* (ATMA). *"Appello Sacro"* e *"Interni princìpi"* dell'ATMA sono stati ripubblicati su *Metapolitica*, n. 1, gennaio-marzo 1999, p. 2-4.

16) P. SIENA, *Testimone dell'assoluto*, *op. cit.*; in *Metapolitica*, n. 1/1999, p. 17. Alla 'terza Roma' di Mazzini e Mussolini, dunque, viene sostituita quella di Gioachino da Fiore.

17) GIOVANNI CANTONI, *Considerazioni sul 'Tempio del Cristianesimo'*, in *L'Alfiere*, n. 21, aprile 1966, p. 5.

18) Giovanni Papini (1881-1956), scrittore fiorentino, Accademico d'Italia. Protagonista con Prezzolini della vita culturale italiana della prima metà del novecento. Scettico, fu vicino anche al modernismo. Si convertì verso il 1921 (*Storia di Cristo*). Seguì, con Giuliotti, il *Dizionario dell'omo salvatico* (1923), *Il Sacco dell'orco* (1933). Fece scalpore la sua apologia di Lucifero con *Il Diavolo* (1953): riprendendo l'apocatastasi di Origene, sostenne che Dio avrebbe perdonato tutti i dannati, incluso il diavolo (cf MARIO ACQUA, *Quo vadis Papini?* Rigois, Torino, 1955; MONS. LÉON CRISTIANI, *Présence de Satan dans le monde moderne*, France-Empire, Paris, 1959, pp. 297-303). Il suo amico don De Luca, su domanda del card. Ottaviani, scrisse il duro articolo di condanna delle tesi papiniane pubblicato dall'*Osservatore Romano* (25-26 gennaio 1954). Papini non si corresse, anzi, fu recidivo con *La felicità dell'infelice* (1956). Da tempo Papini si interessava ai falsi mistici ed esoterici (cf Francesca Petrocchi, *Il 'Leonardo' e il modernismo* (seconda parte), p. 46 [79]) e considerava il massone Arturo Reghini, uno dei maestri di Evola, *"l'unico mago rispettabile ch'io abbia mai incontrato"* (M. INTROVIGNE, *Il cappello del mago*, *op. cit.*, p. 180). *L'Ultima* fu, in effetti, l'ultima delle prestigiose riviste alle quali Papini collaborò. Essa ospitò "tradizionalisti" come Mordini e Panunzio e modernisti come Balducci, Gozzini, Zarri, Scoppola...: ciò non deve stupire vista l'affinità di fondo delle due correnti apparentemente antitetiche. L'articolo del Conte Neri Capponi, discepolo di Mordini, avvocato rotale e già dirigente di *Una voce*, sul *Mistero dell'Inferno* (*Controrivoluzione*, nn. 47-49, p. 37) è una conferma dell'influenza papiniana e del convergere tra modernismo e tradizionalismo (in questa lettera al direttore il Conte fiorentino identifica il "fuoco" dell'inferno con *"Dio stesso che consuma colui che lo rifiuta"* - annullando così la pena del senso nella pena del danno - e sostiene la possibilità che nell'inferno nessuno sia dannato all'infuori dei démoni, - appoggiandosi indebitamente su S. Agostino che sostiene solo la possibilità di conversione dei cattivi finché sono in vita...).

19) *"Tra il dicembre del '54 e l'agosto del '63 si pubblicò 'Carattere. Rivista di fatti e di idee'. Ne erano stati promotori Gerardo D'Ambrosio, Gaetano Rasi e Primo Siena. (...). 'Carattere' venne editata dalle edizioni Cantiere, titolo di una omonima pubblicazione nata anch'essa a Verona per iniziativa di Primo Siena, tra il settembre del '50 e il gennaio del '53. A 'Carattere' collaborarono firme illustri: Guido Manacorda, Carlo Costamagna, Balbino Giuliano, Armando Carlini, Ardengo Soffici, Roberto Paribeni, Fausto Belfiori, Attilio Mordini, Alfredo Cattabiani, Fausto Gianfranceschi, Ezio M. Gray, Silvano Panunzio, Vittorio Vettori, Gianni M. Pozzo, Giuseppe Spadaro, Raimondo Meloni, Piero Vassallo, Julius Evola"* (G. Perez, *Carattere*, n. 1, 1996, p. 2).

20) Articolo di Panunzio pubblicato su *Carattere*, riprodotto su *L'Alfiere*, n. gennaio 1966, pp. 7-8.

21) Questa idea ritorna spesso in Mordini. Ad esempio: *"unica e valida misura di ogni gerarchia è l'Uomo universale, su cui ogni antica religione tradizionale ordina ogni suo mito (si pensi a Prometeo, a Krishna, al Buddha Maitreya e, persino, all'Adam Qadmon per la Qabbala ebraica!), e che per l'Incarnazione si rivela quale Homo Christus Jesus"* (in *Adveniat Regnum*, n. 1, nov.-dic. 1963, p. 8); *"l'unità del genere umano è l'uomo universale che i cristiani chiamano Homo Christus Je-*

sus, gli ebrei seguaci della Qabbala Adam Kadmon, i musulmani el-Insanul-Kâmil" (*Il Ghibellino,* 1961, n. 6, ripreso in A. Mordini, *Il cattolico ghibellino* (a cura di C.F. Carli, Settimo Sigillo, Roma, 1989, p. 85).

22) "*Con il suo solo Saggio il Marchese di Valdegamas* [Donoso Cortes] *s'è collocato fra il Conte de Maistre e il visconte de Bonald, che potremmo quasi chiamare i padri laici della Chiesa di Roma"* (J. Barbey d'Aurevilly, cit. da G. Allegra nella sua introduzione a J. Donoso Cortes, *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo*, [1851], ed. Rusconi, Milano, 1972, p. 7)

23) Denzinger, D. 1622-1627, 1649-1652, nonché lo stesso Vaticano I. Molti moderni 'tradizionalisti', pur rifacendosi ai suddetti "padri laici", negano (ahimé, invano) ogni coinvolgimento col tradizionalismo condannato dalla Chiesa il secolo scorso (così anche Mordini, fermamente, in *Adveniat Regnum*, anno II, nn. 3-4 , e Siena, ibidem, anno IV, nn. 1-2, p. 29) ma quando P.V. Barbiellini Amidei paragonò a ragione il tradizionalismo al ghibellinismo, al giansenismo e al modernismo (*Adveniat Regnum*, anno VII, nn. 3-4, p. 59) la rivista *L'Alfiere* (n. 32/1970, p. 3) reagì in difesa del tradizionalismo.

24) "*In questa stessa direzione si sviluppa a Torino, nella prima metà dei Sessanta, il tentativo di una neo casa editrice di riportare in auge una cultura cattolica di tipo tradizionalista o 'controrivoluzionaria'. Nascono così, per merito di Alfredo Cattabiani, Piero Femore e Piero Capello le Edizioni dell'Albero...". "Piero Capello, redattore del Borghese, membro della Fondazione Volpe, direttore del mensile Il Conciliatore, apprezzato conversatore nei migliori salotti torinesi, era un laico 'integrale', un agnostico dicharato in materia religiosa, un fascista 'anticlericale'. Eppure la diffusione della cultura tradizionalista gli deve molto..."* (P. Tosca, *op. cit.*, pp. 85-86).

25) T. Molnar, pur riaffermando il suo cattolicesimo, ha appoggiato a lungo il movimento neo-pagano GRECE (cf GASTON NOSSI, *G.R.E.C.E., faux dieux et authentiques demons,* Ste Jeanne d'Arc, Villegenon, 1981, pp. 26-27) fino a pubblicare un libro in collaborazione con Alain de Benoist, *L'eclisse del sacro* (*La Table Ronde*, 1986; Edizioni Settecolori, 1992). Pur non aderendo alla corrente esoterica ed invitando alla prudenza nei suoi confronti, Molnar stima che, per un cattolico, *"la lettura dell'opera di René Guénon può fornire una conoscenza salubre, utile"* (ERIC VATRÉ, *La droite du Père*, Trédaniel, 1994, pp. 237-238]. Egli porta lo stesso giudizio sulle opere di Eliade, Jung e T. Burckhardt.

26) Il primo autore pubblicato nella collana *Saggi*, diretta da Cantoni, fu Gianni Baget Bozzo, col quale il giovane Cantoni collaborò. Seguirono Mordini, Gianfraneschi, Calmel, Accame, Corrêa de Oliveira, de Tejada, Molnar, Siena ecc.

27) Mordini tenne una relazione intitolata: *La Tradizione e la genesi del tradizionalismo attuale.* A lungo diffusa da *L'Alfiere,* è stata riportata in: A. MORDINI, *Il cattolico ghibellino, op. cit.,* pp. 17-40. Mordini collaborava sia alla rivista di Vitale (*L'Alfiere*) che a quella di Ruta (*Il ghibellino*). Sulla questione, cf VITALE, *Contributo per la storia del tradizionalismo, op. cit.*, VI puntata.

28) *L'Alfiere,* n. 21, aprile 1966, pp. 4-6, e n. 24, marzo 1967, pp. 5-6.

29) Jean Danielou, nato nel 1905, figlio di un deputato radicale, è morto nel 1974 nelle note, scabrose circostanze. Suo fratello Alain fu un noto ed esplicito esoterista. Influenzato dal Maritain, collabora poi coi confratelli gesuiti de Lubac e von Balthasar, iscrivendosi nella corrente teologica della *"nouvelle théologie"*, condannata dall'enciclica *Humani generis.* Rivaluta Origene (1948), rilancia il concetto di 'giudeo-cristianesimo", apre il dialogo con le religioni non cristiane *(Cercle st Jean Baptiste*). Collabora con il gruppo di *Eranos* e, come abbiamo visto, non è insensibile a R. Guénon. Le sue posizioni trionfano al Concilio, mentre è critico rispetto al post-concilio. Paolo VI lo elevò al cardinalato e all'episcopato nel 1969 (cf MARIE-FRANCE JAMES, *Esoterisme, occultisme, franc-maçonnerie et christianisme aux XIXe et XXe siècles,* Nouvelles éditions latines, Paris, 1981, p.87-89). Le edizioni *Arkeios,* non a caso, ne stanno ristampando le opere.

30) *L'Alfiere,* n. 28, dicembre 1968, p. 16.

31) Interessante e significativa la bibliografia de *Il Tempio del Cristianesimo.* Vi troviamo, ad esempio, i profeti della *nouvelle théologie* e del Vaticano II (Romano Guardini, Urs von Balthasar, Jean Danielou), Guénon, Schuon e Evola, Gustave Thibon (che tanta influenza avrà su Cantoni e Sanfratello), e, soprattutto, Silvano Panunzio (quattro riferimenti). Dove Mordini è più evoliano che guénoniano è sulla questione dell'autorità temporale rispetto a quella spirituale, del ruolo del cavaliere rispetto a quello del sacerdote...

32) L'espressione si rifà a un articolo pubblicato da S. Panunzio su *L'Ultima* (anno 7°, quaderno 68-69, p. 112 sg., Firenze, 1953). Nel 1977, essa è ripresa da Franco Maestrelli nella sua prefazione ad A. MORDINI, *Il mistero dello Yeti,* Il falco, Milano, 1977, p. 10. Anche Maestrelli ha militato in *Alleanza Cattolica.*

33) G. CANTONI, *Considerazioni sul 'Tempio del Cristianesimo', op. cit.*, p. 4 e p. 6 nota 1.

34) A. MORDINI, *Tradizione e rivelazione,* ne *Il ghibellino,* 1961, N. 6, riportato in *Il cattolico ghibellino, op. cit.*, p. 64.

35) F. RICOSSA, nel suo *L'Apocalisse secondo Corsini* (*Sodalitium*, n. 49) difende l'opinione di Eugenio Corsini, secondo la quale il 'regno millenario' non indicherebbe quello della Chiesa (S. Agostino) e tanto meno un regno temporale di Cristo prima della fine del mondo (millenarismo) quanto il periodo veterotestamentario (pp. 61-62).

36) Sulla questione del Montfort, cf C. NITOGLIA, *Joseph de Maistre esoterico?*, in *Sodalitium*, n. 49 pp. 25-27. Anche Mordini, come la T.F.P., segnala le profezie di Marie des Vallées (cf A. MORDINI, *Il tempio del cristianesimo*, pp. 127-128, ove egli paragona anche - nelle similitudini e nelle differenze - il 'culto del Graal' e quello del Sacro Cuore; temi carissimi all'esoterismo guénoniano di Charbonneu-Lassay, di cui *infra*).

37) A. MORDINI, *Il Tempio del Cristianesimo, op. cit.*, p. 55, n. 1. Un discepolo di Mordini, il già citato Conte Neri Capponi, illustra un altro aspetto del millenarismo giudaico del suo maestro. Nell'opera inedita di Mordini sulla regalità di Cristo, intitolata INRI, lo scrittore fiorentino *"analizzava ciò che sarebbe potuto accadere se, ad esempio, Caifas avesse accettato Gesù come Messia, anzi, come Dio in persona (...) Attilio diceva che se Caifas avesse accettato Gesù come Dio si sarebbe verificata la conversione del mondo* ***attraverso la sua conquista da parte del popolo d'Israele*** *guidato da Gesù; si sarebbe instaurato il regno messianico predetto da Isaia ed in pratica si sarebbe avuta la fine dei tempi...".* Invece della *"conversione per sottomissione"* si è verificata la *"conversione per innesto, in cui ciascuna cultura, accettando il Cristo, si innesta sul tronco reciso di Israele, mantenendo perciò ciascuna di esse la propria individualità"* (*In margine all'intervento sull'islamomania,* let-

tera al direttore di Neri Capponi su *Controrivoluzione*, nn. 43-46, p. 22). Mordini, pertanto, interpretava le profezie veterotestamentarie sul regno messianico esattamente come i giudei: un regno terreno, *in virga ferrea*, di dominio sul mondo (che corrisponde alla tentazione satanica fatta a Cristo nel deserto!). Siccome questo quadro del Messia trionfante (*il Messia ben David*) è stato sostituito da quello del Messia sofferente (il *Messia ben Joseph*), Mordini afferma che verrà riproposto tale quale nel regno millenario che precederebbe la fine dei tempi; peccato che questo regno assomigli più a quello dell'anticristo che a quello di Cristo!

38) Molti altri temi accomunano Mordini a de Oliveira: il medioevalismo, l'aristocratismo, il ghibellinismo ecc. Quanto all'aristocratismo, Mordini nutriva un *"sogno di restaurazione partendo dall'aristocrazia del sangue"* (C.F. Carli, nota introduttiva ad: A. Mordini, *Il cattolico ghibellino*, p. 12). L'ultima fatica di CORREA DE OLIVEIRA, è *Nobiltà ed élites tradizionali analoghe, nelle allocuzioni di Pio XII al Patriziato ed alla Nobiltà romana*, Marzorati, 1993 (da cui una grande ammirazione per i Lords inglesi...). Quanto al 'ghibellinismo' della T.F.P. (quello di Mordini è esplicito), ricordo quanto già fatto osservare da PIETRO PARENZO in *Tradizione, famiglia, Proprietà , Associazione cattolica o setta millenarista?*, *op. cit.*, p. 10, ove egli citava il *Curso Basico Tradiçao, Familia e Propriedade: A Historia e seus grandes peronagens*, ove si sostiene che *"è evidente che il Papa non ha il potere di deporre né costituire un Imperatore"*. Alle osservazioni in materia del Parenzo, ha risposto la T.F.P. con l'opuscolo *La mano che estingue, la voce che addormenta* (Ufficio T.F.P., Roma, 1996, p. 27), argomentando che la citazione sarebbe una falsificazione del Parenzo. Io non ho letto il testo del *Curso basico*, per cui non posso pronunciarmi in materia, ma ho sotto gli occhi la sua traduzione italiana a cura di Davide Botti, di *Alleanza Cattolica*, ove la frase incriminata si trova effettivamente alla p. 3 del cap. XIV! Delle due l'una, quindi: o il "falsificatore" è Davide Botti, o il mentitore è l'Ufficio italiano della T.F.P., e non certo l'incolpevole Parenzo.

39) Che dire quando si sa che Mordini *"dopo l'otto settembre s'arruolò dapprima nella IV divisione Panzer-Pionier, poi aderì alla Repubblica Sociale Italiana, inquadrato nella Guardia Nazionale Repubblicana"*? Ma è questo solo uno dei paradossi di colui che fu anche, tra le altre cose, segretario del celebre padre Tondi- seppure per cause di forza maggiore - (cf i cenni biografici nell'opera *Il cattolico ghibellino*). Sul pensiero mordiniano a proposito del nazional-socialismo e dell'ebraismo, cf *Il tempio del cristianesimo*, *op. cit.*, pp. 176-202. Verso il Nazional-socialismo e l'Ebraismo Mordini ha - potremmo dire - una ammirazione critica: ammirazione per l'aspetto 'tradizionale', 'critica' per quello moderno delle due vie. Dell'ebraismo, egli critica la degenerazione razionalista: *"...Siamo perciò tutt'altro che propensi a considerare gli Ebrei come gente... maledetta! Anzi, come è noto, lo stesso difensore di Eichmann, avvocato Servatius, era un ebreo; anche Martin Buber, il più grande pensatore ebraico del nostro tempo - e quindi persona eminentemente rappresentativa - si è dichiarato apertamente contrario alla condanna di morte inflitta al colonnello Eichmann. E come la Francia sembra stia ritrovando proprio in questi giorni, a fianco della Germania, la via tradizionale del Re San Luigi (al suo tempo fedele al Sacro Romano Impero), così auspichiamo che il popolo d'Israele, in Palestina, possa presto ritrovare la strada della Tradizione autentica dell'Ebraismo, lasciando per sempre la poco chiara posizione socialisteggiante che sembra mantenere a tuttoggi"* (p. 202). Un israeliano di destra non avrebbe nulla a che ridire, specialmente sulle ultime righe... Anche perché Mordini "frequentava l'Alleanza ebraico-cristiana" (F. CARDINI, *op.cit.* p. 8).

40) *"A ben considerare* - scrive Mordini - *le sagge scomuniche della Chiesa alla massoneria risulta evidente come siano dovute proprio ai primi sintomi del prevalere della speculazione razionalista sull'opera e sulla speculazione veramente spirituale"* (p. 140). Non stupisce allora che dei massoni spiritualisti siano passati al cattolicesimo mordiniano, come Giuseppe Passalacqua, fondatore nel 1972 del *Centro di studi mordiniani* (cf P. Tosca, *op. cit.*, p. 77). Sulle deviazioni della rivista mordiniana *Excalibur*, spinta da Placido Procesi, medico di Evola, verso la "spiritualità graalica" e la magia sessuale di Kremmerz, cf P. Tosca, *op. cit.*, pp. 84-85, che sottolinea anche l'influenza del cabalista cattolico 'Paolo Virio', le cui opere sono edite dalla massonica casa editrice Bastogi.

41) Cf MICHELE MORAMARCO, *Nuova Enciclopedia Massonica*, Bastogi, Foggia, 1998, vol. III, p. 28 ['*Massoneria e cattolicesimo: c) la posizione dei micaeliti*]. È interessante notare come l'autore (massone) rivolga i propri ringraziamenti per la collaborazione, tra gli altri, a Silvano Panunzio e a Massimo Introvigne...

42) A. MORDINI, *Le Eresie pre-moderne*, in *Adveniat Regnum*, anno II, n. 2, aprile-maggio 1964. *"Si deve distinguere lo Gnosticismo dalla Gnosi e, parimenti, gli Gnosticisti dagli Gnostici". "L'autore del Nuovo Testamento che lo gnostico predilige è Giovanni Evangelista (...) che sul cuore di Gesù ha riposato (...) Lo gnostico, definito da Clemente alessandrino come l'amico prediletto di Dio, fa del suo verbo umano uno strumento del Verbo di Dio; laddove il mistico che non sia propriamente gnostico può solo tacere (...) E quanti oggi son disposti a vedere soltanto eresia là dove si parli di gnosi - forse nell'intento di essere veramente prudenti - porgono, in realtà, il fianco all'insidia del maligno"*. La vera gnosi sarebbe *"scaturita dalla scuola di Giovanni evangelista (...) simbolo vivente dell'intuito mistico, sempre giovanile e sempre più rapido della stessa Cattedra di Pietro nel pervenire alla Verità"* (pp. 10-12; nella p. 13 Mordini ricorda come già espresse questi concetti al VII Convegno di scrittori Cattolici del 2-6 gennaio 1962). Mordini parlava spesso di una Chiesa di Pietro, sacerdotale, e una di Giovanni, mistica ed equestre [cf P. Siena, *La via regale del cristianesimo (in ricordo di Attilio Mordini)*, in *Adveniat Regnum*, anno X, nn. 2-3, apr.-ott. 1972, pp. 17-18], con evidenti riminiscenze gioachimite (per Gioachino da Fiore la prima età, quella del Padre, è dei coniugati, la seconda, del Figlio, dei chierici, la terza, dello Spirito, dei monaci e dei mistici).

43) *"In occasione della pubblicazione de 'Il Mito primordiale del Cristianesimo quale fonte perenne di metafisica' (Scheiwiller, Milano, 1976) ben due volte le terze pagine dei quotidiani hanno intessuto lodi dell'autore* [cioè Attilio Mordini]. *Prima, il sempre autorevole Osservatore Romano (13/2/1977), successivamente 'Il Tempo' (5/6/1977) con tre colonne dovute alla valida penna del pensatore cattolico Augusto Del Noce"* (F. MAESTRELLI, prefazione a A. Mordini, *Il mistero dello Yeti*, Il Falco, Milano, 1977, p. 11).

44) *"Elémire Zolla è nato a Torino nel 1926". "Nonna alsaziana, mamma inglese, il padre figlio di italiani ma nato e cresciuto a Londra, Zolla ha un nome unghe-*

rese francesizzato in Elémire e nulla di piemontese". Egli è *"tra i massimi esperti mondiali di filosofie orientali e di esoterismo"* (D. BELLONI, *Zolla: 'L'Occidente non conosce la vera fede'*, in *Giornale*, 26/8/99, p. 27)[Il titolo non è corretto. Nell'articolo, si legge: *"Poi, spezzato l'incantesimo, afferma di non credere a nulla. 'Ecco perché sto bene in Oriente. È una malattia occidentale, la fede'"*].

45) *Il cattolico ghibellino*, *op. cit.*, p. 105. *Adveniat Regnum* (anno II, n. 2, aprile-maggio 1964, pp. 81-84), recensendo *Kairos*, elogia, ad esempio, Titus Burckhardt, *"valente studioso svizzero"*, come l'articolo *Alla comprensione dell'Islam* dell'*"ormai famosissimo Frithjof Schuon"*, come se i due non fossero guénoniani di prima classe! Per correttezza però si deve dire che proprio *Adveniat Regnum* - nata per sostituire *Carattere* che aveva cessato le pubblicazioni - fu la prima rivista 'cattolica tradizionalista' ad attaccare il tradizionalismo esoterico non solo di Guénon e Zolla (come farà la scuola vassalliana) ma anche di Evola. Rendo quindi un doveroso omaggio ai miei precursori (su quest'opera di *"ripulisti"*, cf Tosca, *op. cit.*, pp. 87-88) estendendo la critica - come credo non sia ancora stato fatto - a Mordini (senza giudizi sulla buona fede di un uomo per tanti versi ammirabile).

46) F. Schuon (1907-1998). Pur avendo aderito all'islamismo esoterico, Schuon si distacca da Guénon (del quale fu discepolo e collaboratore) proprio sulla possibilità attuale di un esoterismo cristiano. Nel *Dossier H* (1984), Schuon rivaluta il buddismo, la tradizione giapponese e il cristianesimo, sostenendo che certi sacramenti sono tuttora un rito iniziatico. Sui rapporti tra l'autorità temporale e quella spirituale, Schuon segue la posizione di Dante, e non qualla di Guénon (cf Société A. BARRUEL, *L'École moderne de l'ésotersme chrétien*, n. 22/23, Lyon, pp. 134-137). Secondo la rivista guénoniana *La Place Royale*, in un articolo di Dominique Devie pieno di pettegolezzi sul mondo guénoniano, Schuon avrebbe subìto negli U.S.A. un processso per molestie sessuali (cf n. 38/1998, pp. 44-53). La stessa rivista attribuisce a questo fatto la separazione del prof. Borella dal suo maestro Schuon.

Un monaco-cavaliere della T.F.P.

47) *"Dell'Italia, Eliade assimilò lingua e cultura e italiani furono pure i suoi massimi ispiratori. Primo fra tutti il Giovanni Papini dell''Uomo finito' (proprio per poterlo incontrare apprese velocemente il nostro idioma), seguito dal filosofo cristiano, tempestoso e drammatico, Ernesto Buonaiuti. A queste due eminenti figure di pensatori problematici ma combattivi, Eliade dovette moltissimo"* (A. LA FATA, *Confronto con Mircea Eliade*, in *Metapolitica*, nn. 3-4/1998, pp. 29-31). *"Eliade* - aggiunge La Fata, in un resoconto su di un convegno a lui dedicato cui parteciparono Faivre e Cardini - *non fu un cristiano confessionle, istituzionale. Aborrì ogni forma di esclusivismo o di fanatismo religioso..."*, ma ricevette i sacramenti cristiani: il matrimonio nei due riti (cattolico e ortodosso) e l'estrema unzione in quello anglicano.

48) Al gruppo di *Eranos* appartenne anche G. Scholem, *"il massimo studioso della mistica ebraica e in particolare l'esploratore più coraggioso della kabbala luriana..."* (M. MORAMARCO, *op. cit.*, vol. I, p. 543).

49) Giovanni Cantoni sarà lieto di trovarsi - anche a proposito di Mircea Eliade - in perfetta consonanza con Giovanni Paolo II (cf, Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano, 1994, p. 37).

50) Su Corbin, cf Moramarco, *op. cit.*, vol. I, pp. 543-547. Nel suo itinerario spirituale troviamo Barth, Massignon, Boehme (e quindi il Cabalismo), Swedenborg, Willermoz, Husserl, fenomenologia, islamismo, templarismo ecc.

51) Uno dei massimi esperti su Swedenborg.

52) M. MORAMARCO, *op. cit.*, vol. I, p. 469-472 e vol. III, pp. 21-22.

53) *"Di quanto ha fatto* - scrive di sé stesso Cantoni nella autobiografia già citata - *è debitore alla moglie, al certosino François de Sales Pollien e al gesuita Florido Giantulli"*. Su Padre Giantulli (1906-1974), vedi il ricordo pubblicato su *Cristianità*, n. 8, nov.-dic. 1974, p. 12, ma anche quanto scritto da Pucci Cipriani su *Controrivoluzione* (n. 22, nov.-dic. 1992, p. 13: *"Credenti con l'elmetto e reggenti con il cappuccio"*) ove l'editore di P. Giantulli (F. GIANTULLI, *L'essenza della massoneria italiana: il naturalismo*, P. Cipriani, Firenze, 1973) accusa *Alleanza Cattolica* di aver volatilizzato (e per lo meno inutilizzato) l'imponente archivio 'massonico' del padre gesuita.

54) Il pensiero di Mordini, Cantoni, Capponi ecc. sul laicato è particolarmente importante ed andrebbe sviluppato. Di Mordini, Cantoni scrisse: *"fu laico e non sacerdote, e di questa laicità, partecipazione al laos, al popolo di Dio, fu strenuo difensore"* (*Mordini, nel nostrro tempo, contro il nostro tempo*, cit. p. 6). Per questi autori il 'popolo di Dio' si articola gerarchicamente, avendo alla sua sommità l'Imperatore consacrato: *"l'Imperatore è Re* - scrive Mordini - *ma appunto perché regalità suprema da cui ogni altra autorità civile procede sulla terra, ha da essere anche sacerdote. Se ciò non fosse, la sua persona non sarebbe sacra (...) deve pertanto ordinare principi e cavalieri, e deve perciò trasmettere certi carismi del potere con l'imposizione delle mani"* (MORDINI, *Il tempio del cristianesimo*, p. 89, cfr con De Mattei, introduzione a J. DE MAISTRE, *Saggio sul principio*... pp. 9-10). Ne consegue il sostegno (seppur condizionato, in Mordini) della posizione dantesca espressa nel *De Monarchia* (il libro è all'Indice). Una conseguenza attuale: la *"dottrina sociale della Chiesa"* , discenderebbe dalla sua *"potestas directiva in temporalibus"* [tesi gallicana] e

si eserciterebbe in nome della *"patria potestas vicaria che la vedova esercita sui figli, parlando loro in nome del padre scomparso"* (G. CANTONI, *Considerazioni sul 'Tempio del Cristianesimo'*, cit., p. 6). La dottrina sociale della Chiesa come supplenza e surrogato della voce imperiale, sola autorizzata a insegnare in materia, è veramente una enormità per chi definisce *Alleanza Cattolica* una asssociazione fondata per *"la diffusione della dottrina sociale della Chiesa"* (autobiografia cantoniana pubblicata su *Lo Stato*!) Cantoni sembra misconoscere l'oggetto indiretto del magistero.

55) Cf C. NITOGLIA, *Joseph de Maistre esoterico?*, in *Sodalitium*, n. 49 pp. 13-14. Il richiamo ai Templari è costante in Mordini. Limitandomi al *Tempio del Cristianesimo*, egli vede echi templari in S. Francesco (pp. 81 ss.), in S. Ignazio (p. 192, parlando anche del Graal), nelle *Schutzen Staffeln*, più note come S.S. (p. 181, n. 1). La rovina della cristianità ha come data la condanna dei Templari (p. 158), mentre nel Regno millenario di Cristo sulla terra vedrà *"il trionfo degli eletti, dalla veste bianca e dalla rossa croce di sangue; bianchi crociati di rosso come i Templari. (...) Sono i seguaci di Giovanni evangelista* [sul mito massonico di s. Giovanni cf Ricossa, *Karol, Adam, Jacob*, in *Sodalitium*, n. 49, p. 40, n. 19]: ***i mistici e i militi*** *che, passato il regno dell'Anticristo, oltre il crollo finale di questa pseudo-civiltà, ricostruiranno l'ordine nuovo col Cristo imperante"* (p. 206) [per la T.F.P., nel 'regno di Maria', domineranno i 'profeti' e i 'cavalieri'].

56) PIER VITTORIO BARBIELLINI AMIDEI, *Nota sul tradizionalismo cavalleresco*, in *Adveniat regnum*, nn. 1-2, anno XII, gennaio-giugno 1974, pp. 71-82.

57) *Metapolitica*, n. 1, Gennaio-marzo 1999, pp. 2-3, 16-17; PRIMO SIENA, *Attilio Mordini*, in *L'Alfiere*, marzo 1967, p. 4. Mordini stesso fondò degli ordini cavallereschi: *Maria Janua Coeli* (cf *L'Alfiere*, ivi, p. 8) e l'*Ordo pacis* (cf A. MORDINI, *Il cattolico ghibellino*, op.cit., p. 12). Nell'articolo *Maria janua coeli* pubblicato su *Adveniat regnum* (anno II, n. 1, genn.-febb. 1964, pp. 27-34) Mordini parla di un gruppo di amici fiorentini che si riuniscono *"nei locali della cappella di san Tommasino in via della Pergola", "sede della Confraternita della disciplina dei nobili". "È superfluo dire che le riunioni del gruppo sono del tutto riservate, con quella discrezione che, sola, esprime la dignità dell'uomo e al tempo stesso la garantisce. Nel suo concepire il laicato come milizia, come guardia al deposito della tradizione civile per una formazione veramente cristiana dell'uomo naturale, laico, ma assolutamente antilaicista, il gruppo si nomina 'san Bernardo di Chiaravalle' (...) il santo abate cistercense così caro a Dante Alighieri, autore del 'De Laude Novae Militiae* [scritto per la fondazione, appunto, dei Templari]". I membri del gruppo 'San Bernardo', che dovevano imitare l'*Homo Christus Jesus* [alias Adam Kadmon], pregavano per la canonizzazione di Carlo d'Asburgo (come si farà in *Alleanza Cattolica*). La *Janua Coeli* doveva nascere dal gruppo 'San Bernardo'(ricordo che per Guénon sia San Bernardo - *absit* - sia Dante erano degli iniziati).

58) Dal n. 9 (gennaio-febbraio 1975), iniziò la pubblicazione degli articoli sul magistero di Vidigal da Silveira (TFP) sulla possibilità dell'errore nei documenti del magistero e sulla resistenza all'autorità del Papa (articoli che tanto male hanno fatto ai 'tradizionalisti' cattolici). Col n. 19-20 (settembre-dicembre 1976), *Cristianità* prese finalmente posizione in favore di Mons. Lefebvre (ma erano i tempi della *ostpolitik* vaticana...), mentre nel numero seguente (gennaio 1977) si attaccava, per la prima volta, Paolo VI (*Presenza di Lutero nella 'Chiesa Conciliare'*). Nel 1977, *Cristianità* ristampò l'ottimo *Il problema dell'ora presente* di Mons. Delassus.

59) Le *Serate* di de Maistre e il *Saggio* di Donoso furono stampate dalle edizioni Rusconi, a quei tempi (anni '70), centro di diffusione dell'esoterismo di 'destra', sotto l'influsso di Alfredo Cattabiani, curatore delle *Serate di Pietroburgo*. Il *Saggio sul principio generatore...*, invece, fu edito da Scheiwiller, uno degli editori di Evola. L'introduzione è di Roberto De Mattei (allora direttore responsabile di *Cristianità*), la traduzione del libro dello stesso e di Sanfratello (co-fondatore di *Alleanza*), il volume è a cura di Sanfratello e di Giacomo d'Orsi (che si occuperà in seguito delle edizioni *Il Falco*). Nell'introduzione, De Mattei critica l'*"arbitraria lettura 'martinista' di de Maistre"*, incoraggiata *"dagli studi di Emile Dermenghem (...) Auguste Viatte (...) e Robert Triomphe (...)"* nonché *"l'introduzione alla pur pregevole traduzione italiana delle Serate di Pietroburgo"* (pp. 13-14, n. 9) dell'(ex) amico Cattabiani. Ritorna la domanda: conversione o mascheramento? De Mattei parla di *"breve esperienza massonica"* di de Maistre per ostilità alla massoneria o per salvare de Maistre? *Deus scit.*

60) Cf la nota 9.

61) È probabile, a mio avviso, che ignorassero quasi tutto di questo aspetto occulto della T.F.P. Oggi come oggi, però, questo aspetto non può più essere ignorato, poiché è stato reso di pubblico dominio.

62) Dopo la morte di Paolo VI e l'elezione di Giovanni Paolo II (1978) la posizione della T.F.P. e di *Alleanza Cattolica* fu attendista: Plinio Corrêa de Oliveira temeva che Woytjla seguisse la politica flessibile con il comunismo dell'episcopato polacco degli anni '50. Con il n. 50-51 (giugno-luglio 1979), il nome di Mons. Lefebvre

Massimo Introvigne tra l'abbé du Chalard de Taveau e Mons. Lefebvre a palazzo Pallavicini. A destra, dietro a Mons. Lefebvre, il prof. De Mattei

scomparve dalla selezione libraria, e la foto di Giovanni Paolo II apparve in prima pagina. Dal n. 56, la foto di Giovanni Paolo II è sistematicamente appaiata allo stendardo di *Alleanza*. Giovanni Paolo II ha appena lanciato lo *slogan* del *Concilio alla luce della Tradizione*, e Giovanni Cantoni si chiede, al seguito di Madiran, se sia *"finito il postconcilio"* (n. 56, dic. 1979, pp. 10-12). Erano i tempi del referendum sull'aborto in Italia, Massimo Introvigne, che ancora non si occupava di magia sessuale, scriveva di già contro la 'rivoluzione sessuale' e le esigenze della guerra fredda (?) imponevano di schierarsi contro i musulmani in Medio Oriente e per i musulmani in Afghanistan... Quando, finalmente!, Giovanni Paolo II si accorse dell'Aquila Crociata.... Il 26 aprile 1980 Giovanni Paolo II si intrattenne con Cantoni, Sanfratello e De Mattei (n. 61, p. 2); seguì più tardi un'udienza privata, una 'messa' (nuova) ed un pranzo presso di 'Lui'... Cantoni giunse così a 'rimangiarsi' la sua opposizione al 'referendum' del *Movimento per la vita* (che lasciava in... vita - parzialmente - l'istituto dell'aborto) (nn. 72 e 73-74, aprile, maggio e giugno 1981). Si consumò così la spaccatura di *Alleanza Cattolica* secondo le tre correnti già esistenti: quella di Sanfratello, quella di De Mattei e quella (che sola continua *Alleanza Cattolica*) di Cantoni (ma sia Cantoni che De Mattei resteranno sotto la benedizione della T.F.P.). Subito dopo, è rottura anche con la *Fraternità san Pio X* (estate 1981), anche se di ciò non si trova traccia sui numeri di *Cristianità* di quei tempi.

63) Riprendo i termini utilizzati dal quotidiano torinese *La Stampa* nel suo resoconto di una conferenza tenuta da Introvigne all'Università di Torino (ex Offidani) per presentare il libro di Gordon Melton *Scientology*: *"dice anche altro, Introvigne: che gli aspetti giuridici o teologici non gli interessano mentre trova corretto spiegare, in sede autorevole e pubblica, cosa Scientology sia. Aggiunge: 'Nostro compito è aprire la scatola e guardare cosa c'è dentro. Decidano poi gli altri cosa vogliono fare del contenuto'. Spiegazione laica, asettica, ineccepibile, e risposta indiretta al tono polemico con il quale ieri il quotidiano delle Cei, Avvenire, ha commentato l'iniziativa"* (S., 2/12/98, p. 21).

64) "Il CESNUR è indipendente da qualunque Chiesa, denominazione, organizzazione o movimento religioso. Le affiliazioni religiose individuali degli amministratori del CESNUR sono diverse fra loro, e non coinvolgono il CESNUR in quanto associazione" (dal catalogo per il 12° convegno internazionale del CESNUR, tenutosi a Torino dal 10 al 12 settembre 1998. Alla fine del Congresso, al quale ha partecipato anche A.A. Mola, dell'associazione per la difesa della Massoneria, i congressisti hanno visitato il Tempio sotterraneo di Damanhur, come previsto dal programma: *"Il Tempio sotterraneo non è generalmente aperto al grande pubblico, ma darà il suo benvenuto ai partecipanti al convegno CESNUR 98. I partecipanti iscritti a questa visita saranno divisi in gruppi per la visita al Tempio Sotterraneo. Visiteranno pure il Tempio Aperto e la comunità (...) La cena sarà servita nel noto ristorante gastronomico di Damanhur"*.

65) Vedi il mio *Alleanza... Massonica?* su *Sodalitium*, n. 46 p. 61.

66) Cf gli interventi degli onn. Maselli e Caccavale al 12° Convegno internazionale del CESNUR:*"a dire che lo Stato, il nostro, già indicato come uno dei più tolleranti, deve ancor meglio tagliare lacci e lacciuoli, è venuto ieri sera l'on. Domenico Maselli relatore di un disegno di legge che modifica la normativa vigente. Il testo si intitola: 'Norme sulla libertà religiosa ed abrogazione della legislazione sui culti ammessi', significa in pratica ridurre se non annullare qualsiasi interferenza dello Stato e delle Chiese riconosciute nelle questioni di libertà religiosa: spazio quindi all'individuo, la libertà di coscienza, di religione e di culto vanno tutelati come diritti fondamentali"* (*La Stampa*., 12/9/98, p. 35). Introvigne approva queste posizioni ultra-liberali: in una intervista alla *Stampa del* 10 settembre 1998 (p. 15) egli auspica *"un testo unico che cancelli le pastoie della legge del '29..."* e si rallegra del fatto *"che forse già entro l'anno si firmeranno le intese con buddhisti e testimoni di Geova. Sarà un evento storico"*.

67) Mi riferisco particolarmente ad alcuni articoli apparsi su *Orion*, cf *Sodalitium*, n. 46, pp. 69-70, n. 5. Io stesso ho sposato questa interpretazione, ibidem, pp. 62 ss., che non esclude ma completa quella che qui espongo. Infatti è innegabile che fino al 1985 gli articoli di Massimo Introvigne sono fermamente contro le sette, e ne chiedono la repressione legale da parte dello Stato.

68) In una replica all'agenzia di Stampa *Adista*, nella quale Massimo Introvigne mette pesantemente in causa la rivista *Sodalitium* lo stesso ammette ora però di essere stato uno dei fondatori del *Gruppo di Tebe* [sulla questione, cf *Sodalitium*, nn. 38 (*Introvigne: dalle messe nere alla Gran Loggia*) e 39 (*La 'smentita' di Massimo Introvigne*)].

69) Al 12° Congresso del CESNUR (*Le minoranze religiose e spirituali alle soglie del duemila*), Faivre ha parlato su *Le correnti esoteriche occidentali in questa fine di secolo: continuità e nuove prospettive* (Centro Congressi dell'Unione Industriale di Torino, 10 settembre 1998). Il 7 maggio 1999 Faivre ha partecipato (con Introvigne, Zoccatelli, Santucci e Berzano) alla giornata di studi organizzata dal CESNUR a Torino su *Le dottrine segrete: Esoterismo, Teosofia, New Age*. La giornata di studi è servita anche per presentare il libro di Faivre, *Esoterismo e tradizione*, edito dalla Elle Di Ci (salesiani) per la collana *Religioni e movimenti* diretta da Massimo Introvigne (durante il convegno è stato letto un comunicato di Antonio Girardi, della Società Teosofica Italiana!). Introvigne e Faivre hanno scritto assieme il libro *Pour en finir avec les sectes*.

70) M. Introvigne, prefazione ad A. Faivre, *L'esoterismo*, Sugarco, 1992, p. 9 (ed. fr.: P.U.F., 1992).

71) E. RATIER, *Faits & Documents*, (n. 27, 15 maggio 1997, p. 5).

72) M. MORAMARCO, *op. cit.*, III, p. 472.

73) Con Massimo Introvigne, Zoccatelli ha in comune la militanza in *Alleanza Cattolica*, l'appartenenza al CESNUR ed il fatto di essere un ex-seminarista (prima della Fraternità san Pio X, poi dei domenicani tradizionalisti di Avrillé, infine dell'istituto di don Cantoni. Un giorno - così mi han detto - bussò persino alla porta del 'seminario' dell'Istituto *Mater Boni Consilii*: ma fu una visita senza seguito...). Prima della conversione, Zoccatelli frequentò ambienti esoterici (come il gruppo rock crowleyano *Temple of Psychick*, cf M. Martinez, *Storia Segreta di un Apologeta dei Culti. M. Introvigne, il CESNUR, e l'organizzazione di destra brasiliana 'Tradizione, Famiglia e Proprietà'*. Il testo del Martinez, che si trovava in rete Internet, è stato oscurato dal provider sotto pressioni del CESNUR) ed attualmente è diventato uno specialista su Crowley... (cf. *Crowley un Mago a Cefalù*, a cura di PL. Zoccatelli, ed. Mediterranee, Roma 1998). Sul *"Tempio della gioventù psichica"* (T.O.P.Y.) cf M. INTROVIGNE, *Il cappello del mago*, *op. cit.*, pp. 287, 291-293 (lettura vietata ai minorenni!).

74) L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Il bestiario di Cristo*, Arkeios, Roma, 1994. All'opera ha collaborato anche Introvigne (cf i ringraziamenti dell'editore). Delle edizioni Arkeios ho già parlato su *Sodalitium*, n. 43 pp. 65-66. La proprietaria (nonché traduttrice del *Bestiario*) è Silvestra Palamidessi, e pubblica - tra l'altro - le opere di Tommaso Palamidessi, "archeosofo": *"è stato sotto l'influsso non solo di V. Soloviev, ma anche di Florensij che Tommaso Palamidessi (1913-1983) ha fondato a Torino nel 1948 l'Ordine iniziatico 'Loto+Croce', divenuto nel 1968 Associazione Archeosofica"* (Faivre, *op. cit.*, p. 136).Palamidessi ha scritto molto sul Tantrismo, che, scrive, *"non è una tecnica amatoria, come ingiustamente viene spesso considerato, ma un sistema filosofico ed ascetico per sublimare la sessualità e raggiungere l'universalizzazione della coscienza"*. C'è di che interessare il Massimo studioso della Rivoluzione sessuale e della Magia sessuale, Introvigne.

75) Questa affermazione è da confrontare con quanto scriveva G. Cantoni nel 1966, nella sua prefazione a *Mito e realtà* di Eliade: *"il fine primo (...) di questa apologetica deve essere la difesa della religione sic et simpliciter e della naturalità del sacro nella vita dell'uomo e nell'uomo stesso (...) un discorso 'de vera religione' dipende e si innesta solo su di una positiva affermazione 'de religione', senza la quale è vox clamantis in deserto (...)"* (p. 13). Secondo Cantoni, cioè, una apologetica cattolica nel XX secolo deve prima iniziare l'uomo moderno, ateo e materialista, al *"riconoscimento di profonde motivazioni esistenziali del 'sacro', del 'mitico', del 'simbolico'"* (p. 16) [in questo senso si deve essere 'buoni pagani'], per poi passare a quel sacro particolare che sarebbe quello cattolico, badando a che questo cattolicesimo includa sempre *"il mythos (l'elemento simbolico e misterico)"* e non sia assorbito dall'elemento *"discorsivo e teologico"* (M. INTROVIGNE, *Il ritorno dello gnosticismo*, Carnago, 1993, p. 230, cit. da Zoccatelli a p. 46). In pratica, occorrerebbe iniziare l'uomo moderno a Eliade [*"la sua produzione è una costante perorazione per il sacro (...) si pone quindi come uno strumento insostituibile nella difesa della religione e nella persecuzione dell'ateismo"*, Cantoni, p. 17], Guénon ecc., e poi farlo passare agli autori cattolici, a condizione però che sviluppino questa medesima prospettiva. Come si vede, dagli anni '60 ad ora, la posizione è la stessa: quella dell''esoterismo detto cristiano' (in realtà: massonico).

76) Zoccatelli accenna qui, soprattutto, alla R.I.S.S. (*Revue Internationale des Sociétées Secretes*) fondata da Mons. Jouin ed approvata dalla Santa Sede. Nella penna di Zoccatelli il termine *"riviste anti-sette"* è altamente spregiativo - vista la campagna sua e di Introvigne anti-anti-sette - per cui il lettore è spinto a credere ad una ingiusta persecuzione degli 'anti-sette' contro Guénon.

77) Alludo a due canti di *Alleanza Cattolica* rispettivamente di Fabio Di Tullio e Agostino Sanfratello, pubblicati alle pp. 1 e 23 del *Canzoniere* (1976).

78) Ricordo come entrambi collaborassero ad una rivista dedicata al Sacro Cuore. Il primo articolo di Charbonneau (del 1922) collegava il S. Cuore ai Templari, il primo di Guénon (del 1925) s'intitolava *Il Sacro Cuore e la leggenda del Santo Graal* [cf M.-F. James, *Èsotérisme et christianisme autur de René Guénon*, N.E.L., Paris, 1981, specialmente: *Autour de 'Regnabit'* (pp. 235-299) col preambolo: *Il 'Sacro Cuore', soggetto di predilezione cattolico ed esoterico*].

L'OSSERVATORE ROMANO

Abbreviazioni:
O.R. - *L'Osservatore Romano*, edizione italiana.
D.C. - *La Documentation Catholique.*

I NOVISSIMI SECONDO GIOVANNI PAOLO II

"In omnibus operibus tuis, memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis" (Eccli, 7, 40): in tutte le opere tue ricordati della tua fine - delle cose ultime - e non peccherai in eterno. Se il Catechismo Maggiore di san Pio X elenca i quattro novissimi (*Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso*) - al quale possiamo aggiungere il Purgatorio - tra le *"verità principali della fede cristiana"*, tutta la tradizione cattolica ha sempre posto la meditazione dei "novissimi", anche sulla scorta della citazione scritturale summenzionata, al posto principale della via purgativa nell'ascetica cristiana. Il dilagare del peccato nei nostri tempi e la conseguente dannazione di innumerevoli anime, sono certamente attribuibili - anche - alla pratica scomparsa della predicazione dei novissimi dovuta all'"ottimismo" del Concilio Vaticano II (cf ad esempio R. Amerio, *Iota unum*, Ricciardi, Milano- Napoli, 1985, pp. 581-590, per il caso dell'inferno).

Ha fatto scalpore, pertanto, questa estate, la predicazione di Giovanni Paolo II su questi temi, predicazione preceduta da un articolo della *Civiltà Cattolica* sull'Inferno. Ritorno alla dottrina e alla ascetica tradizionale? Purtroppo la risposta, come vedremo, è negativa. Questa nostra conclusione si basa su di un attento esame dei tre discorsi tenuti da Giovanni Paolo II nel contesto della sua catechesi del mercoledì, durante l'udienza generale: quello sul Paradiso (O.R., 22/7/99, p. 4, che designeremo con "I"), quello sull'Inferno (O.R., 29/7/99, p. 4, che designeremo con "II") e quello sul Purgatorio (O.R., 5/8/99, p. 4, che designeremo con "III"). Quanto ai commenti della stampa, rinviamo alla *Rassegna Stampa di Sodalitium*. Poiché la nostra è una analisi critica (legittimata solo dal fatto che Giovanni Paolo II non è - formalmente - Papa), ci limiteremo ai punti che creano difficoltà, seppure

in maniera non uniforme, alla fede del cattolico.

Terminologia e nuove definizioni. Un aldilà personalistico...

Come in ogni buon trattato, iniziamo dalle definizioni (nominali e reali). I termini classici e ormai consacrati da un lungo uso da parte del Magistero (se non della Sacra Scrittura) sono visti con diffidenza ed accettati solo tra virgolette: così, Giovanni Paolo II parla di "Cielo" e "beatitudine" (e mai di Paradiso), e di "purgatorio". Solo l'inferno, con la minuscola, non è virgolettato, ma è accostato al termine dannazione come a un suo sinonimo. Tutto ciò, come vedremo, non a caso. Se passiamo dal termine utilizzato alle definizioni, notiamo subito un cambiamento di prospettiva rispetto al concetto corrente di Paradiso, Inferno e Purgatorio.

Il "Cielo" sarebbe, in effetti, "*pienezza di comunione con Dio*" (I, 1). Dettagliando, e citando il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, *"questa vita perfetta, questa comunione di vita e di amore con la santissima Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati è chiamata 'il cielo'. Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva (n. 204)"* (I, 1). In questa definizione si nota non solo l'assenza del concetto di Cielo come luogo (come vedremo appresso), ma anche e soprattutto il fatto che viene trascurato quello che è invece l'elemento essenziale della vita eterna, ovvero la visione beatifica di Dio. Di essa, d'altra parte, non si fa cenno in tutto il discorso di Giovanni Paolo II sul Paradiso, che viene, di volta in volta, descritto come "*partecipazione alla piena intimità con il Padre*", "*rapporto vivo e personale con la Trinità santa*", "*incontro con il Padre*", "*pieno possesso dei frutti della Redenzione*", "*beata comunità di tutti coloro che sono perfettamente incorporati in Lui (Cristo)*", "*gioia*" e "*pace*" (I, 4-5). Eppure, sia la Rivelazione (1 Cor, 13, 12; 1 Jo, 3, 2; Jo, 17, 3), sia la teologia (S. Tommaso, I-II, q. 3, a. 4), sia il catechismo (Catechismo *ad parochos* del Concilio di Trento, I, cap. XIII, 7) ([1]), fanno consistere essenzialmente la Beatitudine nella visione faccia a faccia di Dio.

Questa omissione non è casuale. Come Giovanni Paolo II stesso sottolinea, il nuovo concetto del Paradiso viene dalla "sua" filosofia, che è il personalismo: "*oggi il linguaggio personalistico riesce a dire meno impropriamente la situazione di felicità e di pace in cui ci stabilirà la comunione definitiva con Dio*" (I, 4). Nella tesi di laurea in teologia sostenuta presso l'Angelicum di Roma (*La fede secondo san Giovanni della Croce*) si può cogliere di già l'influenza di questo pensiero personalista e fenomenologico presso il giovane Wojtyla, influenza criticata dal suo professore di allora, il Padre domenicano Garrigou-Lagrange. Wojtyla - come spiega il filosofo Rocco Buttiglione - rifiuta di vedere in Dio un oggetto di conoscenza: "*Dio stesso non è oggettivabile*". "*Dio non va pensato come un oggetto, ma come una persona, che può essere conosciuta solo in una reciproca relazione di dono*". "*In realtà, è evidente nella tesi* [di Wojtyla] *la tendenza a non risolvere il linguaggio esperienziale, che parte dal soggetto, di San Giovanni della Croce* [inteso alla maniera dei fenomenologi] *e dall'oggetto*". Infatti, "*non si dà nessuna conoscenza di Dio come oggetto da parte dell'uomo*" ([2]). Il "paradiso" di Karol Wojtyla non è più dunque quello della tradizione teologica cattolica sistematizzata da San Tommaso, ma quella di Emmanuel Lévinas e Martin Buber ([3]).

Anche il nuovo concetto di inferno e purgatorio saranno pertanto espressione del personalismo e della fenomenologia. L'inferno è sottrarsi "*alla comunione gioiosa con Dio*" (II, 1), "*auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati*" (II, 3; Catechismo della Chiesa cattolica, n. 1033) e non la privazione della visione di Dio; e il purgatorio sarebbe una comunione imperfetta (come tra le "chiese" cristiane nel post-concilio!) con Dio, per coloro che *si trovano in una condizione di apertura a Dio, ma in un modo imperfetto*" (III, 1) e non ancora la privazione - seppur temporanea - della vista di Dio.

Da questo concetto personalista e soggettivista dell'aldilà, vengono immediatamente alcune conseguenze.

Dove sono il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio? Da nessuna parte.

Paradiso, Inferno e Purgatorio esprimono, anche etimologicamente, l'idea di un luogo, e solo di conseguenza l'idea della condizione e dello stato di chi si trova in questi luoghi. In effetti, solo ciò che non esi-

ste non è in un luogo. Dove c'è un corpo, c'è anche un luogo; e pure gli spiriti, come l'anima separata, gli angeli e Dio stesso, sono nel luogo dove agiscono (per cui Dio è *"in cielo, in terra e in ogni luogo"*). Siccome in Paradiso si trovano Nostro Signore Gesù Cristo e la SS.ma Vergine con il loro corpo (seppur glorificato), e siccome dopo la risurrezione della carne tutti risorgeremo con il proprio corpo, è impossibile negare che il Paradiso e l'Inferno (e analogicamente pure il Purgatorio, col modo di essere in un luogo degli spiriti) siano un luogo, senza negare, seppur implicitamente, l'esistenza di beati e di dannati, inclusi Cristo e la Madonna ([4]).

Ora, è quello che fa Giovanni Paolo II. Per quanto riguarda il paradiso: *"...il 'cielo' o la 'beatitudine' nella quale ci troveremo non è una astrazione,* [ma] *neppure un luogo fisico tra le nubi..."* (I, 4). Per quanto riguarda l'Inferno: *"l'inferno sta ad indicare più che un luogo, la situazione in cui viene a trovarsi chi liberamente e definitivamente si allontana da Dio, sorgente di vita e di gioia"* (II, 3). Per quanto riguarda il Purgatorio: *"questo termine non indica un luogo, ma una condizione di vita"* (III, 5). Evidentemente i Beati non si trovano tra le nubi del Paradiso della Lavazza, o a portata dell'astronave di Gagarin, né i dannati si trovano nell'inferno di Renzo Arbore... Neppure si possono imporre come verità di fede le ipotesi degli scolastici, incluso San Tommaso sul luogo del Paradiso e dell'Inferno. Ma ignorare con certezza la localizzazione non vuol dire negarla! Se ignoro dove si trova una persona, non posso certo dedurne che non si trova in alcun luogo... a meno di negare l'esistenza di questa persona, trasformata in un grumo di sensazioni e di esperienze di comunione o non-comunione con un Dio non-oggetto-di-conoscenza!

Eppure, sia la Sacra Scrittura, sia le definizioni della Chiesa, sia la dottrina dei teologi, parlano chiaramente di "luogo" a proposito del nostro soggetto. Giuda suicida è andato *"al luogo suo"* (Atti, 1, 25), i demoni pregarono Gesù *"che non comandasse loro d'andare nell'abisso"* (Lc, 8, 31) dove Dio li aveva precipitati dopo il primo peccato (2 Pt, 2, 4), il ricco epulone *"sepolto nell'inferno"* si trova in un *"luogo di tormento"* (Lc, 16, 22-28), al nome di Gesù si piegano le ginocchia *"degli esseri celesti e dei terrestri e di quei sotto terra"* (Phil, 2, 10), Per la Chiesa, è un luogo l'inferno (*"le anime invece di coloro che muoiono in peccato mortale o con il solo peccato originale, discendono subito all'inferno, per essere tuttavia punite con diverse pene e in diversi luoghi"* Giovanni XXIII, D.B. 493a, DS 926), è un luogo il purgatorio (Innocenzo IV parla del *"luogo di ...purificazione"* D.B. 456, D.S. 838, e Trento parla a proposito del purgatorio di *"anime ivi trattenute"*, D.B. 983, D.S. 1820, termine ripreso nella professione di fede tridentina) ed il Canone della Messa definisce il Cielo *"luogo di refrigerio, di luce e di pace"* [il termine stesso di *"paradiso"* (Lc, 23, 43) indica un luogo]. Per Suarez, la localizzazione dell'inferno è addirittura una dottrina *di fede cattolica* (D.T.C., voce *Enfer*, col. 101). L'errore di Giovanni Paolo II è opposto a quello del luterano Brentz: per lui l'inferno è dappertutto, per Karol Wojtyla non è da nessuna parte (cf D.T.C., cit., col. 90).

L'inferno è una pena?

Sembrerebbe ozioso porsi questa domanda, ma commentando Giovanni Paolo II non lo è. Il proprio della pena, insegna S. Tommaso, è di essere "afflittiva, contraria alla volontà e inflitta per una colpa" (I-II, q. 46, a 6 ad 2).

Ora, Giovanni Paolo II scrive, a proposito dell'inferno: *"non si tratta di un castigo di Dio, inflitto dall'esterno..."* (II, 1); *"è questo*

L'Inferno in un affresco tardo medioevale

stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designata con la parola 'inferno' (N. 1033, del Catechismo della Chiesa cattolica)" (II, 3); *"la 'dannazione' non va perciò attribuita all'iniziativa di Dio, poiché nel suo amore misericordioso non può volere che la salvezza degli esseri da lui creati. La 'dannazione' consiste proprio nella definitiva lontananza da Dio liberamente scelta dall'uomo e confermata con la morte che sigilla per sempre quell'opzione. La sentenza di Dio ratifica questo stato"* (II, 3).

Certo, non esiste una calviniana predestinazione alla dannazione prima della previsione dei meriti. Certo, Dio, giusto giudice, condanna solo chi lo merita per i propri peccati. Certo, colui che muore nel peccato mortale è incapace di godere della visione di Dio poiché privo della grazia santificante (argomento che Giovanni Paolo II passa interamente sotto silenzio), né può amare Dio poiché il peccato lo fa suo nemico. Tuttavia, Dio (e Cristo) non è più giudice qual'è, se non pronuncia una condanna e se non la esegue con un castigo che venga dall'esterno, come d'altra parte afferma chiaramente Gesù nel Vangelo: *"andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, che è preparato per il diavolo e i suoi angeli"* (Mt, 25, 41). Non si auto-esclude l'uomo entrato nella sala del banchetto senza veste nuziale, ma viene cacciato fuori dal Re: *"legategli le mani e i piedi e gettatelo fuori nel buio, ivi sarà il pianto e lo stridor di denti"* (Mt, 22, 13), come il servo inutile della parabola dei talenti (Mt, 25, 30). Non si auto-escludono le vergini stolte, anzi, bussano alla porta dicendo: *"Signore, Signore, aprici!"*, ma lo Sposo risponderà: *"non vi conosco"* (Mt, 25, 12). Non si auto-squarta il servo infedele: è il padrone che torna all'improvviso che *"lo farà squartare e gli assegnerà la sorte degli ipocriti; ivi sarà pianto e stridor di denti"* (Mt, 24, 51). Dio, che secondo Giovanni Paolo II non castiga, secondo Gesù deve essere temuto, poiché *"dopo aver ucciso, ha il potere di gettarvi nella Geenna"* (Lc, 12, 4). A che serve continuare, tanto è evidente quanto vogliamo dimostrare? Anche nella giustizia umana, il criminale si condanna in un certo senso da sé stesso col commettere il crimine, che lo rende degno di punizione; ma a questa punizione vorrebbe sfuggire se lo potesse (tranne il caso di vero pentimento, da escludersi nei dannati), e la pena gli è giustamente inflitta dal giudice, e non auto-inflitta.

Per i motivi esposti sopra, però, si potrebbe a rigore intendere rettamente quanto sostenuto da Giovanni Paolo II se non esistesse che una pena del danno: la perdita di Dio, poiché questa perdita nel dannato è in effetti *"l'ultima conseguenza dello stesso peccato, che si ritorce contro chi lo ha commesso"* (II, 1). Ma questa posizione è indifendibile per quel che riguarda la pena del senso...

La pena del senso.

Ma per Giovanni Paolo II esiste in inferno la pena del senso, ovvero una pena che venga dal di fuori del dannato e provocata da una causa sensibile per volere positivo di Dio (cf S. Tommaso, 2, d. 37, q. 3, a. 1)? In tutto il discorso di Giovanni Paolo II non ve ne è il minimo accenno, anzi, se ne può trovare l'implicita negazione: *"non si tratta di un castigo di Dio inflitto dall'esterno"* (II, 1)... Tutta la pena del dannato (pardon: la *"completa frustrazione e vacuità"*, di cui in II, 3) gli viene dall'interno di sé stesso, dalla sua insoddisfazione e infelicità per essersi chiuso all'amore (cf II, 3). Eppure l'esistenza di una pena del senso distinta dalla pena del danno (o dannazione) è da credersi di fede divina (Cardinal Gasparri, *Catechismo cattolico per adulti*, questioni dibattute, VII) e anche di fede cattolica esplicitamente definita dalla Chiesa (*Sacrae Theologiae Summae*, de novissimis, n. 149, B.A.C., Madrid, 1951); negarne l'esistenza sarebbe una eresia vera e propria (cf Benedetto XII, D.B. 531, D.S. 1002; Conc. Lione II, D.B. 464, D.S. 858).

"Nel fuoco eterno...". Giovanni Paolo II potrebbe essere assolto in confessionale?

Ecco un'altra domanda stravagante, se non provocatoria, dirà il lettore! Eppure, non senza fondamento. In effetti, il 30 aprile 1890, la Santa Sede (Poiché la S. Penitenzeria è un organo della Santa Sede), interrogata se: *"si dovesse dare l'assoluzione ai penitenti che ammettono in Inferno solo un fuoco metaforico, e non un fuoco reale"*?, rispose: *"bisogna istruire con cura questi penitenti e, se si ostinano, non assolverli"* ([5]). Ora, Giovanni Paolo II insegna per l'appunto che questo fuoco, di cui parla incessantemente la Sacra Scrittura - e particolarmente il Vange-

lo - deve essere inteso simbolicamente. "*Per descrivere questa realtà [dell'inferno] la Sacra Scrittura si avvale di un linguaggio simbolico (...). Ricorrendo ad immagini, il Nuovo Testamento presenta il luogo destinato agli operatori di iniquità come una fornace ardente, dove è 'pianto e stridore di denti' (Mt 13, 42; cfr 25, 30.41), oppure come la Geenna 'dal fuoco inestinguibile' (Mc, 9, 43) (...). Le immagini con cui la Sacra Scrittura ci presenta l'inferno devono essere rettamente interpretate*" (II, 2-3). E quale ne è l'interpretazione 'autentica'? "*Esse indicano la completa frustrazione e vacuità di una vita senza Dio*" (ivi). Quindi, per Giovanni Paolo II il fuoco infernale (che è la principale pena del senso indicata dalla Sacra Scrittura) è solo un'immagine e un simbolo della pena del 'danno', il che equivale - ancora una volta - a negare di fatto ogni distinzione tra le due pene. Anzi: più che alla pena del danno (privazione della visione di Dio), qui Giovanni Paolo II sembra parlare solo di un fallimento esistenziale da cura psicanalitica ("*completa frustrazione e vacuità di una vita senza Dio*"), il che è senza dubbio un bell'esempio di linguaggio personalistico (ma poco teologico) ([6]).

Il *Dictionnaire de Théologie Catholique* (voce: *Feu de l'Enfer*) espone ampiamente la questione della realtà del fuoco dell'inferno nella Scrittura, nei Padri e nei teologi. La sua conclusione (coll. 217-219) è che la dottrina della realtà del fuoco dell'inferno è insegnata dal magistero ordinario universale in tal modo che non si tratta più di una questione libera. Negare questa realtà (trovandosi in compagnia di Origene e di Calvino) comporta almeno un peccato mortale di temerarietà (in quanto negazione della dottrina comune). Spingendosi oltre, il D.T.C. afferma che questa dottrina è teologicamente certa, anzi prossima della fede nonché definibile (cf anche Gasparri, Hugon, Lépicier, Billot, ecc.).

Ci sono dei dannati in Inferno?

Ma - e questa non è una novità nel pensiero di Karol Wojtyla - egli si spinge oltre, e giunge a ipotizzare la possibilità che in definitiva nessun uomo sia dannato. "*La dannazione rimane una reale possibilità, **ma** non ci è dato di conoscere, senza speciale rivelazione divina, **se** e quali esseri umani vi siano effettivamente coinvolti*" (II, 4). Sarebbe inutile cercare nei manuali di teologia pre-conciliari la refutazione di questo errore o eresia che dir si voglia, poiché nessuno era così folle da emettere una ipotesi simile. La questione dibattuta era infatti quella sul relativamente piccolo o grande numero degli eletti rispetto a quello dei reprobi, ma nessuno, neppure gli autori più benigni e ottimisti, ipotizzava la soluzione estrema: la salvezza effettiva di tutti gli uomini. Una cosa, infatti, è dire che non possiamo sapere concretamente chi si è dannato senza una rivelazione speciale, come nel caso di Giuda (Atti, 1, 25; Jo 17, 12; Mt 26, 24; D.T.C., *Enfer*, col. 99), altra cosa è sostenere che (forse) nessuno si dannerà. In *Varcare la soglia della speranza* (p. 201-202), Wojtyla spiega più diffusamente il suo pensiero: "*In Cristo, Dio ha rivelato al mondo di volere* ([7]) *che 'tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità' (I Tim, 2, 4). Questa frase della Prima Lettera a Timoteo ha un'importanza fondamentale* [da sola?] *per la visione e l'annuncio delle cose ultime. Se Dio desidera così, se Dio per questa causa dona suo Figlio (..) può l'uomo essere dannato, può essere respinto da Dio?*". Già l'impostazione della domanda adombra la risposta negativa... Infatti: "*da sempre il problema dell'inferno ha turbato i grandi pensatori della Chiesa, a partire dagli inizi, da Origene, sino ai nostri tempi, a Michail Bulgakov e Hans Urs von Balthasar*". Ma Bulgakov non è un eretico gnostico? Balthasar un esponente della "nuova teologia" condannata da Pio XII che sperava nella salvezza universale a causa delle 'visioni' di una donna per la quale lasciò la Compagnia di Gesù? E Origene non fu condannato lui stesso? "*In verità* - deve ammettere Wojtyla - *gli antichi concili avevano respinto la teoria della cosiddetta apocatàstasi finale, secondo la quale il mondo sarà rigenerato dopo la distruzione e ogni creatura sarà salva; una teoria che indirettamente aboliva l'inferno*". La Chiesa ha dunque parlato: Origene è condannato, i suoi turbamenti e quelli dei suoi epigoni sono eterodossi, la questione è chiusa! E invece "*il problema è rimasto. Può Dio, il quale ha tanto amato l'uomo, permettere che costui lo rifiuti così da dover essere condannato a perenni tormenti?*" Chiediamolo a Dio stesso! In effetti, ammette Giovanni Paolo II, "*le parole di Cristo sono univoche. In Matteo Egli parla chiaramente di coloro che andranno al supplizio eterno (cfr 25, 46)*". Quindi

Giovanni Paolo II dovrebbe ora esplicitamente dire che qualcuno si danna! Invece confonde nuovamente le carte: *"Chi saranno costoro? La Chiesa non si è pronunciata in merito. Questo è un mistero, veramente inscrutabile, tra la santità di Dio e la coscienza dell'uomo. Il silenzio della Chiesa è, dunque, l'unica posizione opportuna del cristiano. Anche quando Gesù dice di Giuda, il traditore, 'sarebbe meglio per quell'uomo che non fosse mai nato!' (Mt 26, 24), la dichiarazione non può essere intesa con sicurezza nel senso dell'eterna dannazione"*, per cui i lettori concluderanno che se Giuda, il 'figlio della perdizione', non si è perduto, tanto meno ci perderemo noi. Eppure, il Concilio di Quiercy ha definito: *"Dio onnipotente 'vuole che tutti gli uomini' senza eccezione 'siano salvati' (1 Tim 2, 4);* ***tuttavia non tutti vengono salvati****"* (D.S. 623; D.B. 318). Questa speranza di salvezza universale va contro al senso ovvio di tutto il Vangelo (*"le parole di Cristo sono univoche"*, ammette Giovanni Paolo II stesso), non tiene conto di quanti muoiono col solo peccato originale ([8]), va contro il dogma secondo il quale *"fuori dalla Chiesa non c'è salvezza"* ([9]), va contro, infine l'evidenza dell'esperienza quotidiana per gli stessi cattolici, che vivono comunemente in peccato mortale.

E alla domanda degli apostoli *"sono molti coloro che si salvano"* Gesù non rispose loro che forse tutti si salvano, ma disse al contrario: *" entrate nella porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla Vita, e quanti pochi sono quelli che la trovano"* (Mt, 7, 13-14).

Chi va in Cielo, in Inferno, in Purgatorio?

Abbiamo visto che forse - per Karol Wojtyla - tutti vanno in Paradiso e nessuno in Inferno. Ma qui vogliamo parlare del criterio di giudizio. Nella sua catechesi sul Cielo, ad esempio, Giovanni Paolo II non fa mai menzione della grazia e della necessità di morire in grazia di Dio. Le sue espressioni sono, ancora una volta, vaghe e "personalistiche": *"coloro che hanno accolto Dio nella loro vita e si sono sinceramente aperti al suo amore almeno al momento della morte, potranno godere di quella pienezza di comunione con Dio, che costituisce il traguardo dell'esistenza umana"* (I, 1). Similmente per il Purgatorio, nessun accenno al peccato veniale o al peccato mortale perdonato ma non sufficientemente espiato; vanno in Purgatorio *"quanti si trovano in condizione di apertura a Dio, ma in un modo imperfetto"* (III, 1). In Inferno ci si va per un solo peccato mortale; Giovanni Paolo II menziona il peccato mortale solo in una citazione del *Catechismo*, ma visibilmente preferisce spiegare che può dannarsi colui che *"respinge la misericordia del Padre anche nell'ultimo istante della sua vita"* (I, 1). Ciò è senza dubbio vero, ma gli ascoltatori di Giovanni Paolo II - gli uomini moderni - avevano certamente bisogno di farsi spiegare cosa significa esattamente respingere la misericordia del Padre o ostinarsi a *"non aprisi al Vangelo"* (I, 2). Chi dice di amar Dio ma muore in peccato, ha respinto la misericordia del Padre? Sarebbe opportuno precisare.

La Resurrezione dei morti ed il Giudizio in un affresco tardo medioevale

I Novissimi e la Sacra Scrittura

Esaminiamo ora brevemente l'interpretazione della Scrittura che dà Giovanni Paolo II. Abbiamo già visto come egli riduca a simbolo e immagine quanto Gesù dice del Cielo e dell'Inferno. Segnaliamo altri errori. Egli esclude che la Rivelazione abbia chiaramente parlato dell'Inferno nell'Antico Testamento (cf II, 2). Se questo è vero per il Pentateuco, non è però esatto per i Profeti: Isaia, Ezechiele, Daniele (cf D.T.C., voce *enfer*, coll. 35-36). Quanto alla dottrina del Purgatorio, essa non sarebbe *"enunciata in modo formale"* nella Scrittura (III, 2) mentre il Concilio di Trento sostiene che *"la Chiesa cattolica (...) in conformità alle Scritture (...) ha insegnato che il purgatorio esiste"* (D.S. 1820) ed è stato condannato Lutero per aver sostenuto che *"il Purgatorio non può essere provato mediante la sacra Scrittura che si trova nel canone"* (Leone X, D.S. 1487, D.B. 777). Ma dei luoghi invocati dalla Chiesa in favore della dottrina del Purgatorio non viene citato né Mt 12, 32, né il libro dei Maccabei, ma solo 1 Cor, 3, 14-15. La dottrina del Purgatorio nel discorso che commentiamo è daltronde ridotta all'osso. Non c'è traccia delle pene del Purgatorio, né di anime del Purgatorio. Nel Purgatorio ci si trova anzi *"in cammino verso la piena beatitudine"* (III, 1). Il Purgatorio sarebbe quindi una beatitudine semi-piena, più che un "inferno" transitorio.

Nequaquam moriemini (non morirete affatto)

Sono le parole del serpente tentatore per indurre Eva - che esitava a causa del timore del castigo divino - al peccato: *"no davvero che non ne morirete"*! (Gn 3, 4). Da allora, il demonio e i mondani si comportano così, rassicurando il peccatore (cf S. Ignazio, *Esercizi spirituali*, n. 314). *"I mondani... per incoraggiarsi a perseverare nella loro malizia senza scrupolo, gridano ogni giorno: 'Vita, vita! Pace, pace! Gioia, gioia! ... Dio è buono. Dio non ci ha creato per dannarci; Dio non proibisce di divertirsi; non saremo dannati per quello; via gli scrupoli! Non moriemini [non morirete], ecc."* (S. Luigi Maria Grignon de Montfort, *Lettera circolare agli amici della croce*, n. 10). Pio XII insegna che *"la predicazione delle prime verità della fede e dei novissimi non solo non ha perso nulla della sua opportunità anche ai nostri giorni ma è diventata persino più che mai necessaria e urgente. Anche la predicazione sull'inferno. Senza dubbio, bisogna trattare questo soggetto con dignità e saggezza. Ma quanto alla sostanza di questa verità, la Chiesa ha, davanti a Dio e davanti agli uomini, il sacro dovere di annunciarla, di insegnarla* ***senza alcuna attenuazione,*** *quale Cristo l'ha rivelata, e non c'è alcuna circostanza di tempo che possa diminuire il rigore di questo obbligo. Esso obbliga in coscienza ogni sacerdote al quale, nel ministero ordinario o straordinario, è stata affidata la cura di istruire, avvertire e guidare il fedeli. È vero che il desiderio del Cielo è un motivo in se stesso più perfetto del timore delle pene eterne; ma non ne segue che per tutti gli uomini sia anche il più efficace per trattenerli lontano dal peccato e per convertirli a Dio"* ([10]). Giovanni Paolo II ha predicato i fini ultimi e l'inferno *"senza alcuna attenuazione"*? Giovanni Paolo II coltiva la speranza che tutti effettivamente si salvino, e che persino Giuda si sia salvato. Al contrario, Sant'Alfonso de' Liguori, dottore della Chiesa, predicava al popolo: *"Tutti vanno in Paradiso? Oh, quanti pochi ci vanno!"* ([11]).

Il Vaticano II si è presentato come un Concilio pastorale, particolarmente attento, cioè, ai bisogni concreti delle anime. Karol Wojtyla stesso ha ammesso, con Vittorio Messori, l'efficacia pastorale della 'vecchia' predicazione dei novissimi: *"quante persone furono indotte alla conversione e alla confessione da queste prediche e riflessioni sulle cose ultime! (...) Si può dire che tali prediche, perfettamente corrispondenti al contenuto della Rivelazione nell'Antico e nel Nuovo Testamento, penetravano profondamente nel mondo intimo dell'uomo. Scuotevano la sua coscienza, lo gettavano in ginocchio, lo conducevano alla grata del confessionale, avevano una loro profonda azione salvifica"* (*Varcare le soglie della speranza*, pp. 197-198). Si tratta di un elogio, certo, ma di un elogio funebre: il Concilio ha inaugurato un *"mutamento della prospettiva escatologica"* (p. 200, cf pp. 198-200).

Si tratta non solo di un mutamento dottrinalmente errato - lo abbiamo visto - ma anche pastoralmente dannoso. La nuova predicazione dei fini ultimi svapora il Paradiso, rende il Purgatorio un Paradiso incompleto (e nel suo discorso Giovanni Paolo II non ha invitato a suffragare le anime pur-

ganti, se non vaghissimamente al n. 6) e l'Inferno uno stato d'animo di tristezza senza alcun uomo che lo sperimenti. Il neo-origenismo di Karol Wojtyla si inserisce nel solco di quegli eretici del passato, auto-denominatisi "misericordiosi", che volevano indirettamente abolire l'inferno e le sue sofferenze. Ma quale "misericordia" più crudele e ingiusta di quella che lascia i peccatori dormire sonni tranquilli, senza avvertirli dell'imminente castigo di Dio? Poiché *"ormai la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non dà buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco"* (Mt, 4, 10).

BREVI SEGNALAZIONI

Non potendo, per motivi di spazio e di tempo, commentare altri documenti, segnaliamo ai lettori alcuni punti meritevoli di approfondimento.

*** Divorziati risposati.** *A proposito della pastorale dei divorziati risposati.* La Libreria Editrice Vaticana ha pubblicato in un volume i documenti del "magistero" su questa questione, con una introduzione del card. Ratzinger (testo francese in D.C., n. 2201, 4 aprile 1999, pp. 316-325). Il cardinale non accetta le nuove teorie che ammetterebbero la possibilità di accordare il matrimonio o i sacramenti ai divorziati risposati, ma mostra anche l'evoluzione avvenuta con il Concilio (cf cap. I: visione personalista, soppressione dei cann. 2356 e 855 § 1, ecc.). In particolare, Ratzinger propone due scappatoie, una già in atto, e una da studiare. Quella in atto è la possibilità, espressa dal nuovo codice (cann. 1536 § 2 e 1679) di dichiarare la nullità del matrimonio fondandosi solo sulle dichiarazioni degli sposi! (II, 7; III, 3 b). Quella futuribile è la possibilità di non considerare più il matrimonio tra due battezzati un sacramento, se essi, all'atto del matrimonio, non sono credenti (cf III, 4). In ogni caso, i "divorziati risposati" sono passati dallo stato di peccatori pubblici (I, 2) a quello di testimoni, a certe condizioni e *"a modo loro, dell'indissolubilità del matrimonio e della loro fedeltà alla Chiesa"* (II, 4).

*** I "peccati" della Chiesa.** Il discorso di Giovanni Paolo II durante l'udienza generale del 1 settembre 1999 (D.C. 2211, pp. 834-835, O.R. 2 sett. p. 4) riprende i temi di *Tertio Millennio Adveniente*, preparando la grande abiura prevista per il mercoledì delle Ceneri del 2000.

*** Accordo con i luterani sulla giustificazione** (D.C., n. 2209, pp. 720-722). Verrà firmato il 31 ottobre a Augsburg (città della famosa professione di fede protestante) *"in occasione della festa della Riforma"* (il 31 ottobre è la data della rivolta di Lutero) un documento comune cattolico-luterano sulla giustificazione. Si tratta di un annesso alla *Dichiarazione comune cattolica e luterana sulla dottrina della giustificazione"*, a suo tempo dichiarato in parte contrario alla fede cattolica, dai suoi stessi autori! (cf *Sodalitium*, n. 48 pp. 48-50). *"La Chiesa cattolica e la Federazione luterana mondiale hanno iniziato il dialogo e l'hanno proseguito come partner dotati di pari diritti ('par cum pari')*". La dichiarazione comune tace quasi totalmente i punti in cui la dottrina cattolica e quella protestante sulla giustificazione si contraddicono e dà così un senso luterano ai punti in cui, a rigore, le due dottrine sarebbero conciliabili.

*** Sacerdozio femminile.** Cacciato dalla porta, tornerà dalla finestra? Paolo VI (*Inter insigniores*) e Giovanni Paolo II (*Ordinatio sacerdotalis*) hanno chiuso la porta al sacerdozio femminile (seppur tacendo gli argomenti intrinseci e decisivi), ma l'hanno lasciata aperta al diaconato. Un articolo di P. Piersandro Vanzan pubblicato sulla *Civiltà Cattolica* (n. 3562, 6 marzo 1999; D.C. n 2203, pp. 440-446) - e gli articoli della CC sono approvati in *alto loco* - ammette la possibilità del diaconato femminile. Poiché il diaconato fa parte del sacramento dell'Ordine, cadrebbe l'incompatibilità tra Ordine e sesso femminile. E quindi si riaprirebbe il discorso sul sacerdozio...

*** Salvezza universale?** *"Il mistero del 'ritorno-a-casa'* [del figliol prodigo] *esprime mirabilmente l'incontro tra il Padre e l'umanità, (...) in un circolo d'amore che non riguardò solo il figlio perduto, ma si estende a tutti"* (Udienza generale, O.R. 9 sett. 1999, p. 4).

*** Ebraismo.** *"Nel pomeriggio di venerdì 11 giugno, Papa Giovanni Paolo II si è raccolto davanti al monumento delle vittime dell'Olocausto, edificato nel 1988 (...). Il Papa, circondato dai membri della comunità ebraica, è stato a lungo in silenzio prima di pronunciare una preghiera al 'Dio di Abramo, Dio dei Profeti...'. Su iniziativa di Steven Goldstein, il Papa ha scritto una preghiera che è stata stampata su di una immagine diffusa in Polonia in un milione di esemplari. Essa riproduce la foto dell'incontro del Papa*

e del rabbino capo Elio Toaff, a Roma, il 13 aprile 1986. Il Papa ha letto questa preghiera a alta voce in questo luogo del ghetto di Varsavia. Eccone il testo integrale:

'Dio di Abramo, Dio dei Profeti, Dio di Gesù Cristo, in te tutto è contenuto; verso di te tutto si dirige; tu sei il termine di tutto. Esaudisci la nostra preghiera per il popolo ebraico, che a motivo dei suoi Padri Tu prediligi ancor oggi. Suscita in esso il desiderio sempre più vivo di penetrare profondamente la tua verità e il tuo amore. Assistilo, affinché, nei suoi sforzi per la pace e la giustizia, sia sostenuto nella sua grande missione di rivelazione al mondo della tua benedizione. Che esso trovi rispetto e amore presso coloro che non capiscono ancora le sue sofferenze, come pure presso coloro che compatiscono alle profonde ferite che gli sono state inflitte, con un sentimento di mutuo rispetto, gli uni verso gli altri. Ricordati delle nuove generazioni, dei giovani e dei bambini: che perseverino nella fedeltà verso di te, in ciò che costituisce l'eccezionale mistero della loro vocazione. Ispirali, affinché l'umanità comprenda che tutti i popoli hanno una sola origine e un solo fine: Dio, il cui piano di Salvezza si estende a tutti gli uomini. Amen'". (Testo francese in D.C., n. 2208, p. 678. L'O.R. del 13 giugno, p. 4 narra il fatto ma non trascrive la preghiera).

Note

1) Il nuovo *Catechismo della Chiesa cattolica* menziona la visione beatifica (nn. 954 e 1028). Giovanni Paolo II omette la citazione di questi riferimenti tradizionali, facendo suoi solo quei passaggi che esprimono invece una visione personalista del Paradiso. In genere, i tre discorsi di Giovanni Paolo II peggiorano sistematicamente gli errori o le ambiguità del Catechismo che, scritto a più mani, esprime punti di vista diversi sulla fede cattolica.

2) R. BUTTIGLIONE, *Il pensiero di Karol Wojtyla*, Jaca Book, Milano, 1982, pp. 60-69; ed. francese: *La pensée de Karol Wojtyla*, Fayard, 1984, pp. 70-82.

3) "*A questa esperienza (antropologica) hanno contribuito moltissimo i filosofi del dialogo, come Martin Buber o il già citato Emmanuel Lévinas. E ci troviamo ormai molto vicini a san Tommaso,* ***ma*** *la strada passa non tanto attraverso l'essere e l'esistenza, quanto attraverso le persone e il loro incontro: attraverso l' 'io' e il 'tu'. (...) Da dove hanno imparato ciò i filosofi del dialogo? Lo hanno appreso prima di tutto dall'esperienza della Bibbia*" (naturalmente interpretata alla luce della 'tradizione' di Lévinas e Buber! N.d.r.) (Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano, 1994, p. 37).

4) È la stessa difficoltà che abbiamo sottoposto - invano - a Mons. Caffarra e a Padre Grelot a proposito delle loro teorie sull'Ascensione del Signore e dell'Assunzione della Madonna: se i loro corpi non sono in Cielo (ove che sia questo Cielo) dove si trovano attualmente? (cf *Rassegna Stampa*, n. 5 p. 1-3). La stessa concezione è presente nel pensiero di Joseph Ratzinger. "*Il discorso che ci parla dell'ascensione al cielo, unitamente a quello vertente sulla discesa agli inferi, riporta dinanzi agli occhi della nostra generazione, disincantata criticamente dal Bultman, l'espressione di quella triplice stratificazione del mondo che noi chiamiamo mitica, e consideriamo ormai definitivamente superata. (...) In sostanza non si può ormai più parlare di 'sopra' e di 'sotto' (...) il cosmo non presenta più direzioni fisse. Una disposizione del mondo localmente pianificata su tre scaglioni non esiste davvero più*". Quindi Gesù non è davvero 'disceso' agli inferi, né 'salito' al cielo, anche se gli Apostoli lo hanno visto salire tra le nubi. Per Ratzinger l'inferno significa *"il voler-essere-solo-sé-stessi; cosa che avviene puntualmente allorché l'uomo si barrica nel suo 'io'. Viceversa, l'essenza di quel 'sopra' da noi denominato cielo ha la caratteristica di poter solo essere ricevuto, così come l'inferno si può infliggerselo solo da sé. (...) Il cielo, in quanto amore perfetto, può sempre e soltanto venir accordato all'uomo; il suo inferno invece è la solitudine in cui precipita chi non vuol ricevere, chi ricusa la condizione di mendicante rinchiudendosi in sé stesso. (...) [Il Cielo] non va inteso come un luogo eterno, ultramondano (...). Dobbiamo anzi ribadire che le realtà 'cielo' e 'ascensione di Cristo al cielo' sono inscindibilmente connesse (...) il cielo non è un luogo che prima dell'ascensione di Cristo sia stato sbarrato da un positivistico decreto di Dio (...) il cielo va definito come la presa di contatto tra la natura e la natura di Dio; ora, tale stretta fusione tra Dio e l'uomo si è definitivamente attuata in Cristo, col superamento dello stato biologico da lui operato passando attraverso la morte per giungere alla nuova vita"* (*Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia, 1986 - ottava edizione - pp. 254-256). Con la sua 'discesa agli inferi' Cristo avrebbe pertanto sperimentato la solitudine della morte, con la sua resurrezione si manifesterebbe la vittoria dell'amore sulla morte, con l'ascensione al cielo l'unirsi con Dio. Tutto molto bello. Ma anche a Ratzinger, molto grossolanamente, chiediamo: dov'è, adesso, il corpo di Cristo? Se il 'cielo' non esiste e Cristo non c'è mai salito fisicamente, cosa hanno visto, quel giorno, gli Apostoli? Dove un novello Tommaso potrebbe porre il suo dito e la sua mano?

5) Cf. D.T.C. voce "Feu de l'Enfer" coll. 2218-2219.

6) La "naturalizzazione" dell'inferno è accennata anche in queste parole: "*La stessa dimensione di infelicità che questa oscura condizione porta con sé può essere in qualche modo intuita alla luce di alcune nostre terribili esperienze, che rendono la vita, come si suol dire, un 'inferno'*" (II, 1). *L'enfer c'est les autres*?

7) Siccome la volontà di Dio si compie sempre, tutti gli uomini dovrebbero effettivamente essere salvati. È l'obiezione che San Tommaso si pone nella Somma Teologica (I, q. 19, a. 6: *la volontà di Dio si compie sempre?*): "*l'Apostolo dice che 'Dio vuole che tutti gli uomini si salvino e pervengano al riconoscimento della verità'. Ma questo non avviene. Dunque la volontà di Dio non sempre si compie*". A questa obiezione, il Dottore comune risponde: "*(...) [la parola di san Paolo] si riferisce alla volontà antecedente, non alla volontà conseguente. (...) Per comprendere ciò è necessario considerare che ogni cosa è voluta da Dio in quanto è buona. Ma una cosa che, a primo aspetto e considerata assolutamente, è buona o cattiva, se si considera legata a una speciale circostanza, che poi è una considerazione con-*

seguente, può essere tutto l'opposto. Per esempio, considerando le cose in modo assoluto, è bene che un uomo viva ed è male che un uomo sia ucciso: ma se vi si aggiunge questa circostanza, che un tal uomo è un omicida e se rimane in vita è pericoloso alla società, è un bene che sia ucciso, e un male che viva. Quindi si potrà dire che un giudice giusto vuole, antecedentemente [a tale considerazione], che ogni uomo viva; ma conseguentemente [a tale considerazione] vuole che l'omicida sia impiccato. Così Dio, di volontà antecedente, vuole che ogni uomo si salvi; ma di volontà conseguente vuole che alcuni siano dannati secondo che esige la sua giustizia". San Tommaso precisa che pertanto la volontà di salvare tutti gli uomini da parte di Dio è sincera e vera, ma solo *secundum quid*: *"il giusto giudice vuole senz'altro* (simpliciter) *che l'omicida sia impiccato; ma sotto un certo aspetto* (secundum quid) *vorrebbe che esso vivesse, cioè in quanto uomo. Ma questa può dirsi piuttosto velleità che volontà assoluta".* Ed ecco, in modo chiaro e stringato, come san Tommaso azzera tutte le insinuazioni e le ambiguità di Giovanni Paolo II.

8) La Chiesa ha definito: *"la pena del peccato originale è la mancanza della visione di Dio* [pena del danno]*, mentre la pena del peccato attuale è il tormento dell'inferno eterno* [pena del danno e pena del senso]*"* (D.S. 780); *"le anime poi di coloro che muoiono in peccato mortale, o con il solo peccato originale, subito discendono all'inferno, anche se punite con pene differenti"* (D.S. 858, cf 1306), e ha condannato *"la dottrina che rigetta come una favola pelagiana quel luogo degli inferi (che i fedeli ovunque chiamano limbo dei bambini) nel quale le anime di coloro che sono morti col solo peccato originale sono punite con la pena del danno senza la pena del fuoco"* (D.S. 2626). Dunque, i bambini che muoiono senza battesimo, col solo peccato originale, non sono salvi, ma sono puniti con la pena del danno (privazione della visione di Dio) ma non con la pena del senso (fuoco dell'inferno). Questa dottrina è oggi abitualmente negata o, come nel *Catechismo della Chiesa cattolica*, totalmente omessa.

9) La Chiesa ha condannato, tra l'altro, le seguenti dottrine: *"gli uomini, nel culto di qualsiasi religione, possono trovare la via della salvezza eterna, e conseguire l'eterna salvezza"* (D.S. 2916), *"per lo meno si deve ben sperare per quanto riguarda l'eterna salvezza di tutti quelli che non si trovano in alcun modo nella vera Chiesa di Cristo"* (D.S. 2917). *Ad hominem*, aggiungo che questa dottrina si trova ancora sostanzialmente persino nel Vaticano II (LG 14).

10) Allocuzione ai parroci e quaresimalisti di Roma, 23 marzo 1949. Nostra traduzione dal francese.

11) S. ALFONSO, *Discorsi sacri morali...*, Remondini, Bassano, 1829, p. 136. Sermone XLIV per la domenica XV dopo la Pentecoste, *della morte pratica*, punto III.

"Il Papa del Concilio"

XXIII PUNTATA: "LA LOTTA PER IL CONCILIO DURANTE LA PREPARAZIONE": LA RIFORMA LITURGICA IN VISTA

don Francesco Ricossa

Nella scorsa puntata (*Sodalitium*, n. 47) avevo riferito il giudizio dello storico Komonchak sulle Commissioni preparatorie del Concilio Vaticano II: *"solo la commissione liturgica e il segretariato per l'unità dei cristiani sembrano essere state realmente all'altezza della visione del papa"* Giovanni XXIII, ovverosia, profondamente innovatrici (p. 37). Del segretariato del card. Bea, ho abbondantemente parlato: creazione di Giovanni XXIII per realizzare l'ecumenismo, esso si scontrava, istituzionalmente, con le finalità del Sant'Uffizio. Ci resta da capire, prima di ripercorrere il ruolo della commissione liturgica nella preparazione del Concilio, il perché di quest'altra anomalia di una commissione 'rivoluzionaria', nel quadro di una preparazione conciliare ancora sostanzialmente tradizionale. L'origine di questa anomalia va ricercata in un'altra commissione, la commissione per la riforma liturgica, istituita da Pio XII fin dal lontano 28 maggio 1948, a lato della sacra Congregazione dei Riti, che istituzionalmente avrebbe dovuto occuparsi di liturgia. A far da collegamento tra le due commissioni, quella del 1948 e quella del 1960, il nome del Segretario di entrambe: il Padre Annibale Bugnini, tristemente famoso come "padre" del nuovo messale del 1969 (30 anni fa!). Ed allora, per capire come mai Padre Bugnini dirigesse la riforma liturgica fin dal 1948, occorre spendere qualche parola sul cosiddetto "movimento liturgico"... Un lungo preambolo, è vero, indispensabile però per capire quanto accadde durante il Concilio ed il post-Concilio.

Il movimento liturgico e le sue deviazioni

Del movimento liturgico ho già parlato in un articolo pubblicato a suo tempo su *Sodalitium*, al quale - ritenendolo sostanzialmente ancor valido - rinvio il lettore ([1]). Sulle orme del Gamber ([2]) e del Bonneterre ([3]),

ne illustravo la storia e le deviazioni. Nel XVIII secolo, Illuminismo e Giansenismo ebbero la loro nefasta influenza anche in campo liturgico. Dopo la Rivoluzione, l'Abate di Solesmes, Dom Prosper Guéranger (1805-1875), restauratore dell'ordine benedettino in Francia, fu anche il restauratore in quel paese della liturgia romana, e può essere considerato - secondo l'espressione di Paolo VI stesso - il precursore del Movimento liturgico ([4]). Le due opere più famose del Guéranger riassumono perfettamente la sua opera. Con i quattro volumi delle *Institutions liturgiques* (1840), egli intendeva riportare il clero francese alla conoscenza e all'amore della liturgia romana, attaccando nel contempo i princìpi liturgici dei gallicani e dei giansenisti. Con l'*Année liturgique*, iniziato l'anno seguente, egli faceva conoscere ai fedeli i tesori della liturgia, per permettere loro di seguirla con maggiore partecipazione. Partito dalla Francia, questo movimento di riscoperta della liturgia diede i suoi migliori frutti durante il Pontificato di San Pio X (1903-1914), del quale ricordiamo il motu proprio *Tra le sollecitudini*, sulla restaurazione del canto liturgico 'gregoriano' (1903), l'invito alla comunione frequente (decreto *Sacra Tridentina Synodus* del 1905) e la comunione dei bambini fin dall'età della ragione (decreto *Quam singulari* del 1910), ed infine la riforma del Breviario (bolla *Divino afflatu* del 1911) ([5]). L'*Institutio generalis* del nuovo messale di Paolo VI pretende che la riforma del Vaticano II ha portato a compimento l'opera iniziata da San Pio X. Un breve esame delle riforme liturgiche conciliari dimostra invece inconfutabilmente che esse sono piuttosto debitrici dei princìpi liturgici dell'Illuminismo e del Giansenismo, di Pasquier Quesnel (condannato da Innocenzo XI) e di Scipione de' Ricci (condannato da Pio VI). Nel suo sviluppo storico, pertanto, il 'movimento liturgico' ha deviato dal suo originale percorso, per raggiungere, paradossamente, il campo nemico. Queste deviazioni iniziarono già negli anni '20, per crescere nei venti anni successivi, quando prima l'arcivescovo di Friburgo in Brisgau, Conrad Gröber nel 1943, e poi Pio XII stesso nell'enciclica *Mediator Dei* del 1947, dovettero condannare e denunciare le deviazioni del movimento liturgico. Queste deviazioni - ben numerose - possono riassumersi a tre: prevalenza dell'aspetto pastorale e didattico della liturgia (volto quindi verso il popolo) rispetto a quello dell'adorazione e del sacrifico rivolto a Dio, con una insistenza all'attenzione da porre ai bisogni dell'uomo moderno; archeologismo, consistente in uno pseudo-ritorno alle fonti antiche, che permetteva di eliminare gli apporti medioevali e controriformistici alla liturgia, per 'ritornare' a una presunta liturgia primitiva; istanza ecumenica, per cui, già con Dom Lambert Beauduin, (pur colpito nel 1929 dall'enciclica *Mortalium animos* di Pio XI) si tendeva a adattare la liturgia cattolica ai princìpi degli scismatici orientali e, ancor più, dei protestanti.

La sovversione liturgica, che crebbe così tra le due guerre specialmente all'estero, cercò nel secondo dopoguerra di ottenere piena vittoria. Condizione di questa vittoria, all'inizio, fu necessariamente la falsità, la scaltrezza e l'ipocrisia. I riformatori dovevano fingere obbedienza alle condanne di Pio XII, per continuare nella pratica come se queste condanne non esistessero e, d'altra parte, ottenere delle piccole riforme in sé legittime, che aprivano però le porte alla riforma generale della liturgia da loro vagheggiata. Per ottenere questo risultato, occorreva presentare le riforme come un adattamento disciplinare ormai ineluttabile per avvicinare alla Chiesa le masse che si stavano allontanando, e come un completamento delle riforme avviate da san Pio X. Vicinissimi a Pio XII, due uomini approfittavano della fiducia che il Papa prestava loro per spingere le cose in quel senso: Mons. Montini e Padre Bea; dietro di loro, Padre Bugnini.

La Commissione per la Riforma liturgica (1948)

"Quando il 12 agosto 1950 Bea fu nominato consigliere" della Sacra Congregazione dei Riti, *"non pochi si chiesero cosa avesse da fare un esegeta in tale campo. Se ne cercò una spiegazione collegando la nomina con l'opera di Bea per il nuovo Salterio latino* ([6]), *ma non sembrava convincente. In effetti c'era una ragione molto più profonda: Bea era ormai da tre anni membro della 'Commissione degli otto' per la riforma liturgica che aveva incominciato il suo lavoro 'in catacomba', come si esprimeva l'allora segretario di tale Commissione, mons. Annibale Bugnini. Posto questo, resta ancora il quesito: come mai Bea fu incluso in tale tipo di lavoro?"*. A

questo proposito Padre Schmidt, segretario di Bea, parla di un segreto che egli pensa di poter oggi rivelare: "*Era stato infatti Bea a presentare al Papa un proprio esposto in cui spiegava che dopo gli studi scientifici fatti negli ultimi decenni, esistevano i presupposti per iniziare una riforma della sacra liturgia. Al Papa l'esposto era sembrato convincente e così egli lo aveva trasmesso all'allora prefetto della Congregazione dei Riti, card. Clemente Micara. Ciò aveva indotto il Cardinale a recarsi personalmente al Pontificio Istituto Biblico per discutere con P. Bea circa il da farsi. Sicché Bea, pur non essendo liturgista di professione, di fatto è all'origine dell'odierna riforma liturgica*" ([7]). Si costituì così quella che P. Schmidt chiama, dal numero originario dei suoi membri, la *Commissione degli otto* ([8]), ovvero, più ufficialmente, la Commissione per la riforma liturgica. Per Schmidt i lavori iniziarono nel 1947, ma la nomina ufficiale data dal 28 maggio 1948. Essa durò fino all'8 luglio 1960, sostituita dalla Commissione preparatoria al Concilio Vaticano II, istituita il 6 giugno precedente ([9]). In questa ristretta commissione, l'apporto di Padre Bea fu, secondo la testimonianza di Bugnini, "*notevolissimo*" (Schmidt, p. 149). E sappiamo anche in quale direzione lavorasse, seppur con grande abilità e prudenza, fin da quando, nel marzo 1945, egli divenne confessore di Papa Pacelli, guadagnandone la fiducia ([10]). Questo fattore ebbe la sua enorme importanza: "*la commissione* - scrive ancora Bugnini (p. 22) - *godeva della piena fiducia del Papa, tenuto al corrente da Mons. Montini e, più ancora, settimanalmente, dal P. Bea, confessore di Pio XII. Grazie a questo tramite si poté giungere a risultati notevoli anche nei periodi nei quali la malattia del Papa impediva a chiunque di avvicinarlo*". "*Si deve onestamente riconoscere che il lavoro svolto fu enorme* - scrive Bugnini (p. 22) - "*praticamente, tutti i libri liturgici furono revisionati*". L'enorme lavoro, i "*risultati notevoli*", sono così riassunti e commentati dallo Schmidt (p. 150): "*Negli anni 1947-50 la Commissione aveva elaborato 'tutto il piano della riforma del Calendario, del Messale, Breviario, Pontificale, Rituale e Martirologio'* [Bugnini]. *Ne era uscita passo passo, nel 1951, come facoltativa, la rinnovata liturgia della Veglia Pasquale* ([11]) *poi nel 1955 la riforma dell'intera Settimana Santa* ([12]) *e finalmente un 'decreto generale' sulla semplificazione delle rubriche* ([13]). *D'altra parte, con la Costituzione Christus Dominus Pio XII, oltre a riformare il digiuno eucaristico aveva fatto alla Chiesa il grande dono della messa vespertina* ([14])". Morto Pio XII, Giovanni XXIII promulgò un nuovo codice delle rubriche nel 1960, al quale accennerò nel prossimo numero di *Sodalitium*. "*Oggi* - commenta Schmidt - *ovviamente, ci siamo abituati, e dopo le grandi riforme che il Concilio Vaticano II ha portato in materia di liturgia, non ci rendiamo più conto di cosa abbia significato questo passo nella concreta situazione del tempo. Bisogna mettersi però nella situazione di allora*". Mi dilungherei troppo, col rischio da appensantire lo scritto e divagare, se commentassi ampiamente queste riforme della Commissione, promulgate sotto Pio XII e Giovanni XXIII, per cui mi limito a rinviare a quanto ho già scritto al proposito su *Sodalitium* ([15]) e alle abbondanti note di questo articolo. Mi atterrò invece al mio tema, chiedendomi quali fossero le intenzioni dei membri della Commissione, e quale il suo significato.

Bugnini stesso spiega chiaramente (p. 22 e nota 10) che nella pur ristrettissima e segreta ([16]) Commissione i membri avevano concetti ben diversi delle sue funzioni e dei suoi scopi: "*non tutti compresero il valore della posta in gioco (...) dei membri della commissione solo i tre 'addetti ai lavori'* [Bugnini, Löw, Bea?] *avevano un vero desiderio della riforma (...) gli altri partecipavano alle adunanze più per dovere che per convinzione (...)*". Tra questi ultimi bisogna porre il presidente stesso della commissione: "*il cardinale presidente pensava che* [il lavoro] *potesse durare qualche mese, o un anno al massimo. La delusione cominciò quando il P. Bea, esprimendo in merito il suo parere, disse che (...) sarebbero occorsi almeno cinque anni (...) sfumata l'idea di una riforma-lampo alcuni perdettero ogni interesse*". Da questa citazione appare evidente che alcuni (Bea, Bugnini) volevano una radicale rivoluzione liturgica, che avrebbe richiesto anni di lavoro; altri, invece, pensavano solo ad una rapida riforma di dettaglio che portasse a termine quella iniziata da San Pio X. L'avventura della commissione per la riforma liturgica appare così in parte simile e in parte dissimile a quella del Segretariato per l'unità dei cristiani. In entrambi i casi, furono creati come dei "doppioni" delle corrispondenti con-

gregazioni romane: la Commissione si occupa di liturgia come la Congegazione dei Riti, il Segretariato si occuperà di dottrina come il S. Uffizio. Commissione e Segretariato devono riformare, rispettivamente, la liturgia e la dottrina. Formalmente però, la Commissione dipende dalla Congregazione dei Riti (il cui prefetto è presidente della Commissione), mentre il Segretariato di Bea sarà indipendente dal card. Ottaviani. Tuttavia, è evidente che i presidenti delle varie commissioni liturgiche (cardinali Micara, Cicognani, Larraona), ignorano prima, e non condivideranno poi la vulcanica attività del segretario Bugnini; è lui l'anima delle riforme, *"tanto che la pubblicazione dell''Ordo Sabbati sancti instaurati' ai primi di marzo 1951, colse di sorpresa gli stessi officiali della Congregazione dei Riti"* (Bugnini, p. 22). Questo spiega come, quando verrà indetto il Concilio, le due sole Commissioni preparatorie novatrici saranno quella liturgica e il Segretariato... Ma sotto Pio XII il Concilio era di là da venire e i novatori dovevano essere molto più prudenti, cercando di evitare che il Papa si accorgesse dei loro veri scopi...

Il Congresso di Assisi (1956)

I novatori erano spinti da due esigenze che potevano entrare in contrasto tra di loro: non svegliare i sospetti del Papa e della Curia, come abbiamo detto, da un lato; preparare mentalità e terreno dall'altro... Padre Bea riuscì - come vedremo - a conciliare le due esigenze.

La preparazione del terreno e delle mentalità si compì mediante una efficace propaganda. Bugnini (p. 23) cita la serie di articoli apparsi sulla rivista romana *Ephemerides liturgicæ* fin dal 1948, creando artificialmente il problema di una *"riforma liturgica generale"*. Il tema era ormai luogo comune all'estero, ma occorreva 'farlo passare' a Roma, profittando del fatto che la rivista era *"ritenuta voce ufficiosa degli ambienti liturgici romani"*. Si credette quindi che l'iniziativa *"inaudita"* venisse "dall'alto", mentre invece si trattò di una "*audace*" e *"rischiosa iniziativa del giovane direttore del periodico"* (che credo fosse Bugnini stesso!). *"Era inaudito... in quei tempi, anche solo toccare una rubrica* [esagerato!] *o parlare di 'riforma'"*. Non più così erano le cose nel 1956, quando si svolse il Congresso di Assisi: tutte le riforme pacelliane avevano avuto già luogo. Ma sarebbero state un punto di arrivo o un punto di partenza? Diamo l'onere della risposta alla penna di Bugnini (pp. 24-25), che al ricordo diventa poetica: *"ad Assisi maturò il secondo coefficiente per l'avvio determinante della riforma liturgica. Esso fu (...) l'aurora che annuncia il giorno splendente, che non conoscerà tramonto. Chi avrebbe detto che dopo tre anni sarebbe stato annunciato il più grande avvenimento ecclesiale del secolo, il Concilio Vaticano II,* ***nel quale le istanze di Assisi, e per mezzo degli stessi uomini di Assisi, avrebbero trovato piena realizzazione?*** *Il primo Congresso internazionale di Pastorale liturgica si svolse nella città di S. Francesco dal 18 al 21 settembre 1956, concludendosi a Roma con una udienza pontificia, il 22 settembre"*. Sotto la presidenza del card. Cicognani (S.C. dei Riti), assistettero 5 cardinali, 80 tra vescovi e abati e 1400 sacerdoti. Il tema stesso del congresso orientava la liturgia verso l'aspetto pastorale... *"Fondamentali furono, a questo scopo, due conferenze: quella del P. Andrea Jungmann, 'La pastorale, chiave della storia liturgica' e quella del P. Agostino Bea, 'Il valore pastorale della parola di Dio nella liturgia'. I princìpi esposti si ritroveranno poi nella Costituzione liturgica"* del Vaticano II, *Sacrosantum Concilium*. Tuttavia, oltre a un tema palese, ve n'era, se crediamo a Komonchak, uno occulto: *"il tema previsto per il congresso era la pastorale liturgica, ma quello occulto, che diresse la sua preparazione e il contenuto di molte relazioni, fu l'introduzione del volgare"* ([17]) nella liturgia, contravvenendo - come vedremo - all'ultima enciclica al riguardo di Pio XII, che era solo dell'anno precedente! La Santa Sede ne era ben conscia: *"consapevole che tali movimenti* [contrari al latino] *erano dappertutto, il cardinal Cicognani* [che era, ricordiamolo, Prefetto della S.C. dei Riti, presidente della Commissione per la riforma e presidente del Congresso d'Assisi], *nella conferenza di apertura del congresso, provò a limitare gli argomenti alla realizzazione delle direttive papali già date sulla liturgia. In una pagina, apparentemente aggiunta all'ultimo momento, ricordò ai partecipanti che nella 'Mediator Dei' Pio XII aveva parlato dell'uso del latino come di 'un chiaro e nobile segno di unità e un'effettiva salvaguardia contro la corruzione della vera dottrina'"* ([17]). Con la motivazione (o la scusa) che la pagina sulla difesa del latino del card. Cicognani fu preparata all'ultimo momento, i

traduttori *"restarono in silenzio"* (Bugnini, p. 25) e, al secondo giorno del congresso, inaspettatamente, il cardinale lasciò Assisi senza salutare, lasciando la presidenza al card. Lercaro. Quale che sia la spiegazione della "fuga" del cardinale ([18]), è certo che i congressisti non furono d'accordo né con lui, né col Papa, e lo fecero sapere: *"a proposito del congresso* - scrive Schmidt a p. 150 - *Joseph Jungmann riferisce un particolare significativo. A un certo momento si era creata tensione tra il cardinale prefetto della Congregazione dei Riti, Ecc.mo Gaetano Cicognani, strenuo difensore del latino nella liturgia, e i susseguenti oratori, tanto che l'assemblea sottolineò fortemente con applausi i passi che parlavano di possibili riforme in materia. Ebbene, Jungmann dice di aver saputo da Johannes Wagner* [liturgista tedesco amico di Bea] *che Bea all'ultimo momento aveva omesso tutti i passi della propria conferenza che avrebbero potuto provocare applausi e acuire ulteriormente tale tensione. Personalmente, mi ricordo che Bea mi aveva parlato dei relativi passi, per es. nella conferenza di P. Jungmann, e che non ne era contento. Egli sapeva troppo bene per esperienza che in tali circostanze la tensione nuoce alla causa e che ostacoli del genere possono essere superati solamente con tranquilla e graduale opera di persuasione"*. Il passo appena citato è altamente significativo: Bea identificava la propria "causa" con quella degli altri nemici del latino (e pertanto nemici anche del magistero della Chiesa in materia, incluse due encicliche dello stesso Papa allora regnante, Pio XII), ma era più prudente di loro: le provocazioni dei liturgisti progressisti avrebbero nuociuto alla "causa", mettendo in luce a Roma il loro scopo "occulto", il loro settarismo, la loro disubbidienza. Occorreva invece persuadere poco a poco... Era questo il ruolo di Bea: fu egli - secondo Martimort - che *"aveva elaborato il progetto di tale congresso"*, e fu egli che ottenne per esso il privilegio dell'udienza pontificia e del discorso conclusivo di un Pio XII malato, discorso che Bea conosceva in anticipo come soddisfacente per i riformatori: *"ne sarete contenti"*, anticipò il cardinale... ([19]). "Pio XII - scrive Bugnini (p. 25) - tenne un bellissimo discorso, che a causa della malattia lesse solo in parte, e nel quale esordì con la storica frase: *'il movimento liturgico è apparso come un segno delle disposizioni provvidenziali di Dio riguardo al tempo presente, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa'*". Forti di questo elogio, i riformatori continuarono il loro lavoro rivoluzionario. In realtà, la lettura del testo completo del discorso in questione ([20]), ci dà una immagine ben diversa dell'idea che Papa Pacelli aveva del movimento liturgico. Infatti, dopo l'elogio del movimento liturgico che riferisce Bugnini, tutto il resto del discorso è dedicato alla condanna degli errori e delle deviazioni del medesimo movimento! Elenchiamo questi errori: disprezzo delle devozioni non liturgiche ([21]), "indirizzare l'insegnamento religioso e la pastorale in un senso esclusivamente liturgico" ([22]), "l'errore sull'equivalenza tra la celebrazione di cento messe da parte di cento sacerdoti e quella di una messa alla quale cento sacerdoti assistono devotamente" ([23]), errori sulla Presenza Reale ([24]) che si concretizzavano anche nell'esclusione del tabernacolo dall'altare ([25]) e in genere *"in una minor stima per la presenza e l'azione di Cristo nel tabernacolo"* ([26]), messa in sordina della divinità di Cristo ([27])... Come si vede, non si tratta di cose di poco conto. Quanto alla questione della lingua liturgica, *"i partecipanti ricevettero un'ammonizione che non incoraggiava i difensori della lingua volgare: '(...) Non sarà tuttavia superfluo ricordare ancora una volta che la Chiesa ha gravi motivi per mantenere fermamente nel rito latino l'obbligo incondizionato per il prete celebrante di utilizzare la lingua latina (...)'* ([28]). *Ancora una volta i difensori del latino pensarono che ora avevano un altro testo del papa che sistemava definitivamente i punti in discussione"*. *"Se su certi punti della legislazione ecclesiastica* - scriveva ad esempio il Noirot - *si può ammettere che una condanna non sia necessariamente definitiva, in questo caso gli aggettivi e gli avverbi utilizzati dal Santo Padre, e che un canonista aveva l'obbligo di sottolineare ex professo, mostrano nettamente che la Santa Sede, in piena conoscenza di causa in vista del bene della Chiesa, non può fare concessioni su questo punto"*. Eppure, *"a dispetto di questi interventi romani, la discussione non ebbe termine"* ([29]).

Il latino in questione ([30])

I disobbedienti, infatti, alle leggi della Chiesa, i ribelli al Suo magistero ordinario, non erano i difensori del latino nella liturgia di rito latino, ma i propugnatori della lingua volgare. La Chiesa si era, infatti, ripetutamente e solennemente pronunciata: nel 1562

con il Concilio di Trento (Denz.-Sch. 1749, 1759) contro i Protestanti, nel 1713 con Clemente XI (DS 2486) e nel 1794 con Pio VI (DS 2633 e 2666) contro i Giansenisti; nel 1833 con Gregorio XVI (IP 136), nel 1903 con San Pio X (IP 229), il "padre" del movimento liturgico. Lo stesso Pio XII era intervenuto più volte. Lo aveva fatto solennemente nel 1947 nell'enciclica *Mediator Dei* ([31]), che era la *magna charta* del movimento liturgico. "*Come i sostenitori dell'introduzione del volgare moltiplicarono i loro sforzi, iniziò ciò che è stato chiamato 'un vero sbarramento che la Chiesa intende opporre a ogni velleità di liturgia solenne in lingua volgare'* [J. Claire]". Il 29 aprile 1955, il S. Uffizio promulgò un decreto restrittivo, che richiamava le eccezioni della legge generale sul latino nella liturgia. Alla fine dello stesso anno l'enciclica *Musicæ sacræ* [IP 764-766] *confermava il principio del latino come lingua liturgica (...). Si riteneva con questa dihiarazione di aver risolto il problema. In realtà la discussione non si concluse..."* ([32]), e abbiamo visto quel che accadde ad Assisi e come l'ennesima messa in guardia di Pio XII, in quella occasione, non ottenne alcun effetto. Nove anni dopo, il 7 marzo 1965, Paolo VI celebrava la messa in volgare, che diveniva la regola generale.

Il libro di P. Schmid racconta nei dettagli le apprensioni e le manovre di Bea in favore del volgare nella liturgia (come delle altre riforme), dal suo posto privilegiato di confessore del Papa.

"*Ora che siamo abituati alla liturgia rinnovata dopo il Vaticano II* - spiega Schmidt - *non è facile rendersi conto di quella che era allora la situazione nel rito romano, riguardo alla lingua liturgica. Tanto più difficile è la cosa per coloro che non hanno conosciuto altro che l'attuale liturgia rinnovata. Esistevano, è vero, delle concessioni. Per es., quella di fare delle letture in volgare, magari dopo che esse erano state recitate in latino. Vi erano anche delle concessioni riguardo all'uso dei canti popolari, ma per il resto la messa si celebrava tutta in latino, dall'inizio alla fine*". Nel 1949, un vescovo francese "pioniere", ottenne per l'appunto il permesso, per la sua diocesi, di far leggere le letture in francese dopo la lettura in latino; ma, mentre il S. Uffizio (dov'era Bea) diede il permesso senza condizioni, la S.C. dei Riti lo limitò a tre anni. "*In seguito, a poco a poco, tutti i vescovi francesi ottennero la stessa facoltà, cosicché si decise di pubblicare per tutta la Francia un lezionario bilingue. Per ottenere per via sicura l'approvazione, Martimort raccomandò al vescovo di Rouen, di non rivolgersi alla Congregazione dei Riti ma al Sant'Uffizio, usando allo scopo i 'buoni uffici di Bea'. Questa era la situazione...*" (p. 235).

Si doveva procedere, quindi, "*con estrema cautela*". Bea scelse pertanto di lavorare laddove le cose erano più facili: la Germania (ove vi era un indulto) e i paesi di missione ([33]).

Quanto alla Germania, esistevano vari abusi: la *Gemeinschaftmesse* (messa detta in latino a voce bassa dal prete, e letta a voce alta da un lettore in tedesco), la *Betsingmesse* (canti popolari in tedesco durante la messa), la *Deutsches Hochamt* (Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei cantati - parafrasati - in tedesco e non in latino) e il *Deutsche Gregorianik* (gregoriano in tedesco). L'origine di queste pratiche è ammessa senza imbarazzo dallo Schmidt: "*è da tener presente che proprio in Germania il luteranesimo aveva favorito molto la liturgia e i canti popolari in lingua volgare*" (p. 237). Ma le direttive di san Pio X in proposito erano chiare, proibivano tali pratiche: alcuni, perciò, "*in Germania sostenevano che questo era un abuso da rimuovere*" ([34]). Il Card. Beltram ricorse a Roma, ed ottenne un "indulto" (24/12/1943) dal cardinale segretario di Stato, Maglione, che autorizzava i vescovi a concedere i due primi tipi di messa, e dichiarava "tollerato" il terzo ([35]). La maggioranza dei vescovi tedeschi si lanciò attraverso la breccia che era stata aperta, per allargarla sempre più (cf il Direttorio per la messa cantata tedesca - del 1950 - della Conferenza Episcopale), ma non mancarono le reazioni,

Monsignor Annibale Bugnini

sulla scorta degli "abusi temerari" condannati dalla "*Mediator Dei*" (1947). Infatti, spiega Schmidt, *"vi erano certi circoli di liturgisti (...) che consideravano questi usi contrari all'autentico spirito della Chiesa e della liturgia. Queste persone si ritenevano obbligate a sostenere con zelo l'esclusivo uso della lingua latina e del canto gregoriano. Non contenti di ciò, si adoperavano affinché la Santa Sede abolisse tale indulto e diffondevano voci secondo le quali un provvedimento del genere era in preparazione". "Una abolizione dell'indulto (...) avrebbe gravemente danneggiato l'autorità dei Vescovi"* e avrebbe causato danno al movimento liturgico (p. 237). Tali tendenze abolizioniste si manifestarono specialmente al congresso di Musica Sacra tenuto a Vienna nell'ottobre del 1954 (Ellard, p. 194).

"*Dietro i due modi di vedere il problema della lingua e del canto* - spiega Schmidt (p. 237) - *c'erano, poi, due diverse concezioni della liturgia. Per i 'professionisti' della musica sacra, essa era un culto di Dio a sé stante; gli altri, invece, parlavano di 'pastorale liturgica' e vedevano la liturgia in funzione della pastorale e della cura d'anime"* ([36]). *"Il Congresso d'Assisi* - prosegue Schmidt - *era, appunto, espressione di questa seconda concezione. È evidente da ciò che i liturgisti tedeschi non fossero i soli a sentirsi minacciati dai 'musicisti': nella stessa situazione si trovavano anche i responsabili del 'Centro di pastorale liturgica* [CPL] *di Parigi"*. Ora, proprio a Parigi si doveva tenere, nel 1957, il nuovo Congresso di musica sacra. *"Si temeva che sorgessero inconvenienti analoghi a quelli verificatisi nel precedente Congresso tenutosi a Vienna e che si strumentalizzasse il Congresso contro il movimento di liturgia pastorale. Bea veniva sempre tenuto al corrente, e gli si chiedeva consiglio e aiuto. Egli era del parere che il pericolo non era da escludersi e insisteva quindi che l'episcopato francese facesse valere la propria autorità. Suggerì ripetutamente che l'incaricato dell'episcopato per la liturgia venisse a Roma a trattare il problema con i responsabili del Sant'Uffizio e della Congregazione dei Riti. Martimort ci fa sapere che in effetti il pericolo fu scongiurato. Gli organizzatori del Congresso avevano ottenuto precise direttive al riguardo, e una lettera della Segreteria di Stato - secondo l'opinione di Martimort ottenuta per l'interessamento di Bea - ammoniva che al Congresso si dovevano evitare discussioni dannose al movimento liturgico"* (pp. 237-238).

Tuttavia, i 'cattivissimi' 'musicisti' non diffondevano ad arte false voci di un intervento di Roma a proposito della lingua liturgica e dell'Indulto del 1943. I documenti furono tre, uno più severo dell'altro: una Comunicazione del Sant'Uffizio e della Congregazione dei Riti ai Vescovi tedeschi del 29 aprile 1955 proibiva l'applicazione dell'Indulto al Pontificale, alla Messa solenne e alle messe conventuali e capitolari ([37]), l'enciclica sulla musica sacra del 25 dicembre 1955 metteva dei limiti alla concessione ([38]) ed infine l'istruzione della S.C. dei Riti del 1 ottobre 1958 aboliva esplicitamente una parte dell'Indulto del 1943. Non è un caso, probabilmente, che in quel periodo Bea fosse gravemente ammalato (Sch., p. 240), incapace pertanto di intervenire. Pochi giorni dopo l'Istruzione in questione, Pio XII morì. Che la questione fosse considerata importante e che l'Istruzione bruciasse particolarmente ai progressisti, è testimoniato dal fatto che se ne parlò durante il conclave che elesse Giovanni XXIII. I cardinali tedeschi Frings e Wendel ne discussero col cardinale Ottaviani, e poi ne riferirono a padre Bea. Ottaviani si mostrava disponibile, e Bea aveva già trovato lo stratagemma per seppellire l'Istruzione: *"la regola stabilita nell'Istruzione riguarda casi ideali, ma in questo mondo gli ideali non si realizzano"*! (p. 240).

La Chiesa a un bivio: la decisione, a Giovanni XXIII...

Abbiamo visto come nel 1958 la reazione verso il progressismo - anche verso quello liturgico - incominciò a farsi sentire. Non per questo i novatori volevano piegarsi: il loro scopo era di proseguire nella riforma liturgica fino alla demolizione del Rito romano. Tutto dipenderà quindi dal successore di Pio XII. *"Un giorno prima dell'elezione di Papa Giovanni XXIII, Bea scriveva: 'ora non si può dire nulla sulla riforma. La prima questione è quale atteggiamento assumerà in proposito il nuovo Papa. Infatti, non tutti i cardinali erano d'accordo che la riforma si facesse'"* (Schmidt, p. 231). Pochi giorni prima, al momento della morte di Pio XII, Dom Lambert Beauduin, il capofila del movimento liturgico ed ecumenico condannato a suo tempo da Pio XI con l'enciclica *Mortalium animos*, confidava a Padre Bouyer nell'abbazia di Chevetogne: *"Se eleggessero*

Roncalli tutto sarebbe salvo: sarebbe capace di convocare un Concilio e di consacrare l'ecumenismo... Sono fiducioso, abbiamo la nostra chance; i cardinali, in maggioranza, non sanno quel che devono fare. Sono capaci di votare per lui".

Nessuno (tranne pochi iniziati) lo sapeva ancora, ma con quella votazione si decise la condanna a morte della liturgia romana ([39]).

Note

1) *L'eresia antiliturgica dai giansenisti a Giovanni XXIII (1668-1960): i tre secoli di gestazione delle riforme conciliari*, in *Sodalitium*, n. 11, giugno 1986, pp. 8-16.

2) MONS. KLAUS GAMBER, *Die Reform der Römischer Liturgie. Vorgeschichte und Problematik*

3) ABBÉ DIDIER BONNETERRE, *Le Mouvement liturgique*, Fideliter, 1980.

4) Cf Lettera di Paolo VI all'Abate di Solesmes, del 20 gennaio 1975: *"Je constate la solidité et le rayonnement de l'œuvre de Dom Guéranger, en qui le 'Mouvement liturgique' contemporain salue son précurseur"* (citato da Bonneterre, p. 15).

5) Queste riforme non furono piccola cosa, ed ebbero un grande impatto nella vita quotidiana del clero e dei fedeli. Nella riforma del Breviario, San Pio X mirò a restaurare l'ufficio del tempo senza sacrificare quello dei santi; a questo fine si dovette purtroppo rinunciare all'antica ripartizione del salterio per permettere l'integra recitazione settimanale dei salmi.

6) Cf *In cotidianis precibus*, del 24 marzo 1945, A.A.S. 37 (1945) 65-67. La nuova versione del Salterio fu un fallimento, perché mutava il testo di preghiere che tutti conoscevano a memoria, e poneva difficoltà per la recitazione corale ed il canto dell'Ufficio (per il quale i gesuiti sono poco ferrati, giacché si usa dire, in latino maccheronico, che "*non cantant, non rubricant*"). Abbiamo già visto che Mons. Roncalli, allora Nunzio a Parigi, non apprezzò la riforma, che infatti seppellì appena divenuto Giovanni XXIII. Malgrado ciò, Annibale Bugnini scrisse: "*La Mediator Dei era stata preceduta di soli due anni da un altro avvenimento di notevole importanza per la riforma liturgica: la nuova versione latina dei salmi, compiuta per ordine di Pio XII dal Pontificio Istituto Biblico nel 1945. Da quel lavoro, portato a termine con tenace volontà dal rettore P. Agostino Bea, poi cardinale, maturò nella mente del Papa l'idea della riforma di tutta la liturgia, di cui il salterio non doveva costituire che la prima pietra"* [ANNIBALE BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, CLV Edizioni Liturgiche-Roma, 1983, p. 19].

7) STJEPAN SCHMIDT, *Agostino Bea, il cardinale dell'unità*, Città Nuova, Roma, 1987, pp. 147-148. Schmidt non esclude che altri abbiano ispirato la creazione della Commissione per la riforma liturgica; Schmidt stesso cita P. Antonelli OFM, e Bugnini (*op. cit.*, p. 20) fa i nomi di P. Alfonzo OSB e di P. Löw, redentorista.

8) Gli otto membri della Commissione furono... sette: il Card. Micara (presidente), p. Bugnini CM (segretario), mons. Carinci, P. Antonelli OFM, P. Löw CSSR, P. Albareda OSB e P. Bea SJ. L'ottavo fu mons. Dante, poi cardinale, che entrò a farne parte nel 1951. Nel 1953, il card. G. Cicognani sostituì il card. Micara, sia alla testa della Congregazione dei Riti che alla presidenza della Commissione per la riforma. Nel 1960 si aggiunsero mons. Frutaz, don Rovigatti, mons. D'Amato OSB e P. Braga CM, intimo collaboratore di Bugnini: parteciparono a sole quattro adunanze, giacché l'anno stesso la Commissione "piana" lasciò il posto alla Commissione preparatoria al Concilio.

9) Vi è una continuità istituzionale e, in parte, dottrinale, tra le varie "commissioni" che elaborarono la riforma liturgica dal 1948 al 1975 (benché l'ultima riforma della 'vecchia' liturgia sia quella del rito degli esorcismi compiuta quest'anno, 1999). La Commissione "piana" durò dal 1948 al 1960; fu sostituita dalla Commissione preparatoria al Concilio, in funzione dal 1960 fino al 1962; questa si trasformò, durante il Concilio, nella Commissione Conciliare per la liturgia; dopo il Concilio, Paolo VI creò il *Consilium ad exequendam Constitutionem de sacra Liturgia* che, applicando lo spirito e tradendo spesso la lettera della Costituzione *Sacrosantum Concilium*, operò la riforma post-conciliare. L'8 maggio 1969 fu creata la Sacra Congragazione per il Culto divino, che sostituì la Congregazione dei Riti. Legame costante tra tutti questi organismi, la presenza di Annibale Bugnini come Segretario, con la sola eccezione della Commissione conciliare per la Liturgia, quando, come vedremo nella prossima puntata, il presidente, card. Laaraona riuscì temporaneamente a escluderlo, sostituendolo con P. Antonelli. Purtroppo, invano...

10) Sulle circostanze della scelta di Bea a confessore di Pio XII, cf SCHMIDT, pp. 166-167. Sul ruolo discreto di Bea nel movimento ecumenico fino alla morte di Pio XII, cf *Sodalitium*, n. 37 (XV puntata), pp. 6-10.

11) Decreto del 9 febbraio 1951 *Dominicæ Resurrectionis*, A.A.S. 43 (1951) p. 128 ss, che introduce *ad experimentum* la nuova Veglia pasquale. *"Il primo frutto della Commissione* - scrive Bugnini a p. 22 - *fu la restaurazione della veglia pasquale (1951), (...) che fu il segnale che, finalmente, la liturgia imboccava decisamente la via della pastorale"*. Mons. Schmidt aggiunge (p. 248): *"il noto liturgista tedesco J. Wagner scrive: 'Posso certamente supporre che due grandi favori e quindi meriti (del P. Bea) per il rinnovamento liturgico siano noti al grande pubblico: la sua posizione di guida nella preparazione della nuova traduzione latina del Salterio,* ***che mise in moto la discussione della riforma del Breviario****, e la sua collaborazione alla riforma della Veglia Pasquale,* ***che diventò il battistrada della riforma liturgica generale'****"*. La riforma della Veglia pasquale era considerata persino da Bea *"un passo piuttosto audace"* (p. 225), ma formava l'oggetto dei voti di tutti i modernisti, come testimoniò P. Chenu (citato in *Sodalitium*, n. 11, p. 12).

12) Decreto generale *Maxima redemptionis* del 16 novembre 1955 in A.A.S., 47 (1955), pp. 838-847. *"Il rinnovamento* - ha solennemente dichiarato Paolo VI nella 'promulgazione' del nuovo messale del 1969 - *è stato iniziato dallo stesso Pio XII con la restaurazione della veglia pasquale e dell'Ordo della Settimana Santa, che costituì la prima tappa dell'adattazione del messale romano alla nostra epoca"*. La cosa era prevista, dagli 'iniziati', fino da quei tempi: la riforma della Settimana Santa doveva precedere *"la riforma definitiva del messale romano"* (Bea, cit. da Schmidt a p. 226). In effetti, si venne a creare, con la riforma della Settimana santa del 1951-1955, una situazione assai strana, per cui le rubriche della Settimana santa, già riformata, contrastavano con quella del resto del Messale: *"nel rito annesso al decreto ad experimentum* [del 1951] - scriveva Ellard nel 1956 - *vi era una forma di Messa differente da quella del Messale Romano, per alcune novità significative. Un semplice sguardo a tali*

innovazioni ci mette in grado di accorgerci che Roma sta meditando delle modifiche alla Messa (...)" (Gerard Ellard s.j., *La messa in trasformazione*, 1956, ed. it. Pont. Istituto Pastorale ed Romane-Mame 1960, p. 39). Ellard - e P. Löw, membro della commissione degli otto - notano come la nuova Settimana santa sopprime il salmo *Judica me* all'inizio e l'ultimo vangelo alla fine della Messa (pp. 35 e 45) e come, col rinnovamento dei voti battesimali, *"l'uso del volgare è stato introdotto pacificamente sin dall'inizio di questa restaurazione liturgica e, pacificamente, benché ancora con qualche restrizione, è stato esteso o autorizzato a estendersi"* (p. 45). Due principi guidano questo *"rivoluzionario decreto"* (l'allusione, a p. 39, è a quello del 1951): *"a) aver cura che 'il popolo possa seguir meglio le cerimonie' e b) che il celebrante non ripeta ciò che fanno i ministri inferiori"* (pp. 43-44). Bugnini e Beauduin sottolinearono nel 1951 questi punti. *"Il popolo, l'intera assemblea, plebs tua sancta, una specie di 'terzo stato', per così dire, si unisce al celebrante e al coro per tutto il tempo, attivamente. (...) Il celebrante non ripete ciò che fanno i ministri inferiori. Quando il lettore legge, il celebrante siede ed ascolta; quando il coro canta, il celebrante siede ed ascolta"* (p. 45). Ad alcuni vescovi non bastava, e criticavano la lunghezza delle cerimonie e l'uso del latino. Ad essi Bea rispondeva: *"sarà molto utile se Sua Eccellenza esporrà le cose dettagliatamente e, per quanto riguarda il tempo da assegnare alla Veglia, formulerà una precisa richiesta... È altresì importante segnalare le difficoltà, anche quelle che vengono dall'uso della lingua latina... Sarà utile ribadire che è bene che Roma faccia delle concessioni, altrimenti, sotto le pressioni delle circostanze, il clero procederà da sé ad abbreviazioni e all'uso della lingua volgare"* (Schmidt, p. 226). Solita tattica di Bea (pressioni su Roma da vescovi che lui imbeccava) con l'aggiunta del ricatto!

13) Decreto della S.C.R. *Cum hac nostra ætate sacerdotes* del 23 marzo 1955 (in vigore dal 1 gennaio 1956). *"Secondo la testimonianza di Annibale Bugnini, segretario della Commissione incaricata della riforma liturgica, tale organismo, fin dai suoi primi anni 1947-50 aveva delineato tutto il piano della riforma, ivi incluso il Breviario"*, ma, secondo una testimonianza di Bea risalente al 1950, complessivamente *"la riforma sarebbe durata 20 anni"* (Schmidt, pp. 230-231). Le nuove rubriche del 1955 erano dunque un frutto della Commissione, ma un frutto transitorio: *"siamo in un periodo di transizione"*, scriveva Bea nel 1957 (Schmidt, p. 231). Il decreto stesso (che attribuiva la riforma alla *"Commissione speciale che si occupa della riforma liturgica generale"*) stabiliva che le nuove edizioni del Breviario non dovessero essere mutate, evidentemente perché la riforma doveva, in breve, essere a sua volta riformata. Il Segretario della S.C. dei Riti, Mons. Carinci, spiegò infatti *"che la riforma definitiva del Messale e del Breviario (da tanto tempo aspettata e desiderata) non era imminente e avrebbe richiesto parecchi anni prima che fosse completata; per cui le edizioni esistenti o future di quei libri dovevano restare inalterate"* (O.R., 4 maggio 1955). I motivi della riforma espressi dal decreto sono assai tristi: l'attivismo del prete moderno: *"ai nostri giorni i sacerdoti, specialmente quelli in cura d'anime, sono sempre più onerati di varie e nuove forme di apostolato, sicché a mala pena possono attendere con la dovuta tranquillità d'animo alla recita del Divino Ufficio"*. Pius Parsch e B. Capelle (entrambi nel 1947) invocarono la riforma del breviario, indicando come ostacoli la sua lunghezza e l'uso della lingua latina (Ellard, p. 25). La riforma del Breviario e della Messa del 1955 era il primo passo in questa direzione, quella *"dell'autodemolizione* [sic] *della liturgia romana"* (Bonneterre, p. 111). Infatti, nel Congresso d'Assisi del 1956, del quale parlo più sotto in questo stesso articolo, il card. Lercaro, padre - con Bugnini - del nuovo messale, tenne una *"applauditissima conferenza: la semplificazione delle rubriche e la riforma del Breviario"* ove, a detta di Bugnini stesso, si anticipavano già le scelte che portarono alla liturgia delle ore di Paolo VI (Bugnini, p. 25).

14) Il Catechismo detto del concilio di Trento (III, c. IV de eucharistiæ sacramento, n. 6) afferma che il digiuno naturale prima della comunione è stato istituito *"salutaliter"* dagli Apostoli (già Tertulliano attesta questo uso: *A mia moglie*, 2, 5). San Tommaso spiega l'alta convenienza di questa consuetudine (III, q. 80, a. 8). La celebrazione della Messa alla mattina è naturalmente legata alla legge del digiuno eucaristico dalla mezzanotte. Durante l'ultima guerra, furono accordati degli indulti per celebrare il pomeriggio essendo a digiuno da 4 ore, indulti che caddero nel dopoguerra. *"In questa situazione interviene un laico cattolico tedesco, Werner Maurenbrecher (...) il quale inizia una campagna in favore della messa vespertina. (...) La sua campagna dava quasi fastidio a diverse curie diocesane. (...) Maurenbrecher ha avuto in Bea 'il più importante ed efficace interlocutore'. Fin dal 1954, Maurenbrecher ringrazia Bea per l'aiuto che 'per anni' con i suoi consigli, questi gli aveva dato per il suo lavoro a favore della messa vespertina (...). Nel 1948 M. era riuscito a convincere eminenti personalità della vita cattolica in Germania a indirizzare a Pio XII una supplica a favore della messa vespertina. In essa si spiegava come la situazione, per altri versi, era ancora simile a quella del periodo della guerra (...) e parlava (...) delle difficoltà del moderno 'uomo della sera'. Di conseguenza si chiedeva il permesso generale di celebrare la messa di sera. In data 17 agosto 1948, la Congregazione del sant'Uffizio rispondeva in modo del tutto negativo. Poco dopo Bea, che al tempo della risposta negativa non era ancora consigliere del sant'Uffizio, interveniva in materia"* invitando M. a perseverare facendosi appoggiare dai vescovi: *"ho sempre sottolineato che l'iniziativa in questione dev'essere promossa dagli episcopati"*. *"In effetti, una decisione positiva non si fece attendere troppo: il 6 gennaio 1953, Pio XII pubblicava la Costituzione Christus Dominus* [A.A.S., 45 (1953), pp. 15-32] *con la quale veniva consentita la celebrazione delle messe vespertine nelle domeniche, nelle feste infrasettimanali, nei primi venerdì del mese e una volta la settimana. Per quanto riguardava l'obbligo del digiuno eucaristico, si stabiliva che l'acqua non 'rompe' il digiuno. Per il resto, bisognava astenersi da cibo e bevande tre ore prima della messa e della comunione"* (Schmidt, pp. 227-229). Pio XII ricordava però che *"la legge del digiuno eucaristico dalla mezzanotte rimane in vigore per tutti quelli che non si trovano in particolari condizioni"* (A.A.S., cit., p. 22) ed il digiuno limitato a tre ore valeva solo per le messe pomeridiane. Infatti, disse Bea, *"si trattava del capovolgimento di una tradizione antica di un millennio e mezzo, se non di più. Vent'anni prima, tale concessione sarebbe stata impensabile"*. Due istruzioni del S. Uffizio, nel 1953 e nel 1955 [AAS, 47 (1955), p. 218] ricordavano gli stretti limiti della concessione. Bea invita alla pazienza: *"la cosa principale è che la macchina si sia messa in moto. Tutto il resto è questione di tempo (...)"*. *"Non erano passati sei mesi da quest'ultima lettera che Pio XII pubblicava il 19 marzo 1957 il Motu Proprio Sacram Communionem* [AAS, 49

(1957), pp. 117 ss] *con il quale autorizzava i vescovi a permettere la celebrazione della messa vespertina tutti i giorni, qualora un notevole numero di fedeli lo desiderasse. Per il digiuno eucaristico stabiliva la regola di astenersi per tre ore dai cibi solidi e per un'ora da quelli liquidi"*, anche se esortava *"vivamente i Sacerdoti e i fedeli, che sono in grado di farlo, di osservare, avanti la Messa o la santa Comunione, la vetusta e veneranda forma del digiuno eucaristico"*, mentre chi usufruiva delle nuove concessioni avrebbe dovuto *"compensare il beneficio ricevuto con fulgidi esempi di vita cristiana e principalmente con opere di penitenza e di carità"*! Non mancarono *"notizie di difficoltà e anche di resistenze da parte di alcuni vescovi"* ma Bea rispondeva: *"La volontà del Santo Padre adesso è chiara. (...) Bisogna lasciar passare il tempo necessario perché la gente si abitui e le cose si sviluppino"* (Schmidt, pp. 229-230). Sviluppo avvenuto con Paolo VI (21 novembre 1964) su richiesta dei Padri Conciliari (A.A.S., 1965, p. 186) che ridusse il tempo di digiuno a un'ora (anzi, al famoso quarto d'ora). Fine di una tradizione apostolica...

15) F. RICOSSA, *L'eresia antiliturgica dai Giansenisti a Giovanni XXIII (1668-1960): i tre secoli di gestazione delle riforma conciliari*, in *Sodalitium*, n. 11 (giugno 1986), pp. 8-16.

16) *"In dodici anni di vita... la Commissione tenne 82 adunanze e lavorò nel più assoluto segreto"* Bugnini, *op. cit.*, p. 22.

17) J. KOMONCHAK, *La lotta per il concilio durante la preparazione*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, diretta da Giuseppe Alberigo, Peeters-Il Mulino, Lovanio-Bologna, 1995, vol. 1, pp. 228-229.

18) Bugnini spiega che *"si diffuse la voce che il card. Cicognani fosse stato poco contento della accoglienza del suo intervento sul latino, e che fosse andato a riferire al Papa per indurlo a un severo richiamo nel discorso che avrebbe tenuto ai congressisti il 22 settembre"* mentre invece il cardinale sarebbe stato cacciato dalle pulci della camera cardinalizia dell'episcopio di Assisi. Certamente, Bugnini ha riso sotto i baffi...

19) S. SCHMIDT, *op. cit.*, pp. 233-234.

20) Pio XII, discorso *Vous nous avez demandé* del 22 settembre 1956, A.A.S. 48 (1956), pp. 725; Insegnamenti Pontifici, La Liturgia, nn. 793-824.

21) *"Questa forma di culto* [privato] *la Chiesa non soltanto la tollera, ma la riconosce pienamente e la raccomanda, senza tuttavia recar alcun pregiudizio alla preminenza del culto liturgico"* (IP, 799).

22) *"La nostra enciclica Mediator Dei aveva già rettificato certe affermazioni erronee, che miravano sia ad indirizzare l'insegnamento religioso e la pastorale in senso esclusivamente liturgico, sia a suscitare inciampi al movimento liturgico, rimasto a taluni incompreso"* (IP, 801).

23) Cf IP, 804. L'errore, già condannato nell'allocuzione del 2 novembre 1954, presuppone che il popolo concelebra col sacerdote, e si concretizzava proprio nei congressi liturgici, durante i quali i sacerdoti presenti non celebravano le messe private, sostenendo che bastava loro unirsi alla intenzione del celebrante per consacrare con lui (cf IP 808).

24) *"A loro avviso il contenuto essenziale attuale delle specie del pane e del vino è 'il Signore in cielo', col quale le specie hanno una relazione cosiddetta reale ed essenziale di contenenza e di presenza"* (IP, 813). Nella prassi, questa teoria portava e porta alla svalutazione della presenza reale del Signore e all'irrisione di tutta la pietà eucaristica post-tridentina, facendo *"per così dire, uscire il Cristo dall'Eucarestia"* e lasciando *"nel tabernacolo solo le specie eucaristiche..."* (IP, 815). Nel 1985 la questione è tornata di attualità in una polemica tra i cosiddetti "tradizionalisti", con Dom Gérard che riprendeva la posizione criticata da Pio XII, e l'abbé de Nantes che si schierava all'estremo opposto. Per una corretta posizione tra i due eccessi, cf MGR. M.-L. GUÉRARD DES LAURIERS, *La présence réelle du Verbe Incarné dans les Espèces consacrées*, Editions Sainte Jeanne d'Arc, Villegenon, 1987 (sul discorso di Pio XII, pp. 89 ss; sulla polemica Dom Gérard-abbé de Nantes, pp. 122 ss).

25) *"Tuttavia, più importante che la coscienza di tale diversità* [tra l'atto del sacrificio ('l'altare') e il culto di adorazione ('il tabernacolo')] *è quella dell'unità: è un solo e medesimo Signore, che è immolato sull'altare e che è onorato nel tabernacolo, donde spande le sue benedizioni. Se si fosse ben convinti di ciò, si eviterebbero molte difficoltà, ci si guarderebbe bene dall'esagerare il significato dell'uno a detrimento dell'altro e dall'opporsi alle decisioni della Santa Sede"* (IP, 816). *"Chi aderisce di cuore a questa dottrina* [del Concilio di Trento] *non pensa ad avanzare obiezioni contro la presenza del tabernacolo sull'altare"* (IP, 816). Con la riforma del Vaticano II, il tabernacolo (ed il Signore) sono stati sloggiati dalla tavola (ex-altare), come era nei voti del 'movimento liturgico' deviato.

26) IP, 817. Pio XII invita il movimento liturgico non solo a *"lasciar venire i fedeli verso il Signore nel tabernacolo"* smettendola di osteggiare la visita al santissimo sacramento, le quarant'ore, l'adorazione perpetua, l'ora santa, le processioni del SS.mo Sacramento, il trasporto solenne della comunione agli infermi, ma anche di sforzarsi di *"attrarveli sempre di più"* (IP, 818).

27) *"L'umanità di Cristo ha anch'essa il diritto al culto di latria a motivo della sua unione ipostatica col Verbo, ma la sua divinità è la ragione e la sorgente di questo culto. Pertanto la divinità di Cristo non può restare in alcun modo alla periferia del pensiero liturgico. È regolare che si vada 'ad Patrem per Christum', poiché Cristo è il Mediatore tra Dio e gli uomini. Egli, però, non è solo Mediatore; è altresì, in seno alla Trinità, eguale al Padre e allo Spirito Santo"* (IP, 819).

28) Cf IP, 821.

29) J. KOMONCHAK, *op. cit.*, p. 229 e nota 190.

30) Sul latino nella liturgia, cf F. RICOSSA, *Perché diciamo la messa in latino* in *Sodalitium*, n. 30 (giugno-luglio 1992) pp. 3-13.

31) *"Così, non senza grande dolore, sappiamo che accade non soltanto in cose di poca, ma anche di gravissima importanza: non manca, difatti, chi usa la lingua volgare nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico (...). L'uso della lingua latina come vige nella gran parte della Chiesa, è un chiaro e nobile segno di unità e un efficace antidoto ad ogni corruttela della pura dottrina"* (enc. Mediator Dei, IP 547).

32) KOMONCHAK, *op. cit.*, p. 228.

33) Grande fu lo sconforto dei progressisti nei paesi di missione dopo l'Istruzione del 1 ottobre 1958 sul latino. *"In Germania* - scrive un corrispondente di Bea - *possono almeno appellarsi a un indulto. Nelle missioni, invece, non ne abbiamo, per cui la rigida regola del latino ci pesa doppiamente. Inoltre in Germania vivono già da 30 anni il movimento liturgico (...). La cosa è aggravata dal fatto che i nostri pastori d'anime sono abituati a comportarsi semplicemente secondo il detto, Roma locuta, causa finita, con grave danno delle anime, con la conseguenza cioè che i fedeli assistano alla messa in modo*

meccanico (...). Ora, se non ci viene nemmeno lasciata la possibilità di introdurre alla piena conoscenza della messa attraverso una partecipazione intelligente alla messa bassa, siamo perduti". Uno schema di messa dialogata stava per essere pubblicato in India, e la cosa fu bloccata dall'Istruzione! *"Non mi meraviglio dei suoi lamenti* - rispose Bea - *e non sono gli unici che ho sentito. È cosa ovvia che i fedeli, soprattutto nei paesi di missione, accompagnino la messa bassa con preghiere in lingua volgare..."* (Schmidt, p. 240). I progressisti, che ci rimproverano di disobbedire, sono stati per primi - come si vede - i campioni delle disobbedienza!

34) G. ELLARD, *op. cit.*, p. 190.

35) Testo in *Eph. Lit.* 62 (1948), 285-290, e in Ellard, p. 191.

36) Schmidt, naturalmente, espone le cose dal suo punto di vista. I suoi avversari non vedevano nella liturgia solo il culto di Dio, (negando del tutto il suo ruolo didattico), ma soprattutto il culto di Dio. I progressisti, invece, si servivano della pastorale per mettere sotto il moggio l'aspetto latreutico e sacrificale della liturgia, ridotta a una luterana assemblea dei fedeli. Per una dettagliata esposizione delle idee di Bea in campo liturgico, cf Schmidt, *op. cit.*, pp. 243-249.

37) cf ELLARD, *op. cit.*, p 194.

38) *"Sappiamo bene che dalla stessa Sede Apostolica sono state concesse al riguardo per gravi motivi alcune ben determinate eccezioni, le quali per altro vogliamo che non siano estese ed applicate ad altri casi senza la debita licenza della stessa Santa Sede. Anzi, anche là dove ci si può avvalere di siffatte concessioni, curino attentamente gli Ordinari e gli altri sacri pastori, che i fedeli sin dall'infanzia imparino almeno le melodie gregoriane più facili e più in uso e se ne sappiano valere nei sacri riti liturgici, di modo che in ciò sempre di più risplenda l'unità e l'universalità della Chiesa. Dove tuttavia una consuetudine secolare od immemoriale permette che nel solenne Sacrificio Eucaristico, dopo le parole liturgiche cantate in latino, si inseriscano alcuni canti popolari in lingua volgare, gli Ordinari permetteranno ciò 'qualora giudichino che per le circostanze di luogo e di persone tale (consuetudine) non possa prudentemente venir rimossa' (Codex iuris canonici, can. 5), ferma restando la norma che non si cantino in lingua volgare le parole stesse della liturgia, come già sopra è stato detto"* (cf Ellard, p. 195, e IP 766).

39) L. BOUYER, *Dom Lambert Beauduin, un Homme d'Eglise,* Castermann, 1964, pp. 180-181, citato da Bonneterre, p. 112.

CHARLES PÉGUY: UN PROFETA DEI TEMPI MODERNI?

Rioplatense

In ricordo del venerato Padre Georges Vinson, Sodalitium pubblica queste righe chiare e semplici sullo scrittore e poeta Charles Peguy, estratte da Valor (n. 48, pp. 8-9, aprile 1954) la rivista argentina dei Cooperatori Parrocchiali di Cristo Re, diretta allora da P. Vinson (quasi certamente "Rioplatense" era uno degli pseudonimi del Padre). In Italia, gli scritti di Péguy hanno una notevole influenza su Comunione e Liberazione ("la morale fa male"); in Francia, su molti esponenti del movimento "tradizionalista" (basti pensare ai pellegrinaggi di Chartres sulle orme di Péguy). Sodalitium non approva questo entusiasmo, e l'articoletto presente ne spiega il perché.

Sodalitium

Tra i modelli proposti alla gioventù cattolica moderna, Charles Péguy occupa un posto d'onore: non c'è libro o articolo che tratti della rinascita francese contemporanea che non citi Péguy come uno dei suoi più illustri rappresentanti.

Si pensa a Péguy, si cita Péguy (persino in libri di spiritualità, come se fosse stato un teologo o un santo), si imita Péguy... Nei circoli di *Azione Cattolica*, nelle riviste cattoliche, persino dal pulpito, si parla di Charles Péguy.

Nel 1912, Péguy scrisse al suo amico Lotte: "*Ho una missione, ho immense responsabilità. In fondo, è un rinascimento cattolico che si sta compiendo tramite me*". (Citato da Daniel Halevy nel suo libro su Péguy a p. 178).

Nonostante l'orgogliosa e ridicola pretesa di questa frase, Péguy, finché visse, ebbe solo un piccolo gruppo di lettori (ibidem, p. 179), e non potè esercitare quella influenza spirituale di cui fantasticava: la esercita solo oggi, 30 o 40 anni dopo la morte.

L'ha meritata? Per la sua vita, la sua opera, il suo carattere, i suoi sentimenti profondi, Péguy è degno di essere un capo spirituale, un modello per la gioventù cattolica?

Discepolo dell'ebreo Bergson, difenderà fino alla fine - non senza attaccare perciò il Sommo Pontefice - l'opera di colui che chiamerà il suo 'maestro', i cui libri tuttavia sono messi all'Indice. Come sottolinea Secretan nel suo libro "*Péguy, soldat de la verité*", i suoi amici sono soprattutto protestanti ed ebrei.

Colui che pretendeva di essere chiamato a una missione e di iniziare la rinascita del cattolicesimo francese, non volle sposarsi in chiesa e non permise che i suoi figli fossero battezzati.

Halevy, nel libro succitato, si sforza di scusare Péguy buttando la colpa sulla Chiesa. Però Secretan, nel suo libro, presenta le cose in modo più imparziale, e citando la testimonianza di Marcel Péguy, figlio di Charles, dimostra che la colpa non era della Chiesa, né della moglie di Péguy, ma di Péguy stesso.

Per portare un giudizio sul cattolicesimo di Péguy, bisogna ricordarsi che più volte egli contrappone il suo cattolicesimo personale a quello della Chiesa (Secretan, p. 273); che più volte pretende di dare lezioni alla Chiesa stessa, scrive invettive contro il clero ed il Papa (si leggano Halevy, Secretan...); secondo la testimonianza di questi autori, egli diffida dei sacerdoti e dice che finirà per non poterne vedere neppure uno.

Non si comunicò mai; assistette alla Messa qualche volta, ma come per caso; Halevy dice di lui: "*Péguy non ha mai creduto nelle formule, nelle ricette di verità che raccomandano in modo uniforme i funzionari dei gruppi e delle sette: le pratiche religiose sono per lui ricette di salvezza alle quali non era affezionato*" (p. 171).

Discipolo di Bergson fino alla fine, modernista, non crede in tutti i dogmi (come l'inferno), o li considera come un residuo dello slancio vitale (*élan vital*).

Nell'aprile del 1914, le opere di Bergson sono condannate e messe all'Indice. Fu in questa occasione che Péguy si rivolse al Papa con ben poco rispetto, nella sua '*Nota su Bergson*'.

Poco dopo un sacerdote avvisò Lotte, un amico di Péguy che era però cattolico praticante, di diffidare di Péguy in lotta contro Roma; andandosene, questo sacerdote prese con sé le opere di Péguy che erano richieste dal Sant'Offizio e che molti suoi amici consideravano già come degne di condanna. Allora Péguy, intuendo tutto ciò, scrisse la sua ultima opera: una serie di invettive contro questo sacerdote, burlandosi della Congregazione dell'Indice...

Secretan, a proposito di questo libro che Péguy lasciò incompiuto perché già mobilitato per la guerra (agosto 1914), scrive: "*Péguy compara la proscrizione dell'Indice a quei cartelli che il pellegrino non consulta per conoscere il cammino... La frase termina con la parola 'protestante', nella quale vedo uno dei tratti più caratteristici del suo carattere*" (p. 183).

La sera prima della sua morte, avvenuta sul campo di battaglia il 5 agosto 1914, offrì dei fiori a una Madonna che si trovava tra le rovine di un convento, ma nel giorno stesso della sua morte, il mattino, fu l'unico ufficiale della sua compagnia che non volle assistere alla Messa e comunicare. Pochi istanti più tardi, questo "*gran cattolico*" (?) cadde morto colpito in fronte da una pallottola, proferendo un'ultima bestemmia (Secretan, p. 278, Halevy, p. 247).

Lo scrittore Charles Peguy

Sono due scrittori amici personali e ammiratori di Péguy che ci descrivono la vita di questo profeta dei tempi moderni. Halevy ricorda come Péguy stesso dettò a un amico un articolo-recensione del suo poema "*Eva*". Le prime parole sono le seguenti: "*Eccetto Polyeucte (che Péguy ci ha insegnato a porre al primo posto, al di sopra di ogni cosa) tutto permette di pensare che quest'opera, 'Eva', è l'opera più considerevole che sia stata prodotta nella cattolicità dal secolo XIV a oggi (ovvero, dai tempi di Dante)*". Capiamo allora la testimonianza di Mons. Battifol: "*Péguy aveva un immenso orgoglio*".

Non è il caso di chiedersi: perché, contro ogni verità, si presenta Péguy come un gran cattolico? Cosa potrà mai ricavare, da un tal modello, la gioventù cattolica? Che cosa può dare un tal profeta alla rinascita cattolica contemporanea?

PADRE VALLET E GLI ESERCIZI DI S. IGNAZIO

don Curzio Nitoglia

Introduzione

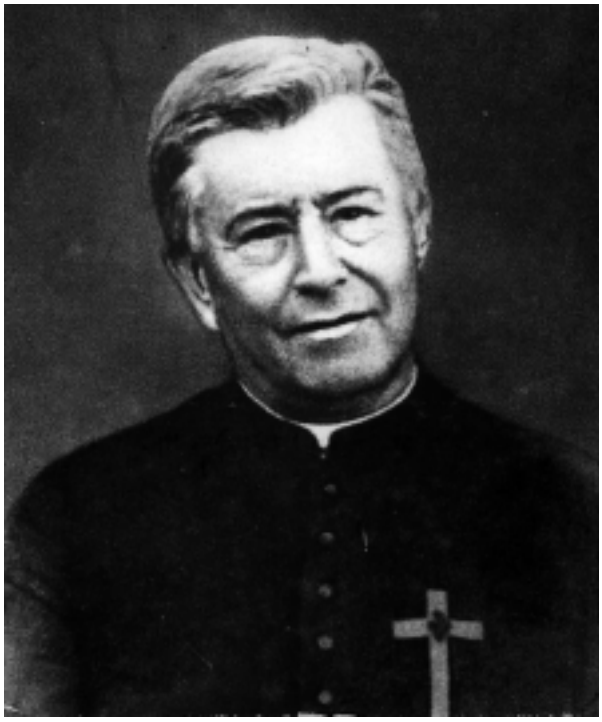
È uscito ultimamente in Francia un libro che narra brevemente la vita del Padre Vallet che fu "apostolo infuocato e volgarizzatore fecondo degli Esercizi di S. Ignazio" ([1]). Cercherò di riassumerne la vita e porgerla al lettore nella speranza che questo grande apostolo del XX secolo sia sempre meglio conosciuto e che il suo grande desiderio (che tutti potessero fare gli Esercizi di S. Ignazio) si realizzi, con l'aiuto della grazia di Dio.

I primi anni

Francesco da Paola Vallet, nacque nel pieno centro di Barcellona il 14 giugno 1883. Era il terzo figlio dei coniugi Vallet-Arnau. "Secondo una tradizione di famiglia, i Vallet sarebbero d'origine francese. Di fatto, le ricerche genealogiche hanno permesso di risalire ad un Bernard Vallet nato nel 1650 a Sarreal, vicino a Tarragona" ([3]).

Suo padre, di carattere dolce e tranquillo, era un impresario edile, e l'ultimo di dieci figli. Nel 1887 aveva sposato Dolores Arnau, figlia unica, molto pia e assai autoritaria. Ella mise al mondo dieci figli, di cui sette sopravvissero, tutti di carattere assai vivo. Il Nostro fu battezzato il 22 giugno nella chiesa dedicata a S. Francesco da Paola, e fu chiamato: Francesco da Paola, Raffaele, Luigi Gonzaga.

Durante gli studi liceali Francesco, detto Paco per gli amici, non si mostrava particolarmente portato per la spiritualità. A tredici anni, mentre giocava sul bordo di un lago scivolò in acqua e sarebbe certamente annegato, soffocato dalla melma che lo trascinava sempre più in basso, se all'improvviso non avesse inteso come una voce che lo tranquillizzava e gli diceva: "Afferrati a questo ramo!". Fu così che Paco si salvò e si convinse di essere stato salvato dalla Madonna. A sedici anni, Paco prese la licenza liceale e poté così entrare all'Università; ma qui a poco a poco perse la fede. Nel 1903 entrò alla Scuola Superiore d'Ingegneria; gli sarebbe piaciuto diventare architetto e divenne amico di Antonio Gaudi, il geniale architetto de *La Sagrada Familia* di Barcellona. Durante quegli anni s'impegnò anche in politica militando nel Movimento regionalista (non separatista) catalano; partecipò anche a degli scontri con i social-comunisti. Si fidanzò e pensava ormai al matrimonio, quando una "crisi esistenziale" gli fece reincontrare Dio.



Padre Francesco da Paola Vallet

Il 22 giugno 1906, il suo amico Eudald Serra celebrò la sua prima Messa. Anche se Paco non pensava ancora alla vocazione, vedere il suo amico d'infanzia divenuto avvocato, abbandonare la toga per diventare sacerdote, l'impressionò e lo fece riflettere. Rotto il fidanzamento, riprese a pregare e cominciò a pensare alla vocazione. Tuttavia continuava ad offendere Dio, salvo poi pentirsene. Egli voleva sinceramente cambiare vita, ma non ne trovava ancora la forza; fu allora che gli venne un'ispirazione: domandò al Signore di mandargli una malattia che servisse a fermarlo sulla china del peccato ([3]). Ed eccolo ammalato: una specie di depressione, un disgusto di tutto che non gli impedisce tuttavia

di partire finalmente per Manresa, il 25 febbraio 1907. Sotto la guida del Padre gesuita Mariano Esturì inizia gli Esercizi Spirituali di S. Ignazio. Ne esce trasformato *radicitus* (radicalmente). Rientrò a casa "**pazzo per gli Esercizi**" e nel luglio successivo partì per il noviziato dei Gesuiti.

La formazione religiosa

Francesco aveva 24 anni, quando il 5 luglio 1907, arrivava nella città di Gandia; era l'inizio di una difficile formazione religiosa che sarebbe durata 15 anni! Durante una lettura in refettorio fu colpito dall'esempio di uno dei primi Gesuiti (il Padre Muñoz), che con l'aiuto di altri Padri s'era messo a predicare gli Esercizi su grande scala in Colombia. Tutte le classi sociali erano state coinvolte, dai membri del governo fino agli operai e ai contadini. **Questi esercizi riassunti in pochi giorni, in perfetto silenzio, avevano prodotto un profondo cambiamento nell'ordine sociale di quel Paese**. Questa lettura mise in ebollizione il giovane novizio di Gandia: aveva visto gli effetti degli Esercizi sulla sua persona, ed ora aveva capito che **lo stesso risultato poteva essere raggiunto su una grande quantità di uomini, in una sola volta!** In effetti in Europa questa forma di dare gli Esercizi in comune non era più praticata da tanto tempo. Solo gli Esercizi avrebbero potuto salvare le Nazioni dalla "peste dell'età moderna: il Laicismo"! D'ora in poi l'idea di **far fare gli Esercizi al più gran numero possibile di uomini** non lo lascerà più.

Il 6 luglio 1909, il noviziato di Fratel Vallet termina e durante la Messa egli pronuncia i voti. Fratel Vallet comincia ad insistere presso i superiori affinché si organizzino degli Esercizi su vasta scala come aveva fatto il Padre Muñoz in Colombia. Padre Adroer, l'attuale Rettore, accetta e fratel Vallet sarà l'anima dell'organizzazione. «Una serie di otto Esercizi cominciò nel febbraio 1910. E 733 uomini faranno gli Esercizi, durante quattro giorni, nello spazio di tre mesi! Durante 7 anni continuò l'esperienza e circa 18.000 uomini potettero fare gli Esercizi. L'azione sociale di fratel Vallet, secondo quanto aveva scritto Leone XIII in *Rerum Novarum*, era fondata sullo spirito del Vangelo: la Fede e la Carità soprannaturale. «La mia azione sociale è innanzitutto un'azione cristianizzatrice», scriveva Fratel Vallet. I mezzi per arrivarvi sono gli Esercizi, la fondazione di grandi case di Esercizi, Esercizi ambulanti, per "Instaurare tutto in Cristo"! Non si tratta di realizzare un'azione sociale per poi condurre le anime a Gesù Cristo, ma bisogna innanzitutto predicare Gesù affinché l'azione sociale possa poi riuscire. Fratel Vallet constatava che la Spagna stava scristianizzandosi (come tutto il mondo) e che i cristiani che avrebbero dovuto condurre a termine l'azione sociale non esistevano, perciò era necessario evangelizzare il Paese, e soltanto quando il Cristianesimo fosse di nuovo penetrato profondamente nelle anime, allora si sarebbe potuta iniziare una vera azione sociale, contrariamente a quanto insegna Maurras.

Il 26 luglio 1920, fratel Vallet è ordinato sacerdote, il 31, festa di S. Ignazio, celebra la sua prima Messa.

L'epopea: "Fare un po' di più"

Il Superiore provinciale, Padre Guim, pensa di nominare il giovane Padre Vallet direttore della casa di Esercizi spirituali di Manresa e gli dice: "Vediamo se riesce a fare qualcosa come a Gandia". E P. Vallet risponde: "Sì Padre, un po' di più".

Il Padre non resta soltanto a Manresa, va in cerca di uomini dappertutto, ed inizia così le "Campagne di Esercizi Parrocchiali". Gli uomini che partecipano agli Esercizi, trasformati dalla grazia (di cui gli Esercizi ignaziani sono un notevole strumento), diventano apostoli ardenti, che porteranno altre anime a fare i cinque giorni. Dal 1922 al 1923 circa 1.300 uomini faranno gli Esercizi a Manresa. Nel 1924 saranno 1.400 circa; 2.600 nel 1925 , 3.200 nel 1926. In quattro anni 8.500 uomini hanno fatto i cinque giorni! Infatti Padre Vallet è riuscito a condensare in cinque giorni l'essenza degli Esercizi ignaziani: terminati questi gli esercitanti vengono indirizzati verso le loro Parrocchie, donde il nome di "Opera degli Esercizi Parrocchiali". Al termine di ogni turno di Esercizi la consegna è la stessa: "Andate dal vostro parroco e mettetevi ai suoi ordini, è il vostro pastore!".

Fondatore

Nel 1927 P. Vallet predica gli Esercizi pubblici nella più grande chiesa di Barcellona (dopo la cattedrale) S. Agostino. I parteci-

panti oscillano tra i 5.000 e gli 8.000. Inoltre le prediche di P. Vallet sono diffuse via radio, gli ascoltatori sono circa 600.000. Ma ben presto giunge la prova: relazioni difficili con i confratelli gesuiti ed anche qualche tensione all'interno dell'"Opera degli Esercizi Parrocchiali". A Manresa P. Vallet veniva ostacolato; alla fine dovette cambiare residenza. Il Padre non aveva mai considerato l'"Opera degli Esercizi Parrocchiali" come dipendente dalla Compagnia di Gesù, ma piuttosto dai Parroci e dai Vescovi. Tutto ciò non fu né capito né accettato da alcuni suoi confratelli gesuiti, che parlavano di "paura del gesuitismo". Inoltre la popolarità di P. Vallet oramai era immensa in Catalogna, e ad alcuni dava fastidio. Il P. Villalonga, Provinciale dal 1926, ordinò al P. Vallet di andarsi a riposare a Veruela. Il 3 giugno 1926, P. Vallet davanti al SS. Sacramento riceve l'ispirazione di fondare una Congregazione destinata a servire l'"Opera degli Esercizi Parrocchiali": i "Cooperatori Parrocchiali di Cristo Re". Il 28 luglio espone al Provinciale il suo progetto di fondazione: non vuole lasciare la Compagnia di Gesù, ma soltanto fondare i "Cooperatori". Il Provinciale gli consiglia di scrivere al Generale. Il 23 settembre, il P. Provinciale gli toglie la direzione dell'Opera degli Esercizi Parrocchiali, e il 23 ottobre gli si proibisce di predicare gli Esercizi. Il 24 febbraio il Nostro scrive al Generale, il quale lascia al Padre la scelta di obbedire al Provinciale o di lasciare la Compagnia di Gesù. Il P. Vallet opta per la seconda via, e il 3 maggio 1928 lascia la Compagnia per l'unica ragione di consacrarsi ad un'impresa che credeva essergli domandata da Dio. Siccome non appartiene al clero di nessuna diocesi, è in situazione canonica di sospeso *a divinis* e non può pertanto celebrare Messa. Il 5 giugno P. Vallet è incardinato dal Vescovo di Salto in Uraguay, che gli permette di restare in Europa e portare avanti il suo progetto. Ritornato a Barcellona, P. Vallet rende visita al Vescovo del luogo che gli accorda la residenza nella sua diocesi ma senza il permesso di predicare pubblicamente. Già a partire dalla fine di luglio arrivano tre vocazioni, ma il Padre capisce di non essere bene accetto ai Vescovi catalani. Infatti il 21 febbraio 1929, il Padre apprende che l'Episcopato catalano ha deciso di obbligarlo a lasciare la Spagna. P. Vallet, conscio di non poter restare in Catalogna, spera tuttavia di poter restare in Spagna. Parte quindi per Madrid e Toledo per incontrare il Nunzio apostolico e il Cardinal Segura, primate di Spagna. Quest'ultimo è disposto ad accoglierlo nella sua diocesi, ma vorrebbe avere un via libera almeno ufficioso dalla S. Sede. P. Vallet si reca quindi a Roma e rende visita al cardinal Lépicier neo-Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi; sembra ottenere l'accordo desiderato dal cardinal Segura, tuttavia...

Padre Vallet a Sarria mentre arringa le folle

In Uruguay

Il 30 aprile 1929 il Vescovo di Barcellona lo convoca e gli legge la lettera del Nunzio apostolico a Madrid: «Il Segretario di Stato m'incarica di scrivervi di ordinare al P. Vallet di raggiungere, al più presto, la diocesi cui appartiene». P. Vallet obbedisce senza esitare. Il 23 giugno arriva a Montevideo e poi si dirige a Salto (la seconda città dell'Uruguay, con 30.000 abitanti) La Fondazione dei Cooperatori Parrocchiali di Cristo Re debutta così in America latina!

«Lanciare l'O.E.P. in Uruguay, all'inizio degli anni 30, sembrava impossibile. Il Paese era sotto l'influsso malefico ed anticlericale della Massoneria, le élites avevano accolto le nuove idee liberali venute dall'Europa» ([4]). Malgrado tutto ciò P. Vallet, in trenta mesi d'attività (dal 1929 al 1932) fonda e redige una rivista, *Vida Interior*, al servizio della perseveranza degli esercitanti. Potrà fare numerose conferenze, Esercizi nelle Parrocchie. Predicherà 57 Esercizi, con 1.340 esercitanti. «Tuttavia P. Vallet non è un superuomo. Ben presto è completamente esaurito e si trova sull'orlo di una depressione nervosa» ([5]).

Alla ricerca della volontà di Dio

Coll'accordo di Monsignor Camacho, s'imbarca il 9 marzo 1932, accompagnato da Juan Terradas, e rientra in Europa. Arriva a Barcellona il 23 marzo perché in quella città un gruppo di esercitanti influenti s'è opposto al nuovo Vescovo Mons. Irurita; il Padre non appena giunto si sforza di ristabilire l'unità tra esercitanti e Gerarchia. Purtroppo una giovane donna, Magdalena Aulina esercita un influsso molto potente sugli esercitanti del P. Vallet che si oppongono alla Gerarchia, mentre altri esercitanti preferiscono saggiamente tenersi alla larga dalle pretese estasi e dai profumi "mistici" di Magdalena. Vedendo che dall'Uruguay, il P. Vallet non li appoggiava, ma anzi predicava la sottomissione alla Gerarchia, Magdalena e la madre di Terradas avrebbero voluto partire per l'Uruguay e ricondurre il Padre sul "retto" cammino! Ecco i presupposti che spinsero P. Vallet a ritornare a Barcellona. Tuttavia se la maggioranza degli esercitanti segue le indicazioni del Padre, una minoranza, socialmente ed economicamente importante, respinge la sua posizione e lo osteggia.

Quest'azione di P. Vallet non viene interpretata bene neanche dalla Gerarchia, che vede nel ritorno del Nostro a Barcellona una provocazione nei confronti dei Gesuiti. Infine il 10 gennaio 1933, i Vescovi di Catalogna respingono un'eventuale incardinazione del P. Vallet nel loro territorio e Mons. Irurita lo minaccia: se non se ne va gli toglierà il permesso di celebrare. P. Vallet si ritrova solo e disorientato. Il 2 marzo scrive nel suo diario: «Debole, fragile, freddo, quasi senza fiducia. Tentazioni di disperazione e di suicidio... Grande umiliazione e contraddizione, penso di essere stato vittima di un'illusione... La persecuzione da parte dei buoni è orribile». S'incontra per consigliarsi con dom Chautard, con P. Garrigou-Lagrange, i quali lo incoraggiano a continuare la sua opera. Si ritira nell'Abbazia di Aiguebelle, e ivi incontra il Vescovo di Valence (Francia) Mons. Camille Pic, che aveva sentito parlare dell'opera del P. Vallet e ne era rimasto colpito favorevolmente. Il 13 dicembre Mons. Pic offre al P. Vallet l'incardinazione nella sua diocesi e l'affitto di una fabbrica a Chabeuil. P. Vallet accetta "Chabeuil"; l'8 marzo 1934 la comunità vi s'installa, il 14 Mons. Pic viene a visitarla, P. Vallet vorrebbe chiamarla S. Giuseppe, ma Mons. Pic opta per Nazaret.

Padre Vallet in partenza per Salto in Uruguay. Tiene la mano della madre venuta a salutarlo prima della sua partenza

In Francia

I primi Esercizi predicati a Chabeuil (2-8 aprile 1934) ebbero come partecipanti 37 catalani. Poi P. Vallet si metteva in moto su e giù per la diocesi, che contava 220.000 cattolici e 405 preti. Passa in rivista quasi tutti i parroci che lo accolgono bene ma rispondono quasi unanimemente alla proposte del Nostro: «In Spagna, sì, è possibile; ma qui... No, gli uomini non si rinchiuderanno mai per cinque giorni a fare gli Esercizi!». Tuttavia i Cooperatori Parrocchiali che accompagnano il Padre non si scoraggiano, anzi raddoppiano sforzi e preghiere.

Il primo turno di Esercizi per francesi ebbe luogo a giugno, con 6 partecipanti soltanto. Il secondo turno, a luglio, ne ebbe 10. Il terzo: 17. E costoro escono infiammati dagli Esercizi e fanno nuovi proseliti. Ed ecco che, se in tutto il 1934 136 uomini faranno gli Esercizi, nel 1937 arriveranno a 925. Nel 1940 saranno 4000 gli esercitanti che son passati a Chabeuil, nel 1945, 7380.

Nel maggio 1944 Jean Ousset fa per la prima volta gli Esercizi col P. Vallet. «Questo giovane di 30 anni, dal temperamento d'artista, dall'intelligenza forte e veemente... sarebbe diventato il fondatore de *La Cité catholique* che avrà un'enorme influenza negli anni 50 su molti francesi» ([6]). Grazie al P. Vallet Jean Ousset «capisce ancor meglio che la vera aristocrazia, è la santità al servi-

zio di Cristo Re. Così lanciò la *Cité catholique* per gettare le fondamenta della Regalità sociale di N. S. Gesù Cristo»

Nel 1942, 8 anni dopo l'istallazione di P. Vallet in Francia, vi sono già 6 preti con lui: 4 francesi e due spagnoli. «Il Vescovo di Marsiglia ha autorizzato un parroco ed un vice-parroco della città a venire dai "Cooperatori Parrocchiali di Cristo-Re"; sono i Padri Ludovic-Marie Barrielle ed André Romagnan, che diverranno celebri predicatori d'Esercizi in tutta la Francia» ([7]).

Ritorno in Spagna

Finita la seconda guerra mondiale, P. Vallet essendo spagnolo era malvisto dai partigiani social-comunisti francesi, e correva il pericolo di essere ucciso; si ritenne perciò opportuno farlo rientrare in Spagna. Il 19 maggio 1945 P. Vallet arrivò a Madrid. Monsignor Eijo lo accolse a Madrid e gli dette il permesso di celebrare e di lavorare alla sua opera. Durante la Quaresima del 1946 predicò a circa 900 uomini. A 15 chilometri da Madrid, a Pozuelo de Alarcòn, si trovò una casa adatta alle esigenze dell'Opera.

Verso la fine

Nella primavera del 1947, P. Vallet predice a degli amici che è vicino alla morte e che morirà di *Angina pectoris*. L'8 agosto celebrando è colto da un malore; si confessa, il male persiste: l'attacco di cuore durerà quattro ore. Infine riceve l'Estrema Unzione. «Con serenità risponde alle preghiere del Rituale. Invita il medico a fare gli Esercizi. Costui accetta: ultima conquista apostolica del Padre su questa terra».

Alle 15 e 42 del 13 agosto 1944 P. Vallet muore cristianamente come era vissuto grazie agli Esercizi ignaziani; a noi, con l'aiuto di Dio, di ricalcarne le orme!

P. BARBIER

Le Père Vallet en mission avec les Exercices de Saint Ignace,
Saint-Paul, Versailles, 1996. 191 Pagg., 59 F.

Note

1) P. BARBIER *op. cit.*
2) Ivi, pag. 23.
3) Ivi, pag. 45.
4) Ivi, pag. 112.
5) Ivi, pag. 114.
6) Ivi, pag. 138.
7) Ivi, pag. 152.

LA CHIESA NON È PECCATRICE

Una corrente di pensiero progressista, da diversi anni sostiene che la Chiesa non è santa, ma peccatrice, e per questo deve pentirsi delle colpe commesse. Rappresentanti di questa corrente sono Von Balthasar (creato "cardinale" da Giovanni Paolo II), H. Küng (*La Chiesa*, Brescia 1969), e Giuseppe Alberigo in *Chiesa santa e peccatrice. Conversione della Chiesa?*, Magnano 1997. Questa corrente ha influenzato anche il pensiero di Giovanni Paolo II, espresso nella Lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente*, pubblicata il 10-11-1994, in cui egli dice: "La Chiesa si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli… È necessario farne ammenda, invocando con forza il perdono di Cristo" (nn. 33-34).

Contro questa corrente il *Card*. Giacomo Biffi, *Arcivescovo* di Bologna ha pubblicato uno studio, per mostrare che la Chiesa è santa e non può avere nessuna macchia: si rattrista e prega per quei suoi figli caduti nel peccato, ma essa stessa rimane immacolata. Lo studio di Biffi è dunque di grande importanza, perché ribadisce con coraggio una verità implicitamente negata anche da Giovanni Paolo II.

Un'espressione di S. Ambrogio

Lo studio porta su un'espressione di S. Ambrogio, oggi divenuta alla moda, che definisce la Chiesa "casta meretrix". I cattolici sanno che è un dogma di fede che la Chiesa è santa. Gli avversari della Chiesa invece cercano ad ogni costo di mostrare che è peccatrice: in tal caso, essa non sarebbe preservata da errori e da colpe da Dio, sarebbe perciò una società umana come tante altre e non potrebbe più presentarsi come l'unica vera religione, in quanto sola ad essere stata creata da N. S. Gesù Cristo che è Dio. Ecco che quest'espressione di un Padre della Chiesa (e nientedimeno, che di S. Ambrogio) sembra dar ragione ai suoi avversari. Si può inoltre pensare che altri Padri l'abbiano usata. "È consentito ai buoni fedeli di associarsi al coro dei maldicenti, magari per favorire un dialogo aperto e costruttivo?", si chiede il *Card*. Biffi (pagg. 5-6). Tutto il libro dà una risposta negativa.

Innanzitutto egli prova (pag. 7), grazie alle "moderne tecnologie informatiche", che solo S. Ambrogio ha utilizzato questa esatta espressione o una equivalente. In seguito ne mostra il suo significato analizzando il testo.

Il testo

Nel commento a S. Luca, S. Ambrogio si chiede perché l'evangelista, nell'elencare la genealogia di Gesù, nomina tutti e due i figli di Giuda, i gemelli Zara e Fares, quando ne sarebbe bastato uno, come ha fatto S. Matteo. Per capirne il motivo, esorta i fedeli ad elevarsi dal senso letterale a quello allegorico, mostrando che i due gemelli figurano la vita di due popoli, l'una secondo la legge, l'altra secondo la fede. In questo contesto allegorico, S. Ambrogio tratta poi di Rahab, la donna di Gerico di cui parla il libro di Giosuè: "Rahab – che nel tipo era una meretrice ma nel mistero è la Chiesa – indicò nel suo sangue il segno futuro della salvezza universale in mezzo all'eccidio del mondo: essa non rifiuta l'unione con numerosi fuggiaschi, tanto più casta quanto più strettamente congiunta al maggior numero di essi; lei che è vergine immacolata, senza ruga, incontaminata nel pudore, amante pubblica, meretrice casta, vedova sterile, vergine feconda: meretrice casta, perché molti amanti la frequentano per l'attrattiva dell'affetto, ma senza la sconcezza del peccato (*casta meretrix, quia a pluribus amatoribus frequentatur cum dilectionis inlecebra et sine conluvione delicti*)" (*In Lc, 3, 17-23*). «Si vuol dire, commenta Biffi, che l'attività meretricia appartiene alla figura, non alla realtà figurata. Non si possono dunque fare frettolose trasposizioni dal "tipo" all'"antitipo"». In che senso è il paragone? «La Chiesa può essere simbolicamente ravvisata nella donna di Gerico, soltanto perché non si rifiuta ad unirsi alla moltitudine dei "fuggiaschi", cioè di quanti – dispersi e disorientati nella città mondana – cercano presso di lei riparo dalla perdizione… C'è però una differenza fondamentale. La condiscendenza con cui la Chiesa dischiude la sua porta a tutti, come fanno le donne di costumi troppo facili, non solo non comporta in lei niente di riprovevole, ma indica addirittura fedeltà alla propria missione (e quindi al suo Sposo che gliel'ha assegnata). *Immaculata virgo, sine ruga, pudore integra* ([1]). Quasi a prevenire qualsiasi equivoco che potesse nascere da un paragone innegabilmente audace, è evocato qui (e perfino oltrepassato) l'appassionato linguaggio di Paolo quando esalta la Chiesa *"che non ha nessuna macchia né ruga o qualcosa del genere"* (*Efes. 5, 27*)… La Chiesa è *plebeia* [pubblica] nel suo amore; vale a dire, non c'è niente di aristocraticamente esclusivo nelle sue attenzioni, che sono rivolte a tutti senza distinzione. O, se ci sono preferenze, sono casomai per i semplici, gli umili, i poveri… Nel suo significato originario, dunque, l'espressione "casta meretrix", lungi dall'alludere a qualcosa di peccaminoso e di riprovevole, vuole indicare – non solo nell'aggettivo ma anche nel sostantivo – la santità della Chiesa; santità che consiste tanto nell'adesione senza tentennamenti e senza incoerenze a Cristo suo sposo ("casta") quanto nella volontà di raggiungere tutti per portare tutti a salvezza ("meretrix")».

In breve: la Chiesa è casta perché è santa, senza macchia; si può chiamare allegoricamente "meretrix" solo nel senso che non rifiuta nessuno che voglia venire a lei, per ottenere la salvezza dell'anima.

Il pensiero di S. Ambrogio

Biffi riporta altre citazioni di S. Ambrogio sul medesimo argomento per mostrarne in modo chiaro il pensiero (pag. 15). La Chiesa è senza macchia perché, essendo sposa di N. Signore, è protetta da lui. Nel commentare il Cantico dei Cantici scrive il santo: «"Sei un giardino cintato, sorella mia sposa, un giardino cintato, un fonte sigillato". Cristo dice queste parole alla Chiesa, che vuole sia vergine senza macchia e senza ruga… E nessuno può dubitare che la Chiesa sia vergine» (*Ep. Extra coll. 14, 36.37*). "Molti tentano la Chiesa, ma nessun incantesimo d'arte magica le può mai nuocere. Non hanno alcuna efficacia gli incantatori là dove ogni giorno risuona il cantico di Cristo. Ella ha il suo incantatore: è il Signore Gesù, per opera del quale ha potuto rendere inefficaci gli incantesimi degli incantatori e i veleni dei serpenti" (*Exameron IV, 33*). Per S. Ambrogio la Chiesa è il corpo di Cristo (In Ps. 118, 16), la letizia dell'universo (*In Ps. 118, 15, 11*), il santuario della Trinità, dimora della santità, santa (*Exameron III, 5*), porta per la salvezza (*In Ps. 118, 22, 38*), torchio della vita eterna (*De S. Sancto, I, 1*). È

Sant'Ambrogio, Vescovo di Milano

di S. Ambrogio l'espressione: "*Ubi Petrus ibi ecclesia; ubi ecclesia ibi nulla mors sed vita æterna*" (*In Ps. 40, 30*) ([2]). La Chiesa è madre perché genera le nuove membra di Cristo (*In Lucam, III, 38*); è feconda perché è immacolata: "feconda per i suoi parti, è vergine per la sua castità benché madre per i figli che genera. Noi siamo dunque partoriti da una vergine, che ha concepito non per opera di uomo ma per opera dello Spirito Santo… La nostra madre non ha marito, ma ha uno sposo, perché tanto la Chiesa nei popoli quanto l'anima nei singoli… senza che venga meno il pudore si sposano con il Verbo di Dio come uno sposo eterno" (*De virginibus I, 31*).

La Chiesa e la presenza del male

Alcuni interrogativi possono sorgere su questa santità della Chiesa: dato che "vive nel tempo e cammina per le strade polverose e insidiate del mondo, necessariamente ha a che fare con l'iniquità". Biffi si pone tre domande (pag. 37), e riporta le risposte date da S. Ambrogio.

1) Che influenza ha sulla Chiesa il "male esteriore"?

2) In che misura il peccato, che certo esiste entro la comunità cristiana, attinge il "mistero" della Chiesa?

3) Che significato teologico si può assegnare all'apparente infecondità e alla debolezza morale con cui la Chiesa si presenta agli occhi del mondo?

Alla prima domanda il santo risponde: "Come l'oro genuino, così la Chiesa dal fuoco non è danneggiata; anzi si fa più splendente, fino a che Cristo non venga nel suo Regno a posare il suo capo nella fede della Chiesa" (*In Ps. 118, 3, 7*). "La Chiesa è battuta dai flutti degli affanni mondani, ma non ne è travolta; è colpita ma non cade; senza difficoltà contiene e modera gli scuotimenti dei flutti e gli assalti delle passioni corporee. Osserva i naufràgi degli altri, mentre lei ne è immune ed è sottratta al pericolo; sempre pronta ad essere illuminata da Cristo e, così illuminata, ad acquistarsi la gioia" (*De Abraham II, 11*). "La Chiesa non vince le potenze avverse con le armi del mondo, ma con le armi spirituali che hanno la forza di Dio e sono in grado di distruggere i baluardi potenti degli spiriti del male… Arma della Chiesa è la fede, arma della Chiesa è la preghiera che vince l'avversario" (*De viduis, 49*).

Biffi attira l'attenzione anche sul rapporto tra Chiesa e Sinagoga, scrivendo: "Ambrogio ha su quest'argomento una sensibilità abbastanza diversa da quella oggi dominante, e appunto per questo può essere utile confrontarci col suo magistero. C'è tra Sinagoga e Chiesa come una duplice attinenza: una di contrapposizione e una di continuità" (pag. 41). "La verità esiste anche nell'Antico Testamento e in precedenza era del popolo dei Giudei… Ma siccome successivamente la generazione dei Giudei traviò dalla condotta dei padri, ecco che la verità si è ritirata da loro ed è passata alla Chiesa" (*In Ps. 118, 12, 19*).

Alla seconda domanda S. Ambrogio distingue i cristiani da quelli che erano i Gentili, che vivevano nel peccato (pag. 45). Questi ultimi sono stati purificati dalla grazia di Dio, e astenendosi dalla colpa, sono esenti dal peccato. Perciò la Chiesa è *ex maculatis immaculata*, composta da chi era prima peccatore: "non è senza macchia fin dalle origini, cosa impossibile alla natura umana, ma avviene che essa appaia immacolata per la

grazia di Dio e per il proprio stato di vita, perché non pecca più" (*In Lucam, I, 17*).

Per quanto riguarda invece i peccati dei suoi membri, la Chiesa ne è toccata da vicino, spiega Biffi, «tanto che può avvertire in sé stessa, come proprio disagio e come propria ferita, ogni azione riprovevole dei suoi membri. Da queste ferite chiede di essere risanata, come l'emorroissa del Vangelo... Piaghe di questo genere sono sue e non sono sue. Sono sue, perché sono dei suoi figli; non sono sue perché il suo mistero di innocenza è inviolabile: "Non in sé, o figlie, non in sé, ripeto, ma in noi la Chiesa è ferita. Facciamo dunque attenzione che la nostra caduta non diventi ferita per la Chiesa" (*De virginitate, 48*)». La Chiesa, sull'esempio di Gesù, si accolla la responsabilità del peccatore: "Tutta la Chiesa prende su di sé il carico del peccatore, e alla sua sofferenza deve partecipare col pianto, con la preghiera, col dolore" (*De Pœnit. I, 81*). "Sia lei a piangere per te; sia lei a versare lacrime sui tuoi peccati e a piangere molto" (*In Ps. 37,10*). "Se disperi di ottenere il perdono per dei gravi peccati, serviti di intercessori, serviti della Chiesa, affinché essa preghi per te; guardando a lei, il Signore accorda quel perdono che a te potrebbe rifiutare" (*In Lucam, V, 11*).

Alla terza domanda il santo paragona la Chiesa alla luna (pag. 52), che può avere delle fasi: "Sembra venir meno come la luna, ma non è così. Può nascondersi, non può venir meno" (*Exameron IV, 7*). Inoltre il fine della Chiesa non è il bene su questa terra, ma quello ultraterreno: "Appare sterile la Chiesa in questo mondo, perché non genera cose mondane né presenti, ma future; cioè, non quelle visibili, ma quelle invisibili" (*De Abraham, II, 72*).

don Giuseppe Murro

GIACOMO BIFFI
"*Casta meretrix*". Saggio sull'ecclesiologia di sant'Ambrogio
Piemme, Casale 1996, pagg. 60, L. 8.000.

Note

1) "Vergine Immacolata, senza ruga, incontaminata nel pudore".

2): "Dove c'è Pietro, là c'è la Chiesa; e dove c'è la Chiesa, là non c'è morte ma la vita eterna".

SEGNALIAMO AI LETTORI ALCUNI LIBRI CHE ABBIAMO RICEVUTO IN REDAZIONE:

È uscito l'ultimo libro di **DON ENNIO INNOCENTI**, *La Gnosi spuria, II volume: la Gnosi nel Cinquecento*. Del medesimo autore segnaliamo tra l'altro le seguenti opere:

* *La gnosi spuria. I volume: dalle origini al Cinquecento* (seconda ed. integrata, 1993).
* *Critica alla psicoanalisi* (quarta ed., 1991).

Nonché le opere di Padre **JULIO MEINVIELLE**, da lui edite in italiano in edizione integrata:

* *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*, 1995 (titolo originale: *De la cabala al progressismo*).
* *Il cedimento dei cattolici al liberalismo*, 1991 (titolo originale: *De Lamennais a Maritain*).

Tutte queste opere possono essere richieste all'autore/curatore, Don Ennio Innocenti, via Capitan Bavastro 136, 00154 Roma (tel.: 06.57.55.119).

* **MARIO SPATARO**, *Dal caso Priebke al Nazi-gold*, ed. Settimo Sigillo Roma 1999, 2 vol. L. 140.000

Per i lettori di lingua francese segnaliamo:

* **MGR DELASSUS**, *La conjuration antichrétienne* (III tomes) (360 F).
* **PERE DU PONT**, *Méditation sur les mystères de notre sainte foi avec la pratique de l'oraison mentale* (VI tomes) (660 F).
* **MGR JOUIN,** *La R.I.S.S. Rose* (le annate 1928-1933 della celebre rivista contro la "giudeo-massoneria") (700 F).
* **ABBÉ J. MEINVIELLE**, *De la Cabale au Progressisme* (110 F).
* **M. LE CHANOINE SAUVETRE**, *Vie de Mgr Jouin* (80 F).
* **MGR DE SÉGUR**, *L'Enfer* (40 F).

Da richiedere alle edizioni Saint-Rémi *Rééditions de livres anciens*, B.P. 79, 33410 Cadillac.

* **R.P. BARBARA**, *Catéchisme de persévérence sur l'Eglise* (25 F).
* **R.P. BARBARA**, *Petit essai sur la nature de Dieu* (12 F).

Presso l'Autore, 16, rue des Oiseaux, 37000 Tours (tel.: 02.47.39.52.73. Fax: 02.47.38.90.57).

Vita dell'Istituto

'Seminario' San Pietro Martire. Dopo un 'anno sabbatico' durante il quale il "seminario" aveva chiuso i battenti, con l'anno accademico 1999-2000 cinque seminaristi, tutti francesi, hanno iniziato i loro studi presso di noi a partire dal 15 settembre. Con loro vive anche un postulante (che deve ancora passare l'esame di maturità) e un famiglio. A tutti auguriamo la perseveranza nelle loro generose disposizioni.

Belgio. Don Geert Stuyver è venuto a farci visita a Verrua il 29 settembre, per seguire poi con gli altri confratelli il ritiro sacerdotale predicato anche quest'anno da don Schoonbrodt. I lavori per la nuova chiesa (che sarà dedicata alla Madonna del Buon Consiglio) e la nuova canonica avanzano ma non sono ancora terminati. Facciamo appello a tutti i lettori perché inviino altri aiuti a don Stuyver del quale ricordiamo il conto corrente postale:

CCP: 000-1719640-24
intestato a: **Anablepson VZW**
Sint-Christianastraat 7
B- 9200 Dendermonde.

Dal Belgio, don Stuyver si reca una volta al mese a Lille per assicurare la messa domenicale. Don Stuyver pubblica anche un bollettino in fiammingo per i suoi fedeli.

Francia. Lione: la domenica 25 aprile, vigilia della festa della Madonna del Buon Consiglio don Murro ha celebrato la S. Messa nel nuovo locale. A partire dal mese di novembre egli terrà inoltre una serie di conferenze. Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato a trovare e aprire questa cappellina nella capitale delle Gallie. Cambio della guardia a Tours. Don Thomas Cazalas, dopo tre anni di ministero presso Padre Barbara è stato richiamato alla Casa madre. Lo sostituisce per il momento don Ugolino Giugni. In seguito alla malattia e alla morte di Padre Vinson, le Suore di Cristo Re (da lui fondate) ci hanno chiesto di assicurare la Santa Messa tutte le domeniche alla loro congregazione e alla scuola per ragazze della *Maison Saint-Joseph*. I nostri sacerdoti assicurano anche la 'predicazione' degli esercizi spirituali di sant'Ignazio, sempre a Serre-Nerpol, presso le Suore di Cristo Re. A causa di questo impegno abbiamo dovuto spostare al pomeriggio la Messa che veniva abitualmente celebrata a Cannes la domenica mattina. L'Istituto esprime qui pubblicamente il proprio ringraziamento alle religiose di Serre-Nerpol per la fiducia che ci hanno accordato, al seguito di Padre Vinson.

Apostolato estivo. Anche quest'anno si sono svolte le consuete attività in favore della gioventù. Dall'otto al 21 luglio, nel castello di Raveau, i bambini italiani (pochi), francesi (molti) e belgi hanno partecipato alla *Crociata Eucaristica*: catechismo, giochi, teatro (*N.D. de l'Osier*, di P. Vinson), camminate, visite a chiese o castelli (la Cattedrale di Bourges)... il tutto sotto la direzione paterna di don Giugni. Una novità, quest'anno, per le bambine. Don Murro ha deciso di unire le nostre forze a quelle delle Suore di Cristo Re, per cui le bambine italiane hanno partecipato al campo organizzato dalle Suore nelle montagne del Delfinato (a Chantelouve, per l'esattezza) all'inizio di luglio. Per la prima volta il cappellano era don Murro poiché Padre Vinson, che fino ad allora aveva avuto quella responsabilità, è deceduto proprio il giorno dell'inizio del campo. Un bel resoconto di quelle giornate è stato pubblicato da *Simple lettre* (n. 117, sett.-ott. 1999, pp. 3-4). Don Ercoli ha diretto invece un campo per adolescenti dal 2 all'11 agosto. Punto di partenza: le magnifiche montagne provenzali a Peira Cava; punto d'arrivo: le altrettanto belle montagne del Delfinato a Villard-Laté. Segnaliamo la 'rimpatriata' di qualche giorno di Joseph Selwey, che è stato seminarista a Verrua e che ora prosegue i suoi studi con don Sanborn, venuto apposta dagli Stati Uniti, con un suo fratello, per aiutarci.

Esercizi spirituali. Una volta gli Esercizi erano dati solo l'estate; adesso ne abbiamo intensificato i turni. In Italia, abbiamo confermato il turno primaverile misto (quest'anno si è svolto a Verrua dal 10 al 15 maggio), che si affianca quindi a quelli 'tradizionali' del mese di agosto dati dai revv. Nitoglia e Ricossa, in ritardo, quest'anno, di una settimana (dal 23 al 28 per gli uomini - 13 presenze - e dal 30 agosto al 4 settembre per le donne - con 8 presenze). Anche in Francia, la collaborazione con Padre Vinson (e poi la necessità di sostituirlo) ci ha permesso di dare più sovente gli Esercizi. Don Ricossa ha aiutato Padre Vinson nell'ultimo turno che

egli ha dato nella sua vita (dal 12 al 17 aprile) e lo ha sostituito dal 1 al 6 luglio, negli ultimi giorni della sua malattia mortale. Padre Vinson ha certamente offerto le sue sofferenze per la buona riuscita di questo turno di esercizi. A Raveau si sono svolti i consueti due turni dati dai reverendi Giugni e Murro: dal 2 al 7 agosto per le donne e dal 9 al 14 agosto per gli uomini. Don Giugni e don Cazalas hanno poi dato gli esercizi per gli uomini a Serre-Nerpol dal 23 al 28 agosto, in contemporanea al turno di Verrua. Come ogni anno, si è svolto anche il ritiro sacerdotale, predicato da Don Schoonbroodt dal 4 al 9 ottobre a Verrua. I seminaristi (ed un giovane francese) invece, hanno ricevuto gli esercizi da don Nitoglia e don Murro dal 25 al 30 ottobre. Gli esercitanti di lingua francese hanno quindi una abbondante scelta di date durante tutto l'anno, mentre quelli di lingua italiana possono organizzarsi per ottenere dei turni supplementari su richiesta. In Belgio, don Stuyver e don Schoonbroodt hanno per ora mantenuto la formula degli esercizi di soli tre giorni, dati in fiammingo a Steffeshausen durante il mese di agosto.

Conferenze. Don Nitoglia è il nostro conferenziere ufficiale! Sperando di non dimenticarne qualcuna, segnalo: il 28 maggio a Fabriano (*"Riflessioni sulla vera natura della New Age"*); il 31 maggio a Roma (Palazzo Barberini) con don Ennio Innocenti (*"Gnosi e Càbala in Raimondo Lullo"*); il 10 giugno, a Como, presso l'Unione Industriali, (*"Riflessioni sulla vera natura della New Age"*); il 25 giugno a Milano (*Giudeo-Massoneria e Vaticano II*). Assieme all'autore, Mario Spataro (e, a volte, con altri conferenzieri), don Nitoglia ha presentato il libro *Dal caso Priebke al nazi-gold* (Ed. Settimo Sigillo, Roma) in varie città d'Italia: il 13 settembre a Tivoli, l'8 ottobre a Como, il 15 ottobre a Varese; il 5 novembre a Milano. Un resoconto della conferenza di Tivoli è stato pubblicato sul numero del 5 ottobre di *Linea.*

Centro librario. Il CLS ha già edito in italiano, nel 1997, *Storia ebraica e giudaismo. Il peso di tre millenni*, del prof. Israel Shahak. Complemento indispensabile a quest'opera recente, il 'classico' di Bernard Lazare: *L'antisémitisme, son histoire et ses causes* (1894), del quale abbiamo curato la prima edizione italiana. Lazare (1865-1903) fu, come Shahak, un ebreo laico e di sinistra, che denunciò però con sincerità le cause dell'antisemitismo, che sono da cercarsi soprattutto nel giudaismo stesso, nella sua religione e mentalità. Difensore, col suo intimo amico Charles Péguy, del capitano Dreyfus, adepto intransigente della causa sionista, ancor oggi venerato dal B'nai B'rith che gli ha dedicato alcune Logge, Bernard Lazare non può certo essere classificato come un autore anti-semita, e ancor meno come simpatizzante del cristianesimo del quale è un fiero avversario: proprio per questo le sue ammissioni sulle cause reali dell'anti-semitismo sono di una importanza eccezionale, che il lettore non sottovaluterà certamente.

Parlano di noi. *Lectures Françaises* (n. 504, avril 1999), dedica la p. 36 a una interessante recensione di *Sodalitium* (n.47 dell'edizione francese) e del *Buon Consiglio* segnalando gli articoli di don Nitoglia sul Kahal e su Guénon. La segnalazione di *Sodalitium*, essendo "religiosamente scorretta", costringe gli amici di LF (che ringraziamo comunque sinceramente) a pubblicare anche una colonna contro il "sedevacantismo"... Pazienza. Opposta reazione, evidentemente, negli ambienti guénoniani, che hanno dedicato il cap. XV del libro di P. Nutrizio e altri autori, *Réné Guénon e l'Occidente,* a una replica contro l'articolo di don Nitoglia *"Un grande iniziato: Réné Guénon"*. Il n. 48 è stato invece recensito favorevolmente da *Faits & Documents* (n. 70, 1 giugno 1999, p. 10) che ha anche segnalato ai suoi lettori l'edizione francese della *Rassegna Stampa* di *Sodalitium*: *"Sempre interessante la Rassegna Stampa (vero supplemento di Faits & Documents) edita in francese dalla rivista italiana Sodalitium sui temi della massoneria e degli ebrei in Europa"* (F&D, n; 73, p. 10). La nuova rivista *La questione ebraica* dedica il suo primo numero (agosto 1998) al libro di I. Shahak, *Storia ebraica e giudaismo* (edito dal nostro Centro librario) con interessanti approfondimenti sul tema, tratti, in genere, da autori cattolici; il lettore attento scoverà da sé, però, tra le righe e tra le note, il veleno neo-pagano instillato dai redattori della rivista. Parla piuttosto male di noi Marco Dolcetta nel suo libro (poco serio e rigoroso) *Politica occulta* (Castelvecchi, Roma, 1999, p. 94). Ottimo esempio di "Chiesa giovannèa" (da Giovanni Evangelista, non da Giovanni XXIII) di cui parlammo nel numero scorso di *Sodalitium* (articoli su/contro de Maistre e

Mickiewicz), nell'articolo di "Giovanni Servodio", pubblicato da *Inter multiplices una vox* (marzo 1999, pp. 19-26). Poiché l'articolo su Adam Mickiewicz ha suscitato molto interesse negli ambienti più disparati, segnaliamo ai lettori il saggio di Laura Quercioli Mincer, *La contesa sulle origini ebraiche di Mickiewicz*, pubblicato sul quadrimestrale della *Unione delle comunità ebraiche italiane*, *La Rassegna mensile di Israel* (gennaio-aprile 1999, n. 1, pp. 29-52), il quale completa e conferma quanto scritto da *Sodalitium* sul poeta polacco. Il mensile bresciano *Chiesa viva* ha pubblicato un inedito di don Nitoglia (*Lettera di Sergio Romano a un amico ebreo*) sul n. 304 (marzo 1999) e, sul n. 310 (ottobre 1999) ha iniziato la pubblicazione dell'articolo dello stesso Don Nitoglia, *Joseph de Maistre esoterico?* assicurando così una maggiore diffusione alle doverose riserve che bisogna portare sul pensiero di questo scrittore. La rivista americana *The Reign of Mary* (n. 97, pp. 4-5 e 26) pubblica un articolo di don Ricossa intitolato *The Candid admission of Bishop Tissier de Mallerais.* Si tratta in realtà di un capitoletto di un articolo apparso su *Sodalitium* (n. 48, pp. 50-51). Ci dispiace che il lettore non sia stato avvertito del fatto che l'articolo non è stato integralmente pubblicato. *Civitas Christiana* (nn. 18-21, pp. 91-92) presenta come di consueto l'ultimo numero di *Sodalitium* e recensisce il libro di E. Ratier, *I guerrieri di Israele.* Rino Cammilleri scrive scherzosamente che continuerà *"a fare le pulci al clero"* anche se *"in Vaticano regnerà don Ricossa"* e che troverà *"qualcosa di ancora troppo progressista nella messa detta in latino arcaico"* (su *Percorsi*, n. 20, luglio 1999, p. 38). Caro Cammilleri, la pigliamo in parola! William Morgan, uno scrittore sedevacantista inglese, segnala *Sodalitium* e l'Istituto ai lettori del suo opuscolo *Sedevacantism. Some questions and objections answered* (p. 13). Alla p. 5 critica la posizione di P. Guérard, ma a p. 4 ammette che *"Il vero problema è d'avere più Vescovi con l'autorità gerarchica, in modo che essi possano riunire con urgenza un concilio per dichiarare formalmente la vacanza della Sede di Pietro, e per organizzare l'elezione del prossimo Papa valido"*. E allora, se tutti i vescovi sono pubblicamente compromessi - come i cardinali - *"to the anti-catholic Counciliar Reform"* (p. 5), come poter avere dei perpetui successori sulla Sede di Pietro, come vuole il Vaticano I e ricorda Morgan stesso a p. 4, senza ammettere la sussistenza della gerarchia "materialiter"? Segnaliamo infine un interessante opuscolo di P. Tailhades (edito dal *Bulletin de l'Occident Chrétien*) su *La Fraternité Saint Pie X et la Nouvelle Droite.* L'autore sottolinea come, dopo un lungo silenzio sulla questione, alcune riviste abbiano deciso di denunciare le infiltrazioni dell'esoterismo "cristiano" tra i cattolici "tradizionalisti" (ad es. *Le sel de la terre* e *De Rome et d'ailleurs*). Nonostante ciò, alcuni ambienti della Fraternità San Pio X danno largo spazio, su riviste come *Fideliter* o *Pacte*, ad autori della corrente esoterista e/o neo-pagana. Nel far ciò, cita a sostegno della propria tesi la rivista *Sodalitium* (pp. 7-9), non senza precisare il suo completo disaccordo con noi. Infatti, ogni numero del B.O.C. contiene i soliti violenti e infondati attacchi contro 'Verrua Savoia', su quali non ritorniamo. L'opuscolo di Tailhades è interessante, anche se il lettore dovrà discernere il grano dalla zizzania; in generale, bisogna fidarsi più delle citazioni che dei giudizi personali dell'autore. Siamo però d'accordo con Teilhades nel riconoscere che anche all'interno della Fraternità si fa strada una reazione salutare contro questi cedimenti all'esoterismo, reazione che non possiamo che incoraggiare e sostenere, sperando che riesca a prevalere.

Risposta ad alcune obiezioni: I. Louis-Hubert Rémy. L'articolo di don Ricossa *"L'apocalisse secondo Corsini"* e la sua appendice *"su alcune profezie e rivelazioni private"* (*Sodalitium*, n. 49, pp. 52-67) ha suscitato la reazione negativa de *Les Amis du Christ Roi de France* (A.C.R.F., B.P. 2, F-44140 Aigrefeuille; maggio 1999) e del suo responsabile, Louis-Hubert Remy. Citiamo le critiche: *"Siamo stati costernati nel leggere ultimamente in una rivista rispettabile un violento attacco contro il Segreto di La Salette. Credevamo l'autore più colto e al corrente delle polemiche sul segreto. La regina di Francia non è venuta da noi, a casa sua, per parlarci solo di patate. Rileggete 'I Segreti di La Salette' di Max Le Hidec, N.E.L., 1969, ove l'autore spiega le condanne che non si pronunciano sull'autenticità: 'è possibile che il sant'Uffizio abbia voluto* ***unicamente*** *riferirsi ai commenti del Segreto e questa interpretazione è tanto più verosimile che la prima fase del decreto sembra fare allusione ai libri*

condannati dell'abbé Combe'. Gli elementi del segreto sono ben reali, poiché tutti realizzati o quasi e rinnovati dal messaggio di Fatima. Perché questo articolo? L'autore non sa che tutti quelli che hanno attaccato La Salette sono finiti male? L'ultimo esempio è l'abbé de Nantes" (p. 4, n. 1). *"Così parlava il Cardinal Pie. Che coloro che seguono delle rivelazioni private, serie, non condannate, messe alla prova, siano rassicurati. Che coloro che le rifiutano sistematicamente, non impongano agli altri il loro settarismo. Questi ultimi sono spesso degli pseudo-teologi, più attaccati a una formazione universitaria scettica, liberale e naturalista, che cattolica"* (p. 7). Sulla "profezia di San Francesco": *"si ha l'impressione che dia fastidio. Ci si domanda perché. (...) Ci è stato obbiettato che essa dovrebbe applicarsi al periodo del gran scisma d'Occidente. E degli articoli, apparentemente molto colti, con 'l'appoggio di una documentazione irrefutabile' ci assicura* (sic) *che si riferisce a Bonifacio VIII e Giovanni XXII. 'Essa sarebbe un testo sedevacantista, ma forgiato da dei sedevacantisti del XIV secolo, che, per di più, avevano torto!' I nostri critici iniziano col parlare di ipotesi e finiscono col parlare senza sfumature. Un comportamento bizzarro. In ogni caso, più la si medita, più essa descrive la nostra epoca. E se ciò che è descritto nelle prime 19 righe si è realizzato, le persecuzioni profetizzate nelle 8 ultime righe sono probabili"* (p. 18). *"Abbiamo letto ultimamente in una rivista rispettabile una spaventosa recensione modernista che non onora il suo autore. Che legga la prefazione introduttiva dell'abbé Drach in 'La sainte Bible' ed. Lethielleux, 1879, tomo 23, Apocalisse di san Giovanni: ci sono tre sistemi d'interpretazione"* (p. 19, n. 3).

Abbiamo chiesto a don Ricossa, che è l'autore (non citato, ma ben riconoscibile) incriminato di modernismo, naturalismo, liberalismo, scetticismo e settarismo, una risposta al signor Remy. Eccola.

"La mia risposta sarà duplice: sui punti controversi (necessariamente breve), ed in generale su Remy.

Quanto alla controversia, rispondo così:

1) A proposito del Segreto di La Salette:

a) l'attacco non era violento: ho solo riportato le prese di posizione della Chiesa.

b) Nel messaggio approvato dalla Chiesa, la Madonna non parla solo di "patate". Essa parla dei peccati degli uomini (profanazione del digiuno, bestemmie, profanazione della festa), del castigo del peccato, del suo ruolo di mediatrice presso Gesù Cristo. È sconvolgente constatare l'ironia e il disprezzo di Remy per quanto certamente la Madonna ha detto a La Salette.

c) Sono bene al corrente della pubblicistica in difesa del segreto. Io stesso non mi sono pronunciato sulla autenticità dello stesso (pp. 64-65, 67). Però, è il testo stesso del segreto, come è stato edito da Melania, che è stato "riprovato e condannato" (nel decreto del 1923) e non sue interpolazioni (risposta del 1957) o solo dei suoi commenti. Quindi la tesi di Le Hidec è insostenibile, perché cozza contro le interpretazioni che la Santa Sede stessa ha dato dei suoi decreti.

d) Il perché dell'articolo è chiaramente espresso nell'editoriale (p. 3) e nell'articolo stesso: p. 63, 66, 67. Difendere la verità con argomenti non probanti danneggia la verità che si vuole difendere (un ottimo esempio di questa attitudine sono gli articoli di Remy e i libri di Delacroix).

e) Non mi risulta che Leone XIII, san Pio X, Pio XI e Pio XII siano mal finiti. Se finirò male (Dio non voglia) non sarà certo per aver creduto e obbedito alla Chiesa.

2) A proposito del Cardinal Pie, sulle rivelazioni private. Il Cardinal Pie, citato dall'A.C.R.F., scrive testualmente: "La Chiesa, quando ha formato la sua convinzione sul valore della rivelazione, se dà il permesso di credervi e di praticare gli atti di culto che vi sono collegati, non emette tuttavia dei comandamenti e non fa degli obblighi al proposito" (p. 7). Con questa citazione Remy si dà la zappa sui piedi, poiché se la Chiesa non obbliga neppure a riguardo delle rivelazioni private da Lei saggiamente approvate, ancor meno si può pretendere fedeltà a 'rivelazioni' da Lei esplicitamente riprovate (o non approvate). Quanto a me, credo e abbraccio tutte le devozioni e rivelazioni approvate e raccomandate dalla Chiesa.

3) A proposito della "profezia di San Francesco".

a) Nessuno ha parlato del Grande Scisma (a meno che Remy creda che Bonifacio VIII e Giovanni XXII abbiamo regnato in quel periodo).

b) "Questa profezia è stupefacente per la sua chiarezza", scrive Remy (p. 18). Ci dica allora il sedevacantista Remy dov'è "il vero Sommo Pontefice" al quale pochissimi cri-

stiani vorranno obbedire, di cui parla la "chiarissima" profezia.

4) A proposito dell'interpretazione dell'Apocalisse:

a) la Chiesa non ha imposto una esegesi particolare (scrive Remy: "ci sono tre sistemi d'interpretazione").

b) non impongo a nessuno l'esegesi di Corsini.

c) Ma non vedo in che cosa questa esegesi sarebbe modernista (né Remy ce lo spiega). Forse considera modernisti anche il Card. Billot e Mons. Spadafora?

d) Neppure Remy può imporre l'esegesi di Holzauser.

In quanto alle posizioni del Remy, mi sembra che si debba rilevare una pericolosa incoerenza. Egli impone un sistema morale e dogmatico estremamente rigido (che si spinge a p. 14 a dichiarare "non degno di un cattolico" quanto autorizzato da Pio XII), che attira per questo delle anime ferventi. Ma questa rigidità è spesso rigorismo, per giunta farisaico ("essi mettono insieme pesanti fardelli difficili da portare e li pongono sulle spalle degli altri; ma essi non vogliono smuoverli neanche con un dito" Mt 23, 4). Infatti, egli scrive a proposito della "chiesa conciliare": "la chiesa conciliare è cattolica? Non può essere un 'sì, ma...' Non può essere un 'no, ma...'. Dalla vostra risposta dipende un'attitudine coerente. se è 'sì', dovete... Se è 'no', dovete... Per noi, la chiesa conciliare non ha più niente di cattolico (...). Noi che passiamo la nostra vita a conformarci a un pensiero cattolico, a una vita cattolica, sappiamo, credendo e facendo ciò che è sempre stato creduto e fatto, cos'è essere cattolici. E sappiamo che la chiesa conciliare non è cattolica. Punto e basta" (p. 2). "Non si può, sotto pena di apostasia, accettare tale o tale parte dell'altra (chiesa), per minima che sia. (...) Si deve rimproverargli TUTTO, bisogna rifiutare TUTTO. Rifiutare i suoi 'papi', la sua 'gerarchia', i suoi 'dogmi', il suo 'insegnamento', il suo 'catechismo', i suoi 'sacramenti', i suoi 'rituali', ecc. ecc." (p. 6).

Bisogna rifiutare TUTTO, anche la MINIMA parte, sotto pena di APOSTASIA... Tranne le messe celebrate in comunione con Giovanni Paolo II, alle quali Remy assiste tranquillamente. E tranne le dichiarazioni di nullità matrimoniale pronunciate in nome di Giovanni Paolo II dalla Sacra Rota: perché allora la "chiesa conciliare", i suoi "papi" ecc. ritornano la Chiesa e il Papa, per permettere al Signor Remy un secondo matrimonio. Non solo bisogna rifiutare i sacramenti alle donne in pantaloni (e non è certo bello per una donna che non sia Giovanna d'Arco portare i pantaloni) ma i famigliari di queste "peccatrici pubbliche" non devono neppure riceverle a casa o a tavola (p. 25): è il Signor Remy, che ha due mogli, che dà lezioni ai "peccatori pubblici" e ai loro parenti.

A Louis-Hubert Remy dobbiamo riconoscenza, poiché è tra quelli che ci hanno fatto conoscere Padre Guérard des Lauriers. Questo ricordo ci ferisce però particolarmente nel vederlo pubblicizzare e ispirare un libro, come quello di don Paladino, Petrus es tu?, che combatte la Tesi di padre Guérard. Ma che volete: questa Tesi non rifiuta TUTTO (tranne le nullità di matrimonio e le messe della Fraternità). La lunga crisi che stiamo attraversando mette alla prova tante anime generose e fedeli che, in tempi normali, sarebbero state ammirevoli, sotto la guida di buoni sacerdoti. Anche L.-H. Remy è tra queste. Tanti esempi di cadute sacerdotali gli hanno fatto credere che più che essere diretto da un sacerdote, deve, di fatto, dirigere lui stesso (più o meno dietro le quinte) i sacerdoti. Capiamo le sue difficoltà, ammiriamo, a volte, il suo zelo. Ma ci vorrebbe, a mio parere, un po' più di prudenza, di umiltà, di capacità di restare al proprio posto...".

II. Don Paladino. Il nostro confratello, don Francesco Paladino, ha pubblicato un libro in francese, intitolato *Petrus es tu?,* nel quale espone la sua tesi "sedevacantista". Il capitolo V del libro è consacrato a un tentativo di refutazione della *Tesi di Cassiciacum,* facendo anche riferimento agli articoli di don Sanborn al proposito pubblicati sulla nostra rivista. Una risposta di don Ricossa a don Paladino, in difesa della *Tesi di Cassiciacum* è stata recentemente pubblicata dalla nostra casa editrice. Richiedete in redazione *Don Paladino e la Tesi di Cassiciacum*!

***Le sel de la terre* e Mons. Guérard des Lauriers. Precisazioni.** Abbiamo già avuto modo di parlare della rivista *Le sel de la terre,* curata dai Padri domenicani di Avrillé. Questa rivista tomista è certamente la più interessante tra quelle che si situano "*nella linea della lotta per la Tradizione iniziata da S.E. Mons. Lefebvre*" e condividiamo una buona parte delle sue posizioni. Dobbiamo però - più che criticare - precisare e comple-

tare quanto essa afferma a proposito di Padre Guérard des Lauriers nel suo numero 30 (autunno 1999). Facciamo riferimento alla recensione di un libro delle edizioni (della Fraternità) *Clovis*, intitolato *La raison de nostre combat: la messe catholique.* A 30 anni dal *Novus ordo*, la Fraternità san Pio X ha raccolto in un solo volume vari scritti su questo soggetto, tra i quali il famoso *Breve esame critico del Novus Ordo Missæ* presentato a Paolo VI dai cardinali Ottaviani e Bacci. A questo proposito, il recensore scrive: *"il 'Breve esame critico' fu redatto da un gruppo di teologi, tra i quali il più attivo e il più convinto fu Padre Guérard des Lauriers o.p."* (p. 209). *"Il 'Breve esame critico' fu redatto in italiano e pubblicato nell'ottobre del 1969. La traduzione francese fu diffusa da 'Itinéraires' dal marzo 1970. Nel numero 112 dell'anno 1969, 'La Pensée catholique' aveva già pubblicato un testo che sviluppava gli argomenti dottrinali contenuti nel 'Breve esame critico', dal titolo: 'L'Ordo missae, par un groupe de théologiens'. Padre Guérard des Lauriers, nella sua 'Dichiarazione' di settembre-ottobre 1970 ('Itinéraires' 146, p. 76), ha ammesso di aver apportato 'una collaborazione decisa alla redazione del 'Breve esame critico'" e di essere l'autore dello studio pubblicato dalla 'Pensée catholique", d'accordo con altri teologi. Aver scritto queste pagine onora Padre Guérard"* (ivi, nota 28). Il riconoscimento dei meriti di Padre Guérard è dovuto certamente all'onestà del recensore, ma anche al fatto che i domenicani di Avrillé devono molto a P. Guérard che, come diremo, si prese cura di loro all'inizio della fondazione. Poiché la rivista, però, si pone esplicitamente nella 'linea di Mons. Lefebvre', i nostri confratelli si sentono in dovere di precisare che P. Guérard *"sventuratamente, si separò da Mons. Lefebvre dieci anni dopo, nel 1978-1979"* (fine della nota 28). Poiché i nostri confratelli amano la storia come noi, è utile precisare brevemente alle nuove generazioni di lettori come andarono i fatti. Padre Guérard era professore nel seminario di Ecône ancora nel settembre 1977. Nell'estate era scoppiata la 'rivolta' dei professori moderati fomentata dall'*abbé* Gottlieb e sostenuta dal direttore stesso del seminario canonico Berthod (ora sepolto nella chiesa di Ecône). Essa prevedeva l'espulsione degli elementi intransigenti e lo stesso accantonamento di Mons. Lefebvre in un priorato. Mons. Lefebvre non apprezzò (specialmente la seconda proposta!) e numerosi professori e seminaristi, incluso il direttore del seminario, lasciarono la Fraternità. Fu chiamato allora a predicare il ritiro di inizio dell'anno accademico il punto di riferimento dell'ala intransigente, ovvero P. Guérard des Lauriers (settembre 1977), proprio nel momento in cui, giorno dopo giorno, si susseguivano gli abbandoni. La posizione del predicatore - che annunciava la futura Tesi di *Cassiciacum* - non fu però gradita, per cui anche lui fu escluso, di fatto anche se non ufficialmente, dall'insegnamento. Da allora data, in realtà, l'allontanamento di Padre Guérard des Lauriers da Ecône, che perdeva così - da 'destra' (con Guérard) e da 'sinistra' (con Berthod) - i docenti più qualificati per l'insegnamento. Ritornato a Etiolles, Padre Guérard fu allora contattato da un gruppo di giovani dell'M.J.C.F. che volevano vivere la vita domenicana. Diede loro l'abito religioso (8-12-1977) e, con P. de Blignières, iniziò la formazione intellettuale di quei giovani. Poiché il lavoro era superiore alle sue forze, Padre Guérard pensò di potersi appoggiare - nonostante tutto - su Ecône, che infatti accettò quali studenti per l'anno 1978-79 (lettera di Mons. Lefebvre a P. Guérard del 24 agosto 1978) i quattro giovani domenicani senza che appartenessero alla Fraternità. Nella lettera collettiva di auguri per gli 80 anni del Padre (24 ottobre), Mons. Lefebvre e i professori di Ecône consideravano quella dei domenicani come una fondazione di Padre Guérard e aspettavano una sua visita in seminario. Nel novembre 1978 però, Frère Innocent-Marie Chassagne scriveva a P. Guérard che *"Monsignore, pur amandovi e stimandovi molto, è inquieto e turbato di vedervi venire qui"* (lettera di P. Guérard a Mons. Lefebvre del 14 novembre 1978). Tutto ciò avvenne in questo contesto: Paolo VI era morto e Giovanni Paolo II doveva ricevere in udienza Mons. Lefebvre proprio il 18 novembre: Mons. Lefebvre dichiarò di accettare il Concilio alla luce della Tradizione (come Giovani Paolo II stesso aveva detto doversi fare). In seguito a ciò, Mons. Lefebvre, nella vigilia di Natale del 1978, scrisse una lettera a Giovanni Paolo II chiedendo semplicemente la libertà per la "messa tradizionale" a fianco di quella moderna: *"i Vescovi deciderebbero i luoghi, le ore, riservate a questa Tradizione. L'unità si ritroverebbe immediatamente a li-*

vello di Vescovi locali". Un anticipo, insomma, del "protocollo d'intesa" del 1988 e dell'Indulto! In questo nuovo clima, Mons. Lefebvre scrisse a Padre Guérard: la sua posizione sul 'Papa e la Messa' *"mette l'agitazione e causa violente divisioni, cose che cerco di evitare";* lui, Mons. Lefebvre, ha una condotta che *"tiene maggiormente conto delle realtà, sia tradizionaliste che progressiste"*. Era un invito a non presentarsi più a Ecône. Nella sua risposta del 7 febbraio 1979, Padre Guérard des Lauriers precisò la sua posizione (che era già la Tesi): estratti delle due lettere sono state pubblicate su *Sodalitium,* n. 18, pp. 12-13. Il 19 marzo, Mons. Lefebvre pubblicava la lettera n. 16 agli amici e benefattori, contenente la missiva natalizia a Giovanni Paolo II. Padre Guérard des Lauriers reagì apertamente contro questa resa con un documento intitolato: "*Monsignore, non vogliamo questa pace"*. La pubblicazione della Tesi nei *Cahiers de Cassiciacum*, nel maggio 1979 (subito violentemente attaccata da Jean Madiran), fu solo il suggello di una rottura già consumata. A distanza di tanti anni, vorremmo sapere dai confratelli de *Le sel de la terre* se essi sottoscriverebbero la lettera n. 16 di Mons. Lefebvre oppure no (l'allora superiore generale della Fraternità, Schmidberger, rispondendo alle nostre perplessità nei confronti della sua iniziativa seguita all'Indulto - la "petizione al Santo Padre" - ci disse che la sua posizione era più ferma di quella di Mons. Lefebvre nella lettera n. 16, che egli non avrebbe mai scritto). Questo, per la storia. Ma *Le sel de la terre* muove un'altra obiezione al pur venerato Padre Guérard des Lauriers, a proposito della validità del nuovo messale. Lo fa citando proprio il 'Breve esame critico' nella sua nota 15: *"le parole della Consacrazione, quali sono inserite nel contesto del Novus Ordo, possono essere valide in virtù dell'intenzione del ministro. Possono non esserlo perché non lo sono più 'ex vi verborum' o più precisamente in virtù del 'modus significandi' che avevano finora nella Messa. I sacerdoti che, in un prossimo avvenire, non avranno ricevuto la formazione tradizionale e che si affideranno al Novus Ordo al fine di 'fare ciò che fa la Chiesa' consacreranno validamente? È lecito dubitarne"*. Da questo testo *Le sel de la terre* deduce che Mons. Lefebvre ha conservato la dottrina del *Breve esame critico,* mentre *"al contrario, Padre Guérard, nonostante abbia approvato e forse persino redatto personalmente questa nota, affermò, a partire dal 1979, che la nuova messa era in sé stessa invalida quale che sia l'intenzione del celebrante. Con ciò si spingeva ben oltre gli altri rappresentanti della resistenza, che qualificavano questa messa come cattiva, equivoca, ambigua, rivoluzionaria, favorevole all'eresia ecc. In pratica, queste ragioni sono d'altra parte largamente sufficienti per imporre il dovere di non parteciparvi attivamente"* (nota 33, p. 210). Rispondiamo alle osservazioni dei nostri confratelli... Innanzitutto, la nota del B.E.C. ci sembra contraddittoria. In effetti vi si afferma che nel N.O.M. le parole della consacrazione non hanno più in sé stesse il medesimo significato. Ora, le rubriche del messale romano sono chiarissime al proposito: *"se qualcuno diminuisse o mutasse qualche cosa della forma della consacrazione del Corpo e del Sangue, e con questa mutazione di parole, esse non significassero più la stessa cosa, non confezionerebbe il Sacramento* [la Messa sarebbe invalida]. *Se invece aggiungesse qualche cosa, che non mutasse il significato, confezionerebbe effettivamente* [il Sacramento], *ma peccherebbe gravissimamente"* (*de defectibus in celebratione missarum occurrentibus, cap. V: de defectibus formæ*). Per la validità occorrono tre elementi: materia, forma e ministro con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa; il B.E.C., unito alla rubrica succitata, afferma l'invalidità della Messa per un difetto della forma; non si vede come la presenza dell'intenzione nel (buon) sacerdote possa supplire a tale difetto. Tuttavia, Padre Guérard fonda la sua argomentazione sull'invalidità (almeno probabile) del N.O.M. proprio sull'intenzione del celebrante che si manifesta nel rito che adotta (seguendo l'insegnamento di Leone XIII in *Apostolicae curae*), e ciò contro la dottrina esposta dal B.E.C. a questo proposito nella sua nota 15. Non crediamo probabile che egli abbia smentito se stesso (anche se a tutti è lecito e doveroso cambiare opinione, se si era errato precedentemente). Se egli fu un importante collaboratore del B.E.C., non fu il solo teologo che vi partecipò: vi lavorarono ad esempio Mons. Renato Pozzi, perito conciliare e membro della S.C. degli Studi e Mons. Guerrino Milani, della medesima Congregazione, e soprattutto fu attivo, secondo la testimonianza di P. Guérard stesso (nell'edizione bilingue del B.E.C. del 1983

edito a Villegenon dalle edizioni *sainte Jeanne d'Arc* con una introduzione, per l'appunto, di P. Guérard) *"un liturgista estremamente distinto, coraggioso autore di articoli critici che pubblicò in quel periodo sulla stampa romana"* e che crediamo poter identificare senza ombra di dubbio in Mons. Domenico Celada. Infine, il testo italiano *"a partire da note scritte in francese"* da P. Guérard, *"fu completato e minuziosamente messo a punto (...) particolarmente per quanto riguarda la liturgia"* (cit., p. 6) da Vittoria Cristina Guerrini, nota nel campo letterario con lo pseudonimo di Cristina Campo [una persona che fece molto, quindi, per la Messa, nell'ambito dell'associazione *Una Voce*, ottenendo tra l'altro, con Emilia Pediconi, l'approvazione del card. Ottaviani, ma che non è purtroppo esente da inquietanti contatti - ed è dir poco - con l'esoterista Elémire Zolla]. La teoria dell'intenzione espressa alla nota 15 del B.E.C. può essere quindi anche dei Mons. Pozzi, Milani, Landucci (?) ecc. e persino di Cristina Campo... Quanto a P. Guérard, il suo pensiero sull'intenzione è espresso in un volume inedito ma non ignoto di circa 400 pagine. Il testo, intitolato *Reflexions sur le nouvel Ordo Missæ* è preceduto da una lettera... di Mons. Lefebvre che qui riportiamo: *"l'estensione e la profondità del cambiamento apportato al Rito Romano del Santo Sacrificio della Messa e la sua somiglianza con le modifiche che ne fece Lutero obbligano i cattolici fedeli alla loro fede a porsi la domanda riguardante la validità di questo nuovo rito.* ***Chi meglio del reverendo Padre Guérard des Lauriers può dare un contributo pertinente alla soluzione di questo problema?*** *Che tuttavia resta ancora allo stato di studio. Queste pagine, redatte con tanta scienza, manifestano la gravità di questi cambiamenti che toccano la Chiesa, i suoi sacerdoti e i suoi fedeli in quanto essi hanno di più caro: l'effusione delle grazie redentrici del Cuore Eucaristico di Gesù. Possano convincere molti sacerdoti a ritornare al Rito le cui preghiere risalgono ai tempi apostolici e canonizzato dal Concilio di Trento e san Pio V. Marcel Lefebvre, Ecône, 2 febbraio 1977"*. Da questa testimonianza se ne deduce che P. Guérard, ben prima del 1979, aveva formulato ampiamente la sua posizione sull'invalidità del N.O.M., e che - con Paolo VI ancora vivo e l'udienza con Giovanni Paolo II ancora di là da venire - Mons. Lefebvre sosteneva che P. Guérard era la persona più appropriata per risolvere il problema della validità del nuovo messale. Quanto al fatto dell'assistenza alla nuova "messa", P. Guérard e P. Vinson presero posizione (contraria) dal 1970; Mons. Lefebvre - opponendosi all'allora direttore di Ecône, Bernard Tissier de Mallerais, che seguiva la posizione di don Cantoni - prese posizione contro l'assistenza alla nuova messa solo nell'estate del 1981, (dopo aver egli stesso assistito attivamente alla nuova messa ancora il 30 giugno 1980). Ed in questo, come ci spiegarono allora a Ecône, e come era evidente, Mons. Lefebvre cambiò certamente opinione (per fortuna, in meglio).

Battesimi. Sono nati alla vita della grazia: il 2 maggio Stefano Tamagnini, a Milano, battezzato da don Giugni. Il 16 maggio Imelda Bontemps, prima figlia di Alexis e Claire Bontemps, battezzata a Entraigues da don Cazalas; il 19 giugno, Elsa Ricossa, terza figlia di Luca e Nadia Adami, battezzata nell'Oratorio del S. Cuore di Torino da don Ricossa il 1 agosto; sempre il 1 agosto, Camille Prevost, battezzata da don Murro a Serre-Nerpol. Il 7 agosto i gemelli Paolo e Giulia Durando, ottavo e nono figlio di Marco e Anna Durando, battezzati a Viotto da don Nitoglia, che il 29 agosto ha battezzato Hugues Chioccanini, figlio di Jerôme e Anne-Marie Chioccanini; l'11 settembre, Domitille Doyon, di Bernard e Frederique Doyon, battezzata da don Giugni nella chiesa della *Maison Saint-Joseph* a Serre-Nerpol.

Prime Comunioni. Hanno ricevuto per la prima volta Gesù Joseph Langlet (il 13 maggio, dalla mani di don Murro, nella chiesa delle religiose di Crezan), Elisabetta e Francesca Bichiri, Patrizia Chiodo e Teresa Fontan (nella nostra chiesa di Verrua); l'8 agosto a Raveau Emeline Mendoza.

Matrimoni. L'11 luglio, nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Verrua Savoia, don Ricossa ha benedetto l'unione di Carlo Frangioni e Manuela D'Ambrosi. Entrambi, per prepararsi al matrimonio, avevano fatto gli esercizi a Verrua durante il mese di maggio. Un altro matrimonio è stato benedetto da don Stuyver a Dendermonde il 9 luglio.

Defunti. Il 7 maggio: Antonino Di Frisco, padre della signora Giuseppina Bichiri. Don Nitoglia ne ha celebrato i funerali nella chiesa di Tetti Rolle il giorno 10, accompagnando poi il corpo del defunto al cimitero di Nichelino. Il 27 giugno, Angelo Lanzetta,

padre della signora Rosa Giglio; tre giorni prima aveva ricevuto i santi sacramenti da don Nitoglia. Lo stesso giorno, Gérard Grelou; don Cazalas ne ha celebrato le esequie il 30 giugno. Il 21 luglio, a Torino, Roberto Rigoletti, da tanti anni sarto ecclesiastico di tutti noi. Il 3 settembre, Jean Comet, che in questi ultimi anni di malattia riceveva regolarmente i santi sacramenti a casa sua dai nostri sacerdoti. Don Murro ha celebrato una Messa di requiem nella cappella di Annecy il 13 settembre. Il 26 settembre, la signora Caterina Bonolis in Ploy. Il giorno prima don Nitoglia le aveva dato i santi sacramenti. Ne ha celebrato i funerali a Varese il 27 settembre. Raccomandiamo questi defunti, e tutte la anime del Purgatorio, alle preghiere dei nostri lettori, e presentiamo alle famiglie le nostre sincere condoglianze.

Dio ha richiamato a Sé l'abbé Petit e Padre Vinson. Per loro è un "guadagno" (Phil. 1, 21), ma per noi, che restiamo senza la guida di questi buoni pastori, è una dura perdita.

* Il 14 aprile è deceduto l'**abbé Hubert Raymond Petit**. Nacque il 11-2-1909 a Laneuville au Rupt, in Lorena, da una famiglia di contadini, profondamente cattolici. Sua madre gli ispirò la devozione verso la Madonna, facendogli notare che era nato il giorno dell'apparizione di Lourdes. Sua zia era direttrice dei corsi di dottrina cristiana, amata ed elogiata da tutti. Fin da piccolo Hubert mostrò la sua serietà, sia nell'aiutare i genitori nel lavoro dei campi che nello studio, tanto che a volte, quando il tempo mancava, leggeva i libri durante il pasto. Entrò nella Comunità dei sacerdoti del S. Cuore, fondata da Padre Dehon e, dopo il servizio militare, andò ad Amiens nell'Istituto delle vocazioni tardive della medesima congregazione, dove era molto stimato. Seguì i corsi alla facoltà di Lille, e lì ebbe come professore il P. Guérard des Lauriers; nello stesso tempo aiutava un prete anziano che abitava nei dintorni. A causa del troppo lavoro, si ammalò e dovette interrompere gli studi. Dopo la guerra, riprese gli studi; ma in seguito ad una seconda malattia, decise di interromperli definitivamente, per divenire fratello presso i dehoniani. Quando iniziarono le nuove riforme ne risentì la nefasta influenza, al punto che "non trovava più nella sua Comunità ciò che era venuto a cercare quando vi era entrato da novizio", e così cominciò a frequentare le riunioni delle Associazioni S. Pio V. Fu Padre Vinson che consigliò Mademoiselle Docq, responsabile dell'Associazione S. Pio V-S. Pio X della Lorena, di accogliere fratel Petit. Dopo due anni di riflessione, il 7 ottobre 1981 accettò l'invito di Mademoiselle Docq, che generosamente gli mise a disposizione il piano terra della sua abitazione di Commercy. Riprese allora i contatti con Mons. Guérard des Lauriers, che l'ordinò sacerdote a Etiolles il 17-3-1984. Celebrò così la Santa Messa a Commercy e, grazie all'interessamento di M. Aloncle, anche a Bar le Duc, dove in seguito invitò Mons. Guérard a amministrare le cresime. Di carattere molto sensibile e molto delicato, fu sempre fedele allo spirito religioso: dovunque si recasse, fu sempre stimato da tutti. Mantenne amicizie per moltissimi anni, anche con persone conosciute, come con il pittore di Creusot, Raymond Rochette. Gli ultimi anni furono un po' sofferti a causa della salute che declinava lentamente, finché entrato in ospedale a fine gennaio, vi decedeva il 14 aprile scorso. I funerali sono stati celebrati da don Stuyver, che in precedenza gli aveva dato tutti i Sacramenti, il 17 aprile, nella cappella di Commercy dove l'abbé Petit celebrava la santa Messa. Che il Signore accolga in Cielo la sua bella anima, di religioso e sacerdote fedele. Mademoisel-

L'abbé Hubert Petit con Mons. Guérard des Lauriers il giorno della sua ordinazione sacerdotale

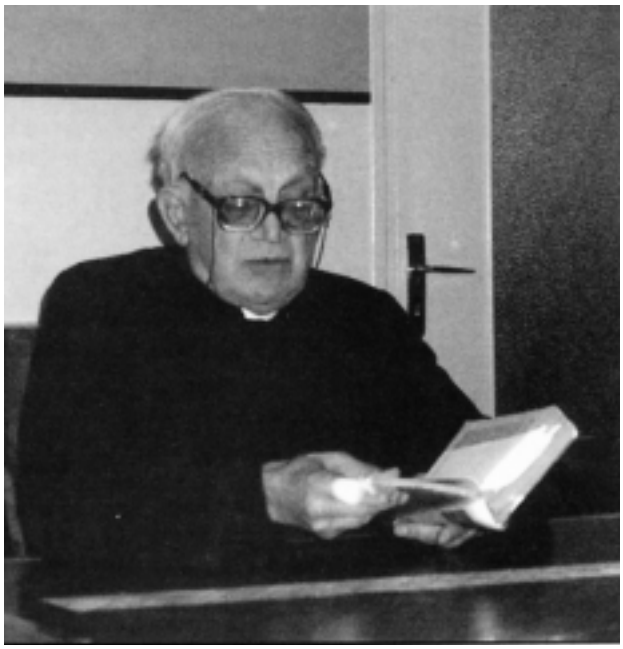
le Docq si è occupata dell'abbé Petit con tanta generosità e buon cuore, senza badare ai sacrifici quand'era necessario, specialmente negli ultimi tempi in cui, pur essendo lei stessa ricoverata in ospedale, non cessava mai di pensare e di fare quel che poteva per lui. A lei ed alla famiglia dell'abbé Petit si indirizzano le nostre condoglianze.

* L'otto luglio, verso le 3 del mattino, attorniato dalle sue religiose di Cristo Re, è serenamente mancato nella sua *Maison Saint-Joseph*, a Serre-Nerpol, **Padre Georges Vinson**. Era nato a Valence nel 1915 (parrocchia *Saint-Jean*). A dieci anni, nel 1925, entrò nel seminario minore, nel 1931 in quello maggiore. La sua vita cambia grazie all'arrivo provvidenziale in diocesi del grande apostolo degli Esercizi Spirituali, Padre Vallet, che aveva ricevuto dal vescovo diocesano Mons. Pic la casa di Chabeuil nel 1934. Il futuro primo successore di Padre Vallet, padre Terradas, faceva i suoi studi nello stesso seminario dell'*abbé* Vinson, che fece per la prima volta gli Esercizi con Padre Vallet nel 1935. Nel 1938, dopo il servizio militare, ottenne da Mons. Pic di lasciare il clero diocesano per entrare nel noviziato dei C.P.C.R. (i Cooperatori Parrocchiali di Cristo Re, fondati da P. Vallet). Purtroppo scoppiò la guerra: il Nostro passò così cinque anni nel campo tedesco di Sagan, in Bassa Slesia, dove ebbe come compagno di prigionia l'*abbé* Barbara, che sarebbe divenuto un giorno suo confratello a Chabeuil. Ritornò in Francia il 9 maggio 1945, pochi giorni prima della partenza definitiva di Padre Vallet per la Spagna, occasionata dalle minacce dei partigiani. Tornò così al noviziato di St-Joseph des Mées, e fu ordinato sacerdote da Mons. Pic, nella cattedrale di Valence, nel giorno di Pasqua del 1946 (21 aprile). Era il primo sacerdote ordinato nell'opera dei C.P.C.R. Il 28 e 29 settembre 1946, coi Padri Barrielle e Romagnan, partecipò alla riunione di Llivia con Padre Vallet, che voleva così lasciare ai Padri francesi le sue ultime direttive e i punti essenziali degli esercizi e della Congregazione. Padre Vallet morì il 13 agosto 1947; sull'immaginetta-ricordo furono scritte queste sue significative parole: *"Abbiamo un faro di verità, ed è Roma! Dobbiamo essere degli appassionati di Roma. Teniamo per certo che colui che è disaffezionato da Roma è già caduto in errore; e che non si può essere in un errore (fondamentale, serio) senza che ci sia disaffezione per Roma. Chiediamo questo amore per la Verità e per la Chiesa"*. Padre Vinson restò fedele, per tutta la vita, a questo programma. Lo stesso anno, nel mese di novembre, P. Vinson raggiunse la Spagna, dove lavorò come superiore e maestro dei novizi, ampliando la casa di Pozuelo de Alarcon. Nel 1950 è nominato superiore in Uruguay, dove Padre Vallet aveva lavorato dal 1929 al 1932; il Vescovo di Salto, Mons. Viola, reclamava di nuovo la presenza dei C.P.C.R. Dalla Casa San Giuseppe di Salto si diffuse così l'opera degli esercizi in America Latina, finché Padre Vinson, nel 1954, passò nella più grande e promettente Argentina. È lui che costruì la casa "Madonna di Fatima" a Rosario: dal 1951 al 1959 furono dati 234 turni di esercizi a 6715 esercitanti. Dalle pagine di *Valor*, la rivista dell'opera da lui diretta e fondata nel 1954, P. Vinson spronava tutti alla vita spirituale fervente mediante la pratica degli Esercizi, difendeva la morale cristiana contro il lassismo incipiente, esponeva la dottrina sociale cristiana per il Regno di Cristo Re combattendo particolarmente il liberalismo, il laicismo, il comunismo, la Massoneria, il giudaismo e il neomodernismo. Si distinse in particolar modo nel criticare i "cattolici da letteratura", e i loro numerosi errori nel campo della fede e/o della morale: ricordiamo gli attacchi a Léon Bloy, Charles Péguy, Maritain, Marcel, Guitton, Mauriac, Claudel, von Baltha-

Padre Vinson in Argentina negli anni '50 mentre scrive per la rivista "Valor"

sar, Cesbron, Ortega y Gasset, Unamuno, Papini, Milton, Byron, Lamennais, Lanza del Vasto, Teilhard de Chardin... Conobbe e tradusse in francese le opere di Padre Julio Meinvielle. Nel 1957 iniziarono anche gli esercizi in Brasile, nella diocesi di Mons. de Castro Mayer. Richiamato in Europa nel novembre del 1959, venne nominato coadiutore del direttore dell'Opera degli esercizi per la Francia e il Belgio (che era allora P. Barrielle); contribuì alla fondazione di due altre case: a Wissous, presso Parigi e a Bieuzy-Lanvaux in Bretagna. Morto Pio XII, i nemici dei C.P.C.R. si erano scatenati, specialmente in Francia, attaccando l'opera di P. Vallet (e la *Cité Catholique* di Jean Ousset). Padre Vinson si difende e... contrattacca. Ma il clima si fa pesante e difficile, sia per gli attacchi dall'esterno (la congregazione esita tra la fedeltà alla dottrina e il rispetto per l'episcopato) che per delle divisioni interne. Padre Vinson fu così "*messo in quarantena*" (aveva visto più in là degli altri) finché, nel 1963, lasciò la Congregazione. Mons. Lefebvre lo fece incardinare e gli trovò un alloggio al seminario delle missioni a Bourg-la- Reine, da dove si spostava in ogni angolo della Francia, del Belgio e della Svizzera per la predicazione degli Esercizi. Nel 1969 fu tra i primissimi ad opporsi al *Novus Ordo Missae* ("nuova messa") coi fatti e con lo scritto, celebrando la Messa ovunque, collaborando alle nascenti scuole cattoliche... Opporsi alla "nuova messa", organizzare la celebrazione della vera Messa, poneva il problema dell'assistenza alla "messa" riformata da Paolo VI. Fu Padre Guérard des Lauriers o.p., con l'articolo *Assister à la Messe*, del 20 novembre 1971, che per primo (almeno in Francia) dichiarò che assistere alla "nuova messa" costituiva, di per sé, un peccato contro la Fede. Padre Barbara, su consiglio "*di amici teologi, tra i quali un professore all'istituto Pontificio del Laterano*" (cioè di Padre Guérard des Lauriers) modificò in questo senso la sua posizione precedente e diede "fuoco alle polveri" pubblicando l'articolo di P. Guérard su *Forts dans la Foi* (n. 24, pp. 337-362). Contemporaneamente, Padre Vinson prendeva posizione anch'egli con l'opuscolo *La nouvelle Messe et la conscience catholique* (del 28 novembre 1971), pubblicato con una prefazione di P. Guérard dell'otto dicembre, posizione difesa negli opuscoli successivi. Bisogna nuovamente ricordare in questa sede, per rendersi conto del coraggio di questi sacerdoti che abbiamo conosciuto e amato (i PP. Guérard, Vinson e - ancora vivo e vegeto - Barbara) che Mons. Lefebvre e il seminario di Ecône modificheranno la loro posizione solo nel 1981 con la crisi dovuta all'insegnamento di don Cantoni, e che anche allora (ne fummo testimoni oculari) Mons. Lefebvre condannava la posizione "estremista" di padre Vinson... senza accorgersi di averla adottata in pieno... con 10 anni di ritardo! In questa seconda parte della vita di Padre Vinson (quella della resistenza alle riforme conciliari) dobbiamo accennare a tre opere che gli sopravvivono: il bimestrale *Simple Lettre* - che con poche righe facili e argute segnalava ai lettori le vie da prendere e gli errori da evitare -, la fondazione con Madre Monique Delmotte nel 1980 a Serre-Nerpol della congregazione religiosa delle Suore di Cristo Re - e la scuola per ragazze tenuta dalle stesse Suore alla *Maison Saint-Joseph*, unita alle colonie estive per ragazzi e ragazze. Proprio nel 1980, all'inizio della fondazione religiosa, si temette per la sua vita: potete leggere sul numero speciale di *Simple Lettre* (n. 116, agosto 1999; da esso abbiamo tratto quasi tutte le notizie che qui pubblichiamo, dovute alla penna di Madre Marie-Monique e di Maurice Muel) dei bel-

Padre Vinson in una foto del 1998 a Serre-Nerpol



lissimi estratti del suo testamento risalente a quell'anno. Il Signore gli accordava invece ancora quasi vent'anni di vita per consolidare le sue opere e dare ancora, a tante anime, la grazia degli Esercizi di Sant'Ignazio. L'età non aveva per nulla diminuito la sua combattività, al contrario. Negli ultimi anni, anzi, ha rimesso sul tappeto la questione dell'autorità nella Chiesa (la questione cioè dell'illegittimità di Giovanni Paolo II) e quella delle consacrazioni episcopali; la Fraternità san Pio X non glielo ha perdonato, ed è stata, per P. Vinson, una nuova occasione di coraggio e di amore per la Verità. Poiché abbiamo accennato alle consacrazioni, non ci sembra fuori luogo, a distanza di tanto tempo, fare una riflessione sugli avvenimenti che divisero, nel 1982, Padre Barbara, Padre Vinson e Padre Guérard des Lauriers. Come si sa, l'otto maggio 1981, Mons. Ngo-Dhin-Thuc, arcivescovo di Hué, conferì la consacrazione episcopale a Padre Guérard des Lauriers. L'otto gennaio seguente, Padre Barbara denunciò questo atto (e la successiva consacrazione dei sacerdoti messicani Carmona e Zamora) come "*follia scismatica*"(secondo supplemento a *Forts dans la Foi,* n. 8). Pochi giorni dopo, il 13 gennaio, sei sacerdoti *"legati a titoli diversi al R.P. Guérard des Lauriers"* sottoscrivevano un documento *"a proposito della consacrazione episcopale del R.P. Guérard des Lauriers"*, condannandola (pur senza considerarla scismatica). Il primo dei firmatari era proprio Padre Vinson che ebbe forse gli scontri più violenti con Padre Guérard poiché entrambi celebravano a Lione nella cappella del Quai Saint-Vincent (dalla quale fu escluso P. Guérard). Questi sono i fatti dolorosi di allora. Oggi, sia P. Barbara, sia P. Vinson, sia l'*abbé* Guepin hanno esplicitamente o implicitamente dato ragione a Padre Guérard des Lauriers, accettando le consacrazioni episcopali del 1981. Se Padre Guérard des Lauriers ebbe ragione, i Padri Vinson e Barbara, però, non ebbero tutti i torti. In questi anni, l'infiltrarsi di personaggi veramente scismatici e comunque indegni tra i ranghi dei vescovi consacrati in stato di necessità, dimostra come a ragione si potesse temere e prevedere, da parte di alcuni, l'abuso di poteri che lecitamente e doverosamente erano stati trasmessi. Sia in chi promosse le consacrazioni, sia in alcuni di coloro che allora le combatterono, insomma, al di là degli eccessi che purtroppo vi furono, esistette a nostro parere una vera preoccupazione di provvedere al bene della Chiesa: conservare il sacerdozio ed il sacrificio, per gli uni, evitare le infiltrazioni scismatiche per gli altri. A questa linea, felicemente riconciliata oggi, penso che ci dobbiamo attenere.

Fu proprio a proposito del problema delle consacrazioni che don Ricossa e don Murro incontrarono P. Vinson alla *Maison St-Joseph*, vari anni fa. Da allora le visite si intensificarono (è stato almeno due volte egli stesso a Verrua) fino a giungere alla stretta collaborazione di questi ultimi tempi.

Dio ha concesso a Padre Vinson di vivere intensamente la sua vita sacerdotale e apostolica fino alla fine. Fino all'ultimo, ha dato gli esercizi spirituali (l'ultimo turno, coadiuvato da don Ricossa, terminò il 17 aprile, quattro giorni prima dell'emorragia cerebrale che gli fu fatale), morendo, come Padre Vallet, "sulla breccia". Fino all'ultimo, egli fu nel cuore delle battaglie per la difesa della Fede, scrivendo, pubblicando libri, restando per tutti, amici e nemici, un punto di riferimento o un temibile avversario. Fino all'ultimo fu presente alla vita della sua congregazione, pensando al suo futuro, alla sua espansione, rallegrandosi delle nuove vocazioni (proprio il 18 aprile vi furono voti perpetui e vestizione). Certo, si preparava alla morte (durante gli ultimi esercizi volle fare anch'egli la confessione generale a questo scopo), ma nello stesso tempo lavorava con la lucidità e l'entusiasmo di un giovane. Come ha saputo vivere, ha saputo morire, edificando tutti durante i quasi tre mesi di malattia. La notte stessa dell'emorragia cerebrale, don Giugni gli amministrò l'estrema unzione. Ha ricevuto più volte, in seguito, il viatico. È morto l'otto luglio attorniato dalle sue religiose e da qualche allieva, nella sua casa ove, notte e giorno, si pregava incessantemente per lui.

Don Ricossa ne ha celebrato le esequie nella chiesa della *Maison St-Joseph* e al cimitero di Serre-Nerpol. Erano presenti per l'Istituto don Murro e don Cazalas (don Giugni, molto legato a P. Vinson era impedito di venire poiché dirigeva il campo per bambini a Raveau), alcuni sacerdoti e religiose di Chabeuil, due sacerdoti della Fraternità san Pio X, e l'abbé Guépin, che ha predicato. Il nome di Padre Vinson resterà certo in benedizione. Preghiamo per lui.

Messa in guardia.

Nel n. 48 di *Sodalitium* segnalavamo il dibattito su *Tradizione occidentale e New Age* tenuto a Roma il 9 giugno 1998. Tra i partecipanti, oltre a don Nitoglia dell'Istituto *Mater Boni Consilii*, e al senatore Pedrizzi, di *Alleanza Nazionale*, anche l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi, dell'Università di Perugia (nonché membro del GRIS). Più recentemente, la professoressa Cecilia Gatto Trocchi era relatrice al 7° Convegno di Studi Cattolici (Rimini, 29-31 ottobre 1999), organizzato dalla Fraternità san Pio X e dalla rivista *La Tradizione Cattolica.* Solo adesso (ottobre-novembre 1999) ci è giunta notizia che Cecilia Gatto Trocchi collabora alla rivista del Grande Oriente d'Italia, *Massoneria Oggi*, ed ha partecipato al Convegno "Giordano Bruno, Uomo Universale Martire del Libero Pensiero" (Roma, 18 marzo 1999), organizzato sempre dal Grande Oriente. In seguito a ciò, abbiamo rotto ogni rapporto con Cecilia Gatto Trocchi, e mettiamo pubblicamente in guardia tutti i cattolici a suo riguardo.

Rimini, 29-30-31 ottobre 1999

7° CONVEGNO DI STUDI CATTOLICI

promosso dalla Fraternità Sacerdotale San Pio X
e dalla rivista "La Tradizione Cattolica"

"L'ANTICRISTO È ALLE PORTE?"
La Gnosi e la corsa dell'umanità verso l'abisso

sede dei lavori:
Hotel Polo di Rimini, Via Vespucci 23, Marina Centro - Rimini

Interverranno:
don Michele Simoulin, dott. Carlo Alberto Agnoli, prof. Francesco Ciamiarelli, dott. Luca Poli, prof. Agostino Sandfratello, prof.ssa Cecilia Gatto Trocchi, prof. Paolo Trofer

venerdì 29 ottobre: ore 19.00 cena; ore 21.00 conferenza.

sabato 30 ottobre: ore 9.00 - 12.30 conferenze; ore 13.00 pranzo; ore 15.00 - 18.30 conferenze; ore 19.30 cena; ore 21.00 conferenza.

domenica 31 ottobre: ore 10.30 S.Messa al priorato Madonna di Loreto a Spadarolo di Rimini; ore 12.30 pranzo ufficiale.

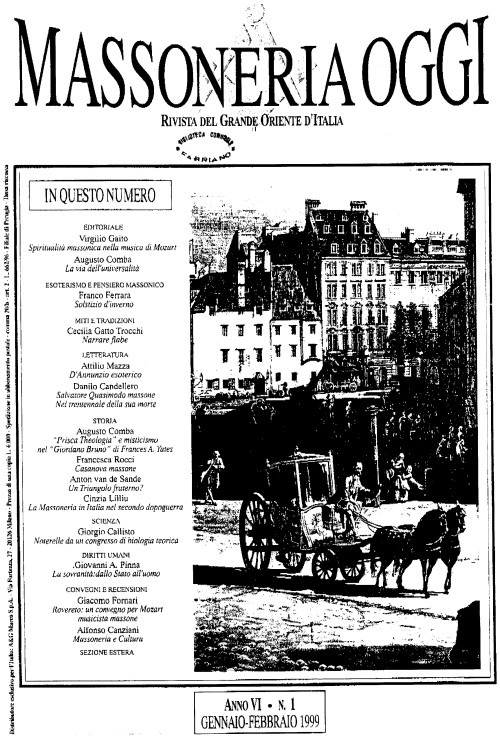
Alberghi convenzionati col convegno
Le prenotazioni devono essere fatte direttamente dai partecipanti:

- Hotel Polo (4 stelle), sede dei lavori, tel. 0541.51.080 - fax 0541.51.202; camera singola £. 92.000, camera doppia £. 142.000.
- **Hotel Villa Lalla (3 stelle), Via Vittorio Veneto, 22 (a 800 mt. dall'Hotel Polo)**, tel. 0541.55.155 - fax 0541.23.570; camera singola £. 65.000, camera doppia/S £. 100.000.
- Chi desidera una camera a prezzo ridotto può informarsi direttamente presso l'Agenzia "Adria Congress" di Rimini (Tel. 0541.56.404 - fax 0541.56.468) chiedendo della Sig.na Lucia Bezzi.
- Per gli studenti sono disponibili dei posti letto al priorato Madonna di Loreto.
- Per i pasti di venerdì sera e di sabato il convegno ha una convenzione con un ristorante limitrofo all'Hotel Polo (£. 25.000 al pasto). La domenica avrà luogo un pranzo sfiziato nei pressi del priorato Madonna di Loreto (£. 40.000). **Chi desidera partecipare a questi pasti deve iscriversi presso la Segreteria.**
- Gli studenti possono consumare il pranzo di domenica presso il priorato Madonna di Loreto.
- N.B. L'Hotel Polo è situato sul viale parallelo al lungomare di Rimini, non lontano dal Grand'Hotel, a 15 minuti a piedi dalla stazione ferroviaria.

per informazioni: Segreteria del Convegno di Studi Cattolici
Via Marecchia, 29 - 47828 RIMINI - Tel.e fax 0541.72.85.35

Il programma del convegno di Studi cattolici apparso sulla rivista La Tradizione Cattolica, nel quale Cecilia Gatto Trocchi compare tra i conferenzieri

La rivista "Massoneria oggi" nella quale figura il nome di Cecilia Gatto Trocchi



MASSONERIA OGGI

RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE
Virgilio Gaito
Spiritualità massonica nella musica di Mozart
Augusto Comba
La via dell'universalità

ESOTERISMO E PENSIERO MASSONICO
Franco Ferrara
Solstizio d'inverno

MITI E TRADIZIONI
Cecilia Gatto Trocchi
Narrare fiabe

LETTERATURA
Attilio Mazza
D'Annunzio esoterico
Danilo Candellero
Salvatore Quasimodo massone
Nel trentennale della sua morte

STORIA
Augusto Comba
"Pratica Theologia" e misticismo nel "Giordano Bruno" di Frances A. Yates
Francesca Rocci
Casanova massone
Anton van de Sande
Un Triangolo fraterno?
Cinzia Lilliu
La Massoneria in Italia nel secondo dopoguerra

SCIENZA
Giorgio Callisto
Noterelle da un congresso di biologia teorica

DIRITTI UMANI
Giovanni A. Pinna
La sovranità: dallo Stato all'uomo

CONVEGNI E RECENSIONI
Giacomo Ferrari
Rovereto: un comagno per Mozart massicista massone
Alfonso Canzini
Massoneria e Cultura

SEZIONE ESTERA

ANNO VI • N. 1
GENNAIO-FEBBRAIO 1999

Il Grande Oriente d'Italia, in collaborazione con l'Ente Poste Italiane, ha predisposto 2 annulli postali in occasione del Convegno Internazionale su Giordano Bruno e la Gran Loggia di marzo 1999. Buste commemorative, realizzate dal Fr.∴ Alfredo Di Prinzio, saranno disponibili nei giorni 18, 19, 20 e 21 marzo presso l'Hotel Hilton, sede delle due manifestazioni, e successivamente presso:
CLUB FILATELICO INTERNAZIONALE D. T. M.
c. p. 39 - I-48022 Lugo (RA)
Tel. 0545-32167

ROMA BELSITO 18.3.1999 CONVEGNO INTERNAZIONALE SU GIORDANO BRUNO GRANDE ORIENTE D'ITALIA

ROMA BELSITO 19.3.1999 GRAN LOGGIA DI PRIMAVERA GRANDE ORIENTE D'ITALIA

CONVEGNO INTERNAZIONALE
GIORDANO BRUNO
Uomo Universale Martire del Libero Pensiero
18 Marzo 1999 - Hotel Hilton

Programma

Ore 9 Apertura dei Lavori
Saluto dell'avvocato Virgilio Gaito, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani

Ore 9.15 Domenico A. Conci (Università di Siena) *Il Conflitto della verità nella riflessione teoretica della postmodernità*

Ore 9.45 Giulio M. Chiodi (Università di Napoli) *Il labirinto e le ombre*

Ore 10.15 Carmelo Romeo (Università di Messina) *Giordano Bruno filosofo*

Ore 10.45 Michele Schiavone (Università di Genova) *Pensiero laico e radici dell'esoterismo in Giordano Bruno*

Ore 11.15 *Coffee break*

Ore 11.30 Cecilia Gatto Trocchi (Università di Perugia) *Giordano Bruno fra arte e magia*

Ore 12 Natale M. Di Luca (Università di Roma "La Sapienza") *Giordano Bruno e le origini della Massoneria: mito e realtà*

Ore 12.30 Giuseppe Limone (II Università di Napoli) *Giordano Bruno: dall'eresia della fede alla geometria della speranza*

Ore 13 Don Rosario F. Esposito (Atenei Vaticani) *Il monumento a Giordano Bruno nel magistero di Leone XIII*

Ore 13.30 *Colazione di lavoro*

Ore 15 Ripresa dei lavori
Relazioni dei Fratelli stranieri e italiani

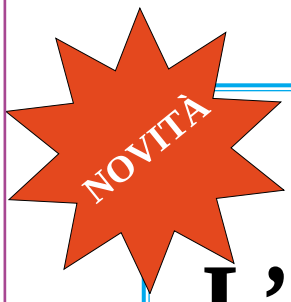
Ore 17 *Coffee break*

Ore 17.15 Dibattito e Sintesi - Mariano Bianca (Università di Siena)

Ore 18.30 Conclusioni - avvocato Virgilio Gaito

Ore 19.30 Omaggio al monumento dedicato a Giordano Bruno a Piazza Campo de' Fiori

Disponibilità: gennaio 2000



Bernard Lazare

L'Antisemitismo

La sua storia e le sue cause

COLLANA "IL MISTERO D'ISRAELE"

Novità Librarie

L'Antisemitismo. La sua storia e le sue cause

"L'antisémitisme, son histoire et ses causes" di Bernard Lazare è un classico della letteratura sul/contro il giudaismo ma, per quanto ne sappiamo, non ha ancora avuto una traduzione italiana. Il Centro librario Sodalitium ripara dunque con questa edizione una lunga omissione, completando così idealmente il libro di Israel Shahak: Storia ebraica e giudaismo. Il peso di tre millenni (edizione italiana a cura del Centro librario Sodalitium, 1997).

Scrivendo nel 1894 l'opera che lo rese celebre, L'antisémitisme, appunto, Bernard Lazare, un ebreo secolarizzato, attratto dai movimenti anarchici e socialisti, sosteneva che la causa dell'antisemitismo non doveva essere ricercata tanto negli antisemiti, quanto piuttosto nella mentalità stessa degli ebrei, mentalità consistente appunto nei "tre millenni" di giudaismo di cui parla Israel Shahak. Sarebbe stata dunque la religione rabbinica a plasmare quel popolo ebraico, così diverso da tutti gli altri, con delle caratteristiche tali da provocare come reazione - ingiusta ma ineluttabile - l'antisemitismo.

Bernard Lazare era senza dubbio, nel suo laicismo, debitore del processo di assimilazione che subiva il giudaismo proprio col successo della sua emancipazione, avvenuta tra la fine del XVIII secolo e il principio del XIX. Ma egli non era assimilazionista. Vide quindi nel nascente Sionismo di Theodor Herzl (partecipò infatti al Secondo Congresso Sionista del 1898) la possibilità di restare ebrei senza portare con sé il fardello del passato del suo popolo e della mentalità rabbinica che lui stesso aveva denunciato. L'affare Dreyfus, infatti, lo aveva visto schierato - con il suo amico Charles Peguy ed Emile Zola - a favore dell'innocenza del capitano cattolico di origine ebraica condannato per spionaggio in favore della Germania. Fu il caso Dreyfus l'occasione per la nascita del Sionismo, visto anche come soluzione all'impossibile convivenza tra Gentili ed Ebrei in una stessa patria.

Lazare, nato a Nîmes nel 1865 e morto dimenticato nel 1903, non vide realizzato il sogno Sionista: il libro di Israel Shahak dimostra però il fallimento delle speranze di Bernard Lazare: lo Stato di Israele, infatti, mantiene in sé stesso tutte quelle caratteristiche che Lazare a suo tempo denunciò come causa dell'antisemitismo...

Bernard Lazare - il cui nome riscuote ancor oggi venerazione nelle Logge del B'naï B'rith - non si avvicinò mai, quindi, al Cristianesimo, che anzi avversò nella sua qualità di ebreo e di socialista: anche il libro che qui pubblichiamo risente quindi fortemente di questa visione anticristiana che - come casa editrice cattolica - non possiamo assolutamente condividere. Non giunse mai, pertanto, a capire che non nel Socialismo o nel Sionismo, ma in Cristo, '*in cui non vi è Giudeo né Greco*' (Gal. III, 28) gli Ebrei potranno finalmente riconciliarsi con la loro storia e con tutti gli altri popoli. Solo nel riconoscimento della messianicità e divinità di Gesù Cristo e nell'accettazione sincera della Sua Chiesa il tormentato popolo giudaico, di cui Bernard Lazare fu inquieto e acuto rappresentante, troverà la sua pace, svestendo il suo tragico ruolo - iniziato duemila anni fa - di "*nemico del genere umano*" (I Tess. II, 15).

Bernard Lazare

L'Antisemitismo
La sua storia e le sue cause

(320 pagine f.to 15 x 21)
L. 30.000 [15,49 €]

Spese di spedizione:
Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al centro Librario Sodalitium, aggiungere L. 2.500 al prezzo di copertina
Per invio in contrassegno: L. 5.500 di spese postali.

DISPONIBILE LA

Rassegna Stampa n° 7

Una miniera di informazioni su Massoneria, mondialismo, sionismo, ecc., pubblicata ormai in un opuscoletto a parte, che potete procurarvi scrivendo in redazione oppure tramite versamento di **L. 6.000** (spese postali comprese) sul **CCP. 35310101**, specificando il motivo nella causale.

Don Paladino e la Tesi di Cassiciacum

Una risposta al libro apparso in francese "*Petrus es Tu?*" nel quale don Paladino espone la sua tesi "sedevacantista". Don Ricossa scrive in difesa della *Tesi di Cassiciacum*.

36 pagine L. 7.000

Novità Librarie

Cedola di commissione

Autore	Titolo	N. pag.	prezzo	copie	Tot.
A. CEKADA	*Non si prega più come prima*	64	L. 10.000		
E. RATIER Ristampa	*Misteri e segreti del B'naï B'rith*	360	L. 40.000		
E. RATIER	*I Guerrieri d'Israele*	400	L. 40.000		
G. CRISOSTOMO	*Omelie contro gli ebrei*	192	L. 19.000		
I. SHAHAK	*Storia ebraica e giudasimo*	264	L. 30.000		
C. NITOGLIA	*Dalla Sinagoga alla Chiesa.*	32	L. 7.000		
F. RICOSSA	*Don Paladino e la Tesi…*	36	L. 7.000		
B. LAZARE	*L'Antisemitismo* NOVITÀ	320	L. 30.000		
RASSEGNA STAMPA	*di Sodalitium n. 7*		L. 6.000		
	Rispedire la cedola all'indirizzo indicato qui sotto		Tot. Spese post.		

Spese di spedizione: Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al C.L.S. aggiungere L. 2.500 al prezzo di copertina
Per invio in contrassegno: L. 5.500 di spese postali.

Pagamento contrassegno ☐
Ho già provveduto al versamento di L.
su CCP 35310101 ☐

Rispedire la presente cedola a:
Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Nome _____
Cognome _____
Ind. _____
Città _____
C.A.P. _____
Tel.: _____

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail:
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34
INTERNET: www.plion.it/sodali/libri.html - email: sodalitium@plion.it

SS. MESSE

RESIDENZE DEI SACERDOTI DELL'ISTITUTO

ITALIA: Verrua Savoia (TO) Casa Madre. Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36. Tel. 0161.83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30. Tutte le domeniche S. Messa ore 18,00. Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

FRANCIA: Mouchy Raveau 58400 - La Charité sur Loire. Per ogni informazione telefonare: (+33) 03.86.70.11.14.

Tours: presso l'associazione Forts dans la Foi. Cappella St Michel, 29 rue d'Amboise. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10,30. Tel.: (+33) 02.47.64.14.30. o (+33) 02.47.39.52.73. (R. P. Barbara).

BELGIO: Dendermonde. *don Geert Stuyver*: Kapel O.L.V. van Goede Raad Sint-Christianastraat 7 - 9200. Tel.: (+32) (0) 52/21 79 28. S. Messa tutte le domeniche alle ore 8,30 e 10.

ALTRE SS. MESSE
ITALIA

Ferrara: Chiesa S. Luigi, Via Pacchenia 47 Albarea. S. Messa tutte le domeniche alle ore 17,30. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta. Per ogni informazione rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. 0536.94.12.52. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11. La 3ª domenica del mese S. Messa alle ore 9.

Milano: Oratorio S. Ambrogio. Via Vivarini 3. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10,30. Per informazioni Tel.: 02.6575140 oppure rivolgersi a Verrua Savoia.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII. Via Pietro della Valle 13/b. S. Messa la 1ª e la 3ª 5ª domenica del mese, alle ore 11.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Thesauro 3 D. S. Messa il primo venerdì del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30. Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, S. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15. Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21- Tel. 0341. 58.04.86. SS. Messe la lª e la 3ª domenica del mese alle ore 17,30, e confessioni dalle ore 17.

FRANCIA

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel.: (+33) 04.56.72.44.85

Cannes: N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 18h.

Lione: (2ème) 17, cours Suchet. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30. Tel.: (+33) 04.77.33.11.24.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "*Sodalitium*". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "*Sodalitium*" di comunicarlo gentilmente alla nostra redazione.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "*Sodalitium*" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

• Sul Conto della Banca CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, conto 1802189/26 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.
• Sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA:

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
presso **CMP TORINO NORD**
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICIENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐